
ALLI

FRUSTA MUSICALE

OSSIA

LETTERE

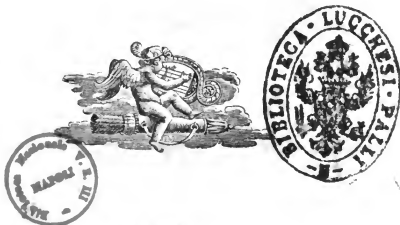
SUGLI

ABUSI INTRODOTTI NELLA MUSICA

DI

D. NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

Noi qui gli altrui mostrammo: altri or ne mostri,
E grati gli sarem, gli errori nostri.
ANTOLINI. *Lett. Fam. di celebri Italiani*; ediz. 2. f. 422.



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC XXXVI.

Alcune chiacchiere preliminari

Un Frontispizio, *o* Titolo *dell' Opera*, *un'* Epigrafe, *una* Dedica, *una* Prefazione, *un* Avviso dell' Editore, *un* Indice delle materie, *sono tutte cose che pur ci vogliono per far la cornice ad un libro: l' ommetterne qualcuna sarebbe un mancare agli usi, alle pratiche letterarie, un dare al libro l' idea di un* Taccuino per l' anno nuovo, *un presentarsi insomma di mal garbo al Pubblico.... Così io andava fra me stesso dicendo, quando mi determinai a pubblicare queste mie* Lettere; *poi soggiungeva: Qual titolo peraltro darò al mio libro?... Eccolo bell' e pronto:* Frusta Musicale... *Ma qui sorgerà un pedantello, cui dolgano ancora le mani dalle sferzate del Pedagogo, che dirà: Frusta!...* Eh! rancidume, imitazione, plagio!... Il Baretti ha pur egli così intitolato un famoso suo libro; non v'è niente di nuovo nell' idea del titolo, *ergo* tanto meno ve ne sarà nel libro: i Baretti sono pochi!... *Cosa risponderò ad un cotale Aristarco?... Cosa risponderò?!... Niente; o tutt' al più me la passerò con un placido sogghigno: chè non vo-*

glio nè devo curarmi di pedanti; di quella nojosissima razza d'uomini che ha per tanti secoli inceppato le gambe ai progressi delle Scienze e dell'Arti belle; e tanto meno poi mi prenderò fastidio di pedanti in diminutivo. Sia dunque stampato in fronte al mio libricciuolo: Frusta Musicale; *e, come il Baretti battezzò quel suo libro, il quale, insieme a non poche riprovevoli esagerazioni, a ributtanti ed ingiuste personalità, ad un accanimento disdicevole ad un tanto letterato, contiene, non v'ha dubbio, verità scritte con tanto lépore, condite con tanta copia di sali attici; così io pure, quasi* debutante *(si perdoni questa tecnica oltremontana parolaccia a chi vuole scrivere di Musica), io che appena muovo il secondo passo nella spinosa carriera dello scrivere pel Pubblico, battezzerò queste mie* Lettere; *nelle quali, miste a molte freddure inseparabili da una penna di fiacca tempera, il lettore troverà (così almeno mi lusinga quel benedetto amor proprio) troverà calde e ragionevoli invettive contro molti de' tanti abusi che deturpano oggidì la Musica: arte che, fra tutti i più belli studj dell'umano incivilimento, fu sempre vagheggiata e tenuta in gran pregio dalle grandi nazioni e dagli uomini grandi.*

Se ho adottato il titolo del famoso libro

del Baretti; se vorrei pure poter ottenere nella Musica un po' di quella gloria che ottenne nella letteratura quel saporito Aristarco, non presumo però al segno da aspirarvi. Il Baretti non ottenne compiutamente il fine che si era proposto nello scrivere la Frusta Letteraria; *ma però molto ottenne, e l'*Arcadia *svergognata, e l' ardita spinta alla critica del* Giornalismo, *saranno sempre titoli legittimi alla gratitudine de' letterati verso quell' appassionato Scrittore.*

Nè si creda che io speri poco dalla mia Frusta Musicale, *perchè diretta all'* irritabile genus *Filarmonico: no, non sono meno irritabili i Letterarj insetti, che, sferzati, fischiano, s' agitano e s' arrovellano come serpi o vipere. Eppure anche questi, con costanza staffilati, hanno dovuto cedere molto terreno alla ragione, al buon senso, al buon gusto, e battere la ritirata svergognati dell' impotenza del loro veleno: piuttosto io spero poco per un'altra ragione tanto chiara quanto semplice; ed è che pochi Filarmonici leggono, e fra questi pochi la metà legge pochissimo; i gufi nati e cresciuti all' oscuro non amano la luce, o s'accontentano di qualche crepuscolo.*

Stabilito il titolo del libro, ci vuole un' Epigrafe; *questa è come l' embrione che deve*

mostrare, quasi in compendio, in miniatura, lo spirito dell' Opera fecondato e sviluppato dall' Autore nel corso della medesima; o per lo meno l' intenzione, la divisa che questi si è indossato nel correre l' arringo. Mi sono messo a scartabellare varie Raccolte di Massime e sentenze; *e siccome il* Bon-ton *vorrebbe che ne mettessi uno in francese, ho frugato* Les caracteres De La-Bruyere; *ma mi sono sentito andar per le vene un brivido febbrile al leggere il seguente:* La gloire ou le merite de certains hommes, est de bien écrire; de quelques autres, c'est de n'écrire point; *perchè ho temuto, e forse con ragione, di essere fra i secondi. Ma pronto ed ardito l' amor proprio mi riscosse dallo stupore: deposi quel libro, cercai altrove, e finalmente leggendo le* Lettere familiari di celebri Italiani *di Francesco Antolini* (*), *trovai scritto a fac.* 422.

» Noi qui gli altrui mostrammo: altri or ne mostri,
» E grati gli sarem, gli errori nostri.

Tosto decisi di scegliere questo concetto per epigrafe, e per divisa della franchezza e schiet-

(*) *Libro, che, a parte i nèi inseparabili da opere umane, meriterebbe di essere nelle mani di tutti i giovani studiosi, se si pregiassero i libri di vero e reale vantaggio, se meglio si amasse la purezza non affettata della nostra lingua: libro, che condisce di piacevolissimi ed urbani frizzi l' aridità delle critiche grammaticali; che col suo accuratissimo Indice ed altre Tavole offre il più comodo Repertorio per ogni*

tezza onde pur io scrissi la mia Frusta musicale, *e della mia rassegnazione all' essere* Frustatore frustato, *quando mi si mostri di meritarlo.*

Trovata l' epigrafe, bisogna scrivere una Dedica, ma... qui vi sono ostacoli assai! Dedicare un libro qualunque ad uomo ricco d' oro, ma pitocco d' intelletto e di cuore, o ad uomo che alla nobiltà degli avi nulla possa aggiungere di nobile, è viltà, perchè bisogna bruttare di adulazione la prima pagina del libro: egli è un metter fuori una brutta mostra della merce che si vorrebbe far passare per buona: dedicare a persona distinta per meritati gradi sociali, per nascita e belle doti di spirito e di cuore un libro, che Dio sa se otterrà l' approvazione del Pubblico; un libro che potrebbe essere aggiustato per le feste, come tanti altri, dagli Annotatori, *dalle* Gazzette Piemontesi, *dai* Figari, *dalle* Biblioteche Ita-

sorta di dubbj grammaticali: libro, che i Tipografi dovrebbero tenere ogni giorno fra le mani, e saperne a memoria la maggior parte, mostrandosi grati all'Antolini, che pel primo, per quanto io sappia, usò lo staffile tipografico con vero amore dell' arte, della letteratura e della lingua: libro infine che meritossi i più lusinghieri encomj da' Giornali letterarj, singolarmente dalla Biblioteca italiana *e dal* Giornale arcadico; *ed il quale viene distinto col lusinghiero attributo di* aureo *dal ch. Abate Ponsa nel famigerato suo* Annotatore Piemontese, *Quaderno III,* 1835, *fac.* 133; *e citato come* autorità in fatto di lingua *anche ne' Quaderni V, VII, e X, negli articoli di* Grammatica.

liane; *o, quel che sarebbe ancor peggio, ancor più umiliante, potrebbe essere da que' terribili Minossi lasciato cadere in Lete coll' immensa turba de' librattoli che sono rimasti* au dessous de la critique: *il dedicare, dico, questo libro a persona di reali meriti sarebbe un avventurarsi ad ardere petrolio sull' incensiere, e potrebbe essere riputato un inutile sforzo di coprire la propria nullità collo splendore di un nome venerato... A monte adunque l' idea di fregiare di un nome illustre la mia* Frusta. *Standomi in tali incertezze, giunse in buon punto a lusingarmi la dolce speranza, non poter non aggradir al lettore, che d' un cuor senta i palpiti, che io dia segno di sentire nel petto le maggiori delle dolcezze umane, quelle dei sacri vincoli di famiglia, intitolando il mio libro a' cari miei Figliuolini, onde abbiano forte stimolo allo studio, nelle speranze che oso accennare al Pubblico.*

Ora che abbiam pensato a Titolo, Epigrafe, Dedica, *ci vuole una* Prefazione *od* Introduzione. *A dirti il vero, o Lettore, e te'l dico in confidenza, io aveva scritto la Prefazione prima di finire le* Lettere *istesse; ma, contandone le pagine, mi scappò da ridere, perchè mi fece risovvenire della storiella degli abitanti di* Mindo, *che, avendo fatto costruire*

grandi porte alla piccina loro città, vi trovaron scritto un bel mattino: Viri Mindi, claudite portas, ne urbs exeat: *tale era la mia* Prefazione, *che, come tant' altre che si leggono in fronte alle più magre opericciuole, come quegl' immensi cartelloni che danno avviso delle tragedie d' Alfieri recitate da* Gerolamo e Colombina, *faceva risovvenire il* parturiet mons; *e per soprammercato poi faceva sentire un tantino di quel puzzo d' adulazione al lettore, la quale, tanto in uso a' giorni nostri, mostra che ha i suoi ciarlatani anche la Letteratura. Se ben mi ricordo, mi raccomandava al* benigno *lettore, all'* indulgenza, *al* favore *del Pubblico: buon per me, che, dal ridere sulla storiella di* Mindo, *passai a riflettere seriamente sulla goffagine ed inutilità del raccomandarsi, come fanno talvolta anche Scrittori di merito, alla* benignità, *all'* indulgenza *di chi legge; e dissi fra me stesso: Ma, il lettore (e m' intendeva di lettori che* sanno leggere*) non si formerebbe già una sinistra prevenzione sul merito di quel libro, il di cui autore pare domandi per elemosina quel* favore, *quella* benignità, *che tocca ai pregi del libro stesso l' ottenergli in premio?... E questo lettore lascierà forse di segnalare le freddure, gli spropositi, le esagerazioni, i solecismi che troverà*

nel libro, perchè l' autore lo ha chiamato benigno, benevolo, *e cose simili?... Farà egli molto caso di questi epiteti, che posson essere diretti al Pizzicagnolo, al Ciabattino, od al Campanaro, nelle cui semidotte mani capitasse il libro?... Non vi saranno anzi de' lettori che, instizziti da tali segni di pusillanimità, si sdegneranno contro l'autore, perchè abbia voluto prevenire il loro giudizio col fiacco* recipe *di melate e rancide espressioni?... A questi riflessi, io, che pur so quanto prepotente sia la forza della prevenzione, mi sentii andar per l' ossa un secondo brivido; presi quella majuscola Prefazione, la stracciai in fretta in fretta per lungo e per traverso, e poi ne scrissi un' altra più concisa. Ma, Dio buono!!... gli uomini, almeno gli uomini miei pari, non sanno stare nella difficile linea del giusto mezzo; bisogna che vadano barcollando, e tocchino or l' uno or l' altro estremo. Così pur io feci: la mia mente passò in rivista le tante Prefazioni scritte colla più risibile albagia, gonfie come palloni della presunzione de' loro autori, che non si vergognano di fare a sè stessi un panegirico, smentito poi punto per punto dalle assurdità, scipitaggini, o rancidumi onde ribocca il libro. Pieno allora e gonfio di* quegli alti sensi, *che mi parve dover chiamare*

nobile sentire di sè stesso, *scrissi quattro righe, che avrebbero fatto ridere di compassione il lettore (parlo sempre di chi legge cogli occhiali del buon senso), se un amico, al quale, per buona ventura feci leggere cotal Prefaziuncola, non mi avesse consigliato a metterla sotto la pentola. Ma, e che farò dunque? Manderò alle stampe la mia* Frusta *senza un manico?... No, scriverò alcune Proteste e Dichiarazioni, cominciando dal protestare* (per quegli effetti che di ragione) *che qui solo comincia la Prefazione della* Frusta musicale.

Proteste e Dichiarazioni

1. *Io non intendo aver passato a rassegna tutti gli abusi musicali: so che molti ancora ne restano a sferzare.*

2. *Non ho posto mano negli abusi della parte tecnica della* Composizione, *perchè non mi sento abbastanza in forze da resistere all' urto delle due contrarie fazioni de'* Classici *e de'* Romantici *musicali .... Ma ..., col Pubblico non si canzona; voglio essere più sincero: non ho posto naso in questa parte, perchè non la conosco abbastanza bene.*

3. *Dichiaro di aver avuto di mira i vizj*

de' Filarmonici, dei metodi e delle istituzioni musicali, non le persone; e quindi a chiunque avrà la dabbenaggine di chiamarsene offeso, io risponderò con questo semplicissimo argomento: O tu non ragioni, e sei, per logica conseguenza, poco più d' una bestia, e come tale lascierò che tu abbaj alla Luna: *o tu ragioni, ed allora io devo supporre che abbi riconosciuto in te stesso il vizio prima di applicarti la staffilata; se l' hai dunque meritata, tientela in santa pace, chè ben ti sta. Che se poi ad ogni costo vuoi far viso arcigno a chi ti ha punzecchiato, fallo pure, ma cerca però di emendarti pel tuo proprio vantaggio ed onore, non che pel bene dell' arte, e tienti bene a memoria quel significantissimo verso (parmi) di Boileau.*

Méprisez les satires, et faites mieux.

4. *Nella speranza che la* Frusta musicale, *venga letta anche da qualche Non-filarmonico, ho sottolineato quasi tutti i termini tecnici dell' arte, e ne ho definiti molti; ciò che sarebbe stato caricatura, o per lo meno superfluità, in Lettere indiritte ad un intelligente amico, comunque si voglia credere reale o finta la corrispondenza.*

5. *Risponderò col disprezzo del silenzio a*

chi dirà o scriverà ingiurie contro l' autore della Frusta musicale, *perchè gli è proprio di chi non ha ragioni da mettere in campo il difendersi dalla critica colle personalità, con que' mezzi co' quali il meno eloquente facchino confuterebbe un Newton, un Galileo, un Romagnosi; ed altronde il porger ragioni a chi non ragiona egli è* porrigere margheritas... *con quel che siegue.*

6. *Dichiaro di non aver preteso di sputar sentenze* ex cathedra *ogni volta che scrissi nelle mie Lettere* io opino, io ritengo, io credo, ec. *Mi sono immaginato di scrivere ad un amico, e coll' amico si può lasciar correre quell'* io *che non suona bene quando si parla al Pubblico. Non ignoro che l' amor proprio del lettore abbia diritto di essere grande quanto quello dello scrittore, e che anzi possa ingrandirsi ed irritarsi in ragion diretta della pretesa che questi mostra di voler padroneggiarne l' opinione.* Le moi est haïssable, *dice Pascal; e quindi stimo necessaria questa dichiarazione, affinchè non mi si giudichi sotto la fatale influenza di una cattiva prevenzione.*

7. *Piegherò la fronte dinanzi alla franca, ma ragionevole, ma urbana critica di chi volesse mai per sorte occuparsi di analizzare questo mio libretto; ma difenderommi con co-*

raggio da chi non volesse almeno riconoscer in esso che non ho scritto per pura vanità, per sciocca smania di farmi dare dello Scrittore, *del* Letterato, *e via via discorrendo; mentre in vece ho scritto per puro, caldo e sincero amore dell' arte e degli artisti.*

8. *Se taluno poi m' intonasse con voce magistrale un* niente di nuovo; *se mai non trovasse nel mio libro nemmanco qualche novità di cose o d' idee, mi consolerei col pensiero di quello spiritoso, il quale non dubitò di asserire che, se tutti i milioni di libri venuti fuor dalle penne degli uomini fossero raccolti in un' immensa biblioteca; se poi sorgesse un novello, ma men barbaro Omar, che ordinasse l' incendio di tutto ciò che è plagio, imitazione, rapsodia, centone, eccettutti i soli veri libri originali, i soli contenenti cognizioni, idee, concetti nuovi, si vedrebbero* rari nantes in gurgite vasto *i volumi salvati dall' eccidio: al che io non temo di aggiungere, che la maggior parte di que' venerabili superstiti dovrebbero pagare alle fiamme il tributo chi d' un quarto, chi d' un terzo, chi di buona metà delle pagine loro.*

Ma, se qui non chiudo la Prefazione, corro pericolo di trovare un' altra volta le porte di Mindo.

Vivi felice, o lettore, chiunque tu sia, chè te l' auguro di cuore.

A Felino

E

Genoeffa Cattaneo

Amatissimi Figli

Non vi faccia maraviglia se, tuttor fanciulli, io vi dedico un libro; e, quel ch' è più, un libro la cui lettura non può a meno ch' esservi oscura ed indigesta, siccome superiore all' intelligenza della vostra età.

Nel dedicarvi questo mio lavoro, ho voluto darvi un attestato della viva consolazione che provo, nel vedervi corrispondere alle mie cure coll' amore allo studio degli elementi delle Scienze, della Musica, e della Declamazione; e farvi così contrarre presso il Pubblico un impegno a crescere sempre più di zelo e di sollecitudine. Non tacerò che mi è dolce il vedervi più caldi d' im-

pegno, quando la gentilezza di chi ascolta le vostre recite, od il vostro canto, vi onora di qualche applauso.

Seguite a coltivar con amore quel nobile sentimento che fa trovare nelle lodi uno stimolo allo studio, e mi confido che non ismentirete la speranza che mi conforta l'anima; che è la più cara, la più consolante mercede alle sollecitudini mie, ed a quelle dell'amatissima e buona vostra Genitrice: quella cioè di vedervi un giorno meritare la stima e l'amore de' vostri simili (*).

(*) *Spero vorrà il degno Amico perdonarmi l' arbitrio, oltre aver commentata la seguente mia Epistola, commentar eziandio questa sua, pubblicando alcune parole che chiudono il suo foglio a me diretto, in data* 11 *Gennajo a. c., le quali scorgono già avverato il vaticinio delle dolci speranze ne' bravi suoi figliuoli riposte. Eccole: « Carissimo Antolini, Addio; ma Addio di tutto cuore a voi ed alle vostre signore, » anche per mia moglie, il mio Felino, e la mia Genoeffa, quali in » età ancor tenera hanno mostrato al Pubblico (raccolto in ampia sala » nel mio conventuale alloggio, quondam di S. Genoeffa) di meritare » le lodi e realizzare le speranze, di cui nella Dedica della* Frusta; *» avendo ottenuto spontanei e ripetuti applausi, sia nel canto che nel- » l' azione mostrata ne' pezzi di Musica e nelle Scene da essi recitate ». Qual gaudio, qual vanto, qual felicità per un padre, scorger di sì bei successi coronate le sue fatiche, raccor dalle tenere sue cure frutti cotanto soavi, ed esser da sì cari oggetti contornato, che, infiorandogli soavemente la vita, rendogli così meno amare le tristi vicissitudini inseparabili dalla natura dell' umana condizione!*

F. A.

Se non volete perdere di mira questo grande, questo sublime scopo della civile educazione, tenete costantemente fissa avanti gli occhi la massima, che: la sola Virtù distingue uomo da uomo: che, se tutti i beni di quaggiù sono fragili e sfuggevoli, la Virtù sola è durevole e consolante sollievo contro i mali sulla Terra disseminati, ed è il più gradito incenso che offrir si possa alla Divinità.

Seguite ad amare in me

Borgomanero, nell' Ottobre del 1835

Il vostro affettuosissimo Padre

Nicolò Eustachio Cattaneo.

Lettore

Io spero farti cosa grata facendo precedere la seguente Lettera alle mie. Forse dirai: *è l'amor proprio che te lo suggerisce.* Ma, Dio buono! e chi è fra gli uomini civilizzati che non ne abbia il suo tantino?!... E cosa egli è mai quell'uomo privo di amor proprio?!... Il zero della scala dell'umano incivilimento.

Signore ed Amico Pregiatissimo

Milano, 6 Settembre 1835

Accidit in puncto quod non contingit in anno. *Verissimo adagio: imperocchè, quando meno io me l'attendea, e dopo un silenzio già di tre anni (dalla riprodotta sua* Grammatica *musicale), eccomi nuovamente in possesso de' pregiati caratteri del mio sig. Cattaneo: il quale, non pago della piacevole sorpresa de' medesimi, ha voluto condirla eziandio di quel tanto lusinghiero dolce dell'* amor proprio, *incominciando il suo esordio da un più che gen-*

tile applauso al mio Epistolario. *Quanto io me le professi grato per le obbliganti sue espressioni, dirlo non saprei: il gran codice peraltro del* Nosce te ipsum *imponmi distinguer in esse e separar ciò che è mero effetto di parziale amicizia, da ciò che può concedersi all' intrinseco e reale mio merito. Ma: bando a cerimonie, ed entrisi in argomento.*

Sento con molto piacere essersi Ella determinata a pubblicar una seconda sua Opera, col titolo Frusta musicale. *Ottimamente: materia non può certo mancarle in questo (dirò anch' io della Musica a più buon dritto che no 'l disse il* Cesari *della Lingua italiana) in questo* secoletto miterino: *il campo è oggidì ubertoso più assai c' uom si pensi. Qualche tocco ne avrà pur trovato nel detto mio* Epistolario: *se non che, temo, e con ragione, che non facciamo che* abbajar alla Luna, *e* seminar fra triboli e spine. *Tra' moderni seguáci d' Euterpe (grazie alla fatalità d' insegnarsi e apprendersi dai più l' arte musica* materialmente, *al paro d'ogni arte meccanica) pochetti assai, o forse nessuno legge; e (diciamcelo all' orecchio) ben molti forse neppur sanno leggere, ove per* leggere *intendasi* capir ciò che si legge. *Dunque a che pro libri musici? E non è desso un incenso a' morti? Pure nella fiducia che, se non*

di fronte, *almen* di rimbalzo *pervenir possano agli Euterpei le querele de' loro Aristarchi, azzardinsi pur libri anche su tale argomento; sicuri che, se non da' Filarmonici, da taluni, anzi da molti anche Non-filarmonici essi verranno pregiati e letti.*

Come pertanto io le dicea, materia per la sua Frusta *non potrà mancarle, trovandosi oggidì la Musica, a parer mio, nella condizione medesima che la Poesia nel secolo XVII, la quale (come pur dico nel ricordato mio* Epistolario*) non venne in fama se non mercè frivoli concettini, risibili giuochetti di parole, stiracchiate allegorie, e traslati o metafore strampalatissime: colla notabile differenza però che, dove la Poesia, mercè le alte grida de' sani Letterati, potè alfine ricondursi agli antichi principj, avendo la Musica oggimai fatto un quasi assoluto divorzio colle Lettere, e mancando perciò di musici scrittori e leggitori a un tempo, sembra quasi disperato il caso di poterlasi ricondurre all'antica semplicità e purezza, in onta a quanti mai schiamazzi far possano e Gazzette e Giornali, onde far ricredere delle loro stranezze questi nostri moderni* musico-maniaci.

Nè si opponga a tai giustissime rimostranze l' applauso che riscuote la moderna, e l'ab-

bandono in cui si giace l'antica Musica. Anche il Capo-scuola di quella or or detta Poesia del secolo 17.°, il Marino, *ebbe in vita applausi, dovizie e onori, quanto nessun altro Poeta mai; decorato fin vivente dell' onor della statua, ed accompagnato il suo feretro da regia pompa: mentre invece il povero* Tasso, *di lui contemporaneo, non ebbe in vita che amarezze e prigionia, morto miserabile in un monastico asilo, e privo del meritato onore il suo sepolcro. Ma, eppure: quanto diversa non è oggidì la sorte d' entrambi? il primo non più da veruno curato: il secondo esaltato a cielo. E, dietro tal esempio di fatto, sarà un* crimenlese *il sospettar possibile egual metamorfosi eziandio nella Musica? e che riprender questa possa l' antico suo dritto di* commover il cuore, o rallegrar lo spirito, *bandito il moderno esclusivo di* assordar le orecchie (*)?

(*) *Poichè la gentilezza dell' egregio Autore ed amico reputa meritevole della stampa questa mia privata Epistola, e piacegli affidarmi eziandio la cura dell' edizione, supponendo io che le suddescritte mie espressioni attirarmi possano gli anatemi e le folgori de' Paladini dell' odierna Musica, reputo util provvedimento puntellarle con l' autorità di due moderni Scrittori, i quali, se non io, non potranno a meno non esser reputati giudici più che competenti sull' argomento in discorso. E sia il primo* Giuseppe Carpani, *il quale nel Proemio alle sue Lettere* Haydine *così ragiona. « È innegabile che questa scienza » (della Musica) va ognidì più decadendo, perchè, abbandonate le » tracce de' buoni compositori, si è andato in cerca di novità peri- » colose; e gli uni hanno sostituito il capriccioso al vero, altri l' e-*

Per tutte queste, ed altre ragioni che brevitatis amore *passo volontieri sotto silenzio, lodo il suo divisamento di sferzar alla libera* (*ma, alla* Giovenale, *alla* Baretti) *i musicali abusi: il qual lavoro condotto da persona ben dell' arte intelligente, qual Ella si è* (*di che n' è buon saggio la citata egregia sua* Grammatica), *non dubito punto ch' esser non debba che meritevole del plauso di tutti quegli amatori filarmonici che avventurosamente non sonosi prosternati e soscritti a tutti i capricci della pazza Moda.*

Quanto ai due versi, a fac. 422 *del mio*

» *rudito al bello, e quasi tutti hanno confuso i generi, e vôlte le spalle* » *alla natura: con che un bello fittizio si è introdotto, che, invece di* » *parti luminosi, produce degli aborti di effimera durata* ». *Sia il secondo* Andrea Majer, *il quale nella Parte IV del suo* Discorso sulla origine, progressi, e stato attuale della Musica italiana, *così si esprime.* « *Io credo adunque (nè sarò solo, spero, in Italia che lo creda)* » *che sia di già arrivata alla Musica quella sciagura inevitabile di* » *tutte le arti* imitative, *le quali, pervenute che sieno all' apice della* » *perfezione, incominciano tosto a provare il tarlo della corruzione,* » *che ne arresta i voli, e le fa nella natia rozzezza precipitosamente* » *ricadere. Un' orrida boreal tempesta è scoppiata sui nostri deliziosis-* » *simi campi, e li ha tutti ingombrati di nevi, di gelo, e di pruine.* » *Il breve corso di una mezza età è stato bastante a trasportarci dal* » *secolo degli* Ariosti *e dei* Tassi *a quello dei* Marini *e degli* Achilli- » ni »; *con ciò che segue sino al fine, che sarebbe assai desiderabile venisse attentamente letto e meditato dai nostri moderni Euterpei (compositori e cantori), ove pel più di essi non fosse addivenuta oggidì la letteraria cultura una pianta esotica, ed un elemento eterogeneo.* « *Ma* (*dirò anch' io collo stesso* Majer) « *non tocchiamo più forte questa* » *corda* ».

F. A.

Epistolario, *ch' Ella vorrebbe apporre ad Epigrafe della sua* Frusta, *e de' quali brama saper l' autore, quali essi siano, sono miei: come pur miei sono que' due in principio a fac.* v. « Se più bellezze in sè contenga un' opra, A poche macchie dee passarsi sopra »; *in onta che i medesimi leggansi eziandio a fac.* 45 *nella* Vita di Paesiello *scritta dal sig. Conte* Folchino Schizzi; *da esso a piè di pagina attribuiti ad* Orazio: *ma* Orazio *scrisse latino, non italiano*...

Ella pertanto liberamente a grado suo disponga sì dei detti versi, come del presente foglio: mentre, reverendola con parzial distinzione e sincero affetto, ho il bene di rinnovarmi

Suo Affez. Serv. ed Amico
Francesco Antolini

FRUSTA MUSICALE

LETTERA PRIMA.

I Filarmonici de' nostri tempi sono rozzi, incolti, incivili, per non dir di peggio: coltivatori di un'arte, che si vuol chiamare *liberale,* e cui si vuol dare una musa, una divinità per guida e patrona, sono la genía più venale che mai sia; e sebben osino assumersi i titoli di *Professori, Maestri, Virtuosi,* coll' aggiunta di *celebri, incomparabili, di cartello,* ed altre simili impertinenze, non sono, in buona sostanza, che venalissime creature, le quali, dalle *note* in fuori, non ti sanno un jota di quelle tante cose che pur dovrebbero sapersi da chi pretende a que' titoli che la ragione comparte al vero merito: che ignorano perfino quelle parti del sapere che hanno la più stretta connessione colla loro professione; come sono, per esempio, la lingua, la declamazione, la mimica.... che insomma, a dirla breve, si meritan il titolo di *ciarlatani,* col quale universalmente vengono indicati... = Eccoti, amico, il tanto succoso quanto insolente ed irragionevole squarcio di eloquenza che mi toccò sentire, son pochi giorni, da uno di que' belli spiriti che dotati di

un cuore di stoppa, muniti di un pajo d'orecchie più lunghe di quelle del buon Mida, privi di uno de' più bei doni che il Cielo conceda alle anime ben fatte, quello cioè della sensibilità alle attrattive, all'incantesimo delle Arti belle, educati ad una logica da farne arrossire un bue od altro mansueto animale, privi, in fine, per esprimermi compendiosamente, di buon senso, sfogano la loro atra bile contro tutto ciò che tacitamente ad essi rinfaccia il proprio zero nell'estesissima scala dello *Psicometro*, ove dall'*uomo bestia* si ascende all'*uomo genio!!* Tu t'immaginerai che io abbia risposto per le rime a quello sputafarfalloni, e che nel ribattere la vandalica sua diatriba, io mi sia acceso di sdegno, lo abbia apostrofato a seconda de' suoi meriti; ma t'inganni: un sogghigno dettato dal disprezzo e tinto di compassione a me parve una rimbeccata degna di quell'anima disarmonica; infatti quel mio rispondere col silenzio disapprovatore mi valse i suffragi della brigata, e la confusione di quel proscritto d'Apollo.

Vi sono, non v'ha dubbio, tra i Filarmonici moltissimi ciarlatani: comincia la serie dallo sfrontato Saltinbanco, che, mescendo scurrili ed insulsi modi a sguajato traffico di girovaghe sirene, offende il pudore e disgusta le orecchie modellate dal buon gusto musicale (*), e termina con quell'*ignorante*

(*) Gente, albergo d'obbrobrio e d'ignoranza,
Sordida, turcimanna di lussurie,
Gente senza rossor, senza creanza.

SALVATOR ROSA, *Satira I.*

virtuoso e quella *umanissima virtuosa* (*) che, privi di musicali numeri, rozzi e presuntuosi, pretendono applausi alle loro ridicole caricature, ai loro lazzi plateali, al loro convertire i saporiti frizzi poetici e gli accenti dell' espressione musicale in altrettanti sfregi alla verecondia, al buon gusto ed al buon costume... Dunque *filarmonico* e *ciarlatano* sono sinonimi?!... Oh, vediamo un po' dove mena l' esercizio di questa logica sublime! Sarebbe negare un naso a Fozio il negare che fra i Medici e Chirurgi non vi siano molti e troppo molti ciarlatani, che a prezzo di grosse monete, e, quel ch' è più, della salute e della morte, *vendunt ampullas et sesquipedalia verba:* anzi fra questi ciarlatani tantissimi si potrebbe formare una assai graduata gerarchia, partendo dall' insulso e sfacciato cavadenti o cerottista, dall' ignorantissimo e superstizioso empirico di campagna, di buona o mala fede ch' ei sia, sino a quel laureato, che, negando in *barbara* e *baralipton* l' infanzia della scienza, battezza di primo slancio ogni malattia, la classifica con un grecismo, e, guai che parta dal letto dell' infermo senza schiccherare un barbarico-latino *recipe*!... Ma... e da tutto questo si dedurrà forse la conseguenza che la Scienza augusta della medicina, la tutrice de' più cari e più preziosi beni di quaggiù, la salute e la vita, sia un ciarlatanismo?!... che anche i non pochi medici e chirurgi filosofi che onorano la scienza e l' umanità siano ciarlatani?!... E chi non sa che

(*) Cesarotti. Saggio sulla filosofia delle lingue: parte II.

conta i suoi ciarlatani anche la sublime scienza de' Pubblicisti, fra cui osano annoverarsi coloro, i quali, carpíta, Dio sa come, una dottorale pergamena, fregiato il dito di lucente cameo, *vultures togati rabulas agunt in foro?* (*) E dunque si potrà conchiudere che sian tutti ciarlatani i Legali, que' savj Giureconsulti che, spinti da stimolo di gloria vera, e guidati da sentimenti d' illuminata filantropia, studiarono i lunghi anni la difficile Scienza delle leggi, e ne esercitan la nobile professione a tutela degli averi, dell' onore, della libertà, della vita de' loro simili?... E chi non sa che la Poesia, la *lingua degli Dei*, conta essa pure i suoi ciarlatani?... Sia fra' tanti esempj uno quel sedicente Improvvisatore che, fatto magazzino di arcadici fiorellini, studiato a memoria un *compendio del Dizionario delle favole*, un pochettin di sacra Bibbia, un tantin più dell' istoria de' Quiriti, versato nell' astrusa scienza del misurare su' diversi metri poetici i più triti e prosaici pensieri, stirandoli come la girovaga venditrice stira sul braccio la bindella, munito di laceri e sudici attestati di *mietuti allori*, pieno di quell' immortale *quidlibet audendi potestas*, passeggia in aria di *astrazione* le strade della città ove dee dar saggio di sua *pindarica vena*, borbottando di tanto in tanto a fior di labbro, e tutto tentando

(*) Heineccio; *Recitationes.* — *Sed qui jura tantum discunt ut rabulas agant in foro, et in evertendis hominum fortunis quaestum faciant, isti sane non jurisconsulti sunt sed vultures togati, pestes reipublicae, furibus ipsis longe deteriores quanto impunius sub specie justitiae grassantur.*

col portamento, con modi stravaganti, con ricercata singolarità negli abiti, per farsi credere fornito di quella buona dose di *matto*, che il volgo stupido confonde coll' ispirazione o col *furore* del genio poetico; montato poi sulle sceniche tavole sceglie fra i temi proposti quelli su' quali la tisica sua musa ha già le tante volte cantato, e dopo mille ridicole smorfie, storpiando versi, ritmo, metro e senso, facendo guerra al buon senso de' pochi fra quelli che lo sentono, ottiene da loro monete poche e compassione molta, mentre la maggior parte dell' uditorio manda sgangherati *bravo*... (*) Ma; e che dunque?!... Se l'arte degli Oméri, Virgilii, Danti, Ariosti, Tassi, Petrarchi, degli Alfieri, Milton, Byron, Parini, Gianni, Monti, Manzoni, e di altri (pochi pochi) simili giojelli dell' umano incivilimento, conta i suoi ciarlatani (e ne conta molti!), se il Parnaso nutre coi figli del genio anche gl'insetti vilissimi della letteratura, conchiuderemo forse che tutti i Poeti siano ciarlatani?... Ma io non istarò già, caro amico, a passar in rivista le altre onorate e venerande professioni che, e per la loro santissima istituzione, e per la saviezza de' tanti Illustri che le professano, servono mirabilmente a mantenere l' umana società entro i limiti del giusto e dell' onesto, a promoverne la prosperità, a coltivarvi la virtù: nelle quali non mancano, come fra gli Avvocati, i Medici, i Poeti ed i Musici, i loro ciarlatani. Ma il dedurne la conseguenza tirata

(*) Quali non è poi difficile che trovin appoggio su qualche giornale.

dal bello spirito che sentii declamare contro i Filarmonici in massa, ciò sarebbe un voler coniare una logica di nuova forma, a dirla spiccia spiccia, una logica da bestia.

Bisogna non conoscere la storia al di là d' un palmo dal naso per non sapere che ne' più belli periodi dell'umano incivilimento i Musici dotati di genio, ornati del corredo di quelle cognizioni almeno che hanno stretto rapporto colla loro arte, educati alla scuola della civiltà, non furon, no, tenuti in conto di *ciarlatani*, ma bensì onorati di quegli unanimi e costanti applausi che segnano il vero artista di merito, e di encomj di scrittori e poeti degni di tai nomi; fregiati d' insegne d' onore, ascritti ad accademie, fatti partecipi di regie mense, premiati con ricche pensioni, rimunerati di ricchezze, mentre i musici ciarlatani vissero ognora e vivono nel disprezzo e muojono nella miseria. Bisogna ignorare che tantissimi de' più gravi filosofi e scrittori degli antichi e moderni secoli, i Pitagora, gli Aristosseni, i Taleti, i Socrati, i Platoni, i Dalembert, i Rousseau, gli Algarotti, ed un'infinità di altri luminari delle scienze, trattarono della Musica speculativa e della pratica, e della sua influenza sugl' individui e sulle nazioni; bisogna, dico, ignorare in qual pregio fu sempre tenuta la Musica da uomini grandi per scienza e per gradi sociali, onde poter conchiudere asinescamente che tutti coloro che la coltivano siano degni del nome di *ciarlatani*. Ma, caro amico, io credo d'indovinare l'*achille* degli argomenti del nostro censore universale de' Fi-

larmonici: lo sentii un giorno parlare come di cosa che puzzi, d'un filarmonico, perchè *mercenario*... Miserabile!... tu sei nel mondo e pur non ci vedi un braccio in tondo!?... Tienti dunque a vile e Giureconsulti e Medici e Chirurgi ed Architetti e Matematici e Magistrati e Sacerdoti; mettili tutti a fascio con pizzicagnoli, trecconi, cuochi, guatterj e ciabattini, perchè tutti ricevono, sotto diversi nomi di onorarj, stipendj, emolumenti, salarj, regalie, ec., la stessa stessissima cosa, cioè la mercede del loro operare! *Dalla zappa fino al diadema tutto si fa per mercede*, scriveva un illuminato e franco nemico de' pregiudizj (*).

Non è lungo tempo che uno di quegl' individui che la pazza fortuna ha destinati ad essere ricchi d'oro e meschinelli di spirito, faceva le grandi maraviglie, miste ad un po' di compassione, perchè io mi *adattassi*, come egli diceva, *a dar lezioni di musica e di lingue*... A mala pena mi trattenni dal rispondere colla più eloquente replica che mai avesse potuto usare lo stesso Cicerone in simile caso, cioè con una strepitosa saporitissima ghignata: l'educazione però m'impose dei riguardi alla matura sua età, e m'accontentai del sogghigno del compatimento. Colui non correrà mai pericolo di doversi *adattare a dar lezioni* di checchessia ... egli ha tutto tutto da imparare!

Ma ormai va troppo alle lunghe questa mia; farò dunque punto, riservandomi in altre lettere a provarti che, se lo zelo per la verità e la predilezione

(*) Milizia. *Trattato completo formale e materiale del teatro.*

per l'arte bella della Musica han voluto da me uno sfogo contro chi vorrebbe denigrar per dritto e per traverso tutti quelli che la professano e l'amano, perchè la sentono nell'anima, io sono però troppo convinto che tanti e troppo tanti Filarmonici, sian cantanti o suonatori, compositori, riduttori o maestri, meritan biasimo e disprezzo, perchè introduttori o fautori di que' troppi abusi musicali da' quali certi antilogici deducono poi argomento di degradar l'arte per sè nobilissima, e porre ad un fascio tutti gli artisti che la professano.

Abbiami sempre qual mi soscrivo

Tuo affezionatissimo amico

LETTERA II.

Oh! te la voglio contar bella, caro amico, per non dir brutta ma brutta assai, chè poco mancò che la mia predilezione, o, se meglio ti piace, la mia smania per la Musica non mi avesse fatto prorompere in ripetuti: *oh che... oh che...* con dozzine di punti d'esclamazione, in una civile adunanza, a dispetto dei *Casa*, dei *Gioja*, e con tardo mio pentimento!

Tu sai che jeri l'altro io fui a dirigere l'Orchestra in A... e che fui a pranzo dall'amico B... Ivi trovai raccolta un' eccellente comitiva di amici, in parte filarmonici; dopo molti e svariati e sempre allegri discorsi, imprese un buon Curato a lodare il Mottetto che io aveva cantato. Dietro qualche dettaglio da lui fattone, mi parve di potergli domandare se anch' ei si dilettasse di Musica, al che mi rispose che egli amava d'assai la Musica e specialmente il canto, e che aveva la pazienza di andare sino a S... a prendervi lezione da un certo maestro, di cui ho dimenticato il nome: allora, preso un tacito *con permesso* dalle signore commensali, non troppo amanti di musicali teoriche, mi feci ad interrogarlo sul metodo d'insegnamento adottato dal suo maestro: *Finora,* rispose il Curato, *non ho preso che poche lezioni, esercitandomi sulla Scala; ma ormai sono stanco, e temo che il seguitare non arrechi grave danno alla mia salute.* A questo punto

girai un rapido sguardo sulla persona del solfeggiante, e mi assicurai di vederlo dotato di robuste forme, e colorito in volto della più florida giovanil salute; e: « Cosa mai, gli dissi allora, può ella temere per la sua invidiabile prosperità fisica da un esercizio, che, preso colle debite cautele, serve anzi ad accrescere il vigore delle forze digerenti, promove l'appetito, e, per consenso de' fisiologi, è stimato un mezzo efficacissimo di salute »?... *Corbezzoli!... come mai?... ma e non sa ella, mio caro signor Cattaneo, che, terminata la lezione, io sono stanco, bagnato di sudore, e che i miei polmoni non ne posson più per la forza con cui vuole il maestro che io spinga la voce, ed ascenda ai maggiori acuti cui io posso appena giungere?...* Ecco, o amico, il punto terribile in cui mancò un atomo che non irrompessi in una infilzata d'inurbane litanie di *oh che... oh che...* ec., ec., apostrofando il preteso maestro... ma, fatta breve pausa, e rimessomi in calma, sostituii un: *possibile, signor Curato mio caro?... ma, e come mai il di lei buon senso non l'ha avvertito che questo sedicente maestro è un ignorante di prima linea, che mira niente meno che a sfiancarle i mantici della vita, a guastarle l'organo della voce che è ufficio del maestro di perfezionare; a confinarlo in un letto a cantare l'ultimo Kirie; mentre ella lo paga perchè lo abiliti a cantare in* sancta laetitia *i sacri cantici?...* Non istarò qui, mio caro, a scriverti il resto di quel dialogo, nel quale mamma civiltà volle porre un argine alla foga dello sdegno contro tali mae-

stri, veri traditori di chi loro si affida; ma invece scriverò poche righe di lamento, perchè, se pochissimi sono quelli che vorrebbero convertire in uno Stentóre chi prende lezioni di canto, sono pur troppo moltissimi coloro che, niente penetrati dell' importanza somma di aver di mira, fin da' primi principj della scuola del canto, la formazione e lo sviluppo graduato di una bella voce, che è pure la dote più necessaria ed essenziale ad un cantante, par anzi che mirino a guastarla nell'allievo, cui forse la natura avea dato organi suscettibili di emetterla bella, estesa e flessibile; o per lo meno condannano alla mediocrità chi poteva toccare la perfezione.

Tanti, tantissimi sono questi maestrucci privi affatto de' principj filosofici dell'arte, perchè tanti tantissimi imparano la Musica senza essere riscaldati da quel vero amore che spinge a studiarne la natura. Costoro hanno studiato la Musica senza aver imparato una pagina almeno delle diverse discipline scientifiche e letterarie che formano necessario corredo alle belle arti, e senza le quali non può esservi mai perfetto pittore, scultore, architetto, poeta, o musico; peggio poi un artista precettore. Fa rabbia il vedere quanto poco giudizio mostrino costoro nel misurare l'estensione primitiva della voce dell'allievo, nello studiare fino a qual voce acuta ei giunga da principio senza sforzo, onde sapersi guardare dallo spingerlo più in su; ciò che infallibilmente produce i più dannósi effetti, tanto nella forza della voce, quanto nella sua estensione, ed ancor più nella sua dolcezza, eguaglianza, flessibilità. Ignorano co-

storo la massima infallibile che *chi sforza non dà prova di forza*, e che nelle belle arti tutte, e singolarmente nella Musica, lo sforzo e la fatica dell'artista si comunicano all'uditore, a danno del diletto e della commozione cui è destinato a promovere.

Mirano costoro ad avere più allievi che possono (*), e quindi accettano chiunque si proponga di prendere lezione di canto, senza esaminare prima, e ripetutamente per cinque o sei giorni almeno, qual capitale di voce porti il nuovo scolaro, a qual punto giunga il suo desiderio d'imparare (chè una forte e costante volontà è una delle qualità indispensabili, seppure non è la più essenziale per una felice riuscita), quale grado d'intelligenza egli abbia, quale di coltura, se abbia o no dei difetti organici, massime nella pronunzia, se finalmente si trovi bastantemente in salute: eppure tutto questo si deve esaminare dal Maestro che conosca ed ami l'arte, prima di ammettere alla sua scuola un nuovo allievo, onde potergli adattare, in caso che lo ammetta, il suo metodo d'insegnamento, con quelle modificazioni che pure devono variare col variare d'individui, a seconda delle diverse proporzioni nelle quali si tro-

(*) Uno dei mezzi vili e ciarlataneschi di cui si servono alcuni Maestri, onde avere buon numero di allievi, si è quello di promettere che: *il loro metodo sarà brevissimo, dilettevole*, che *in pochi mesi, in poche lezioni saprà l'allievo cantare, saprà la musica*... Buffoni, traditori delle speranze degl'inesperti, vera feccia dell'arte!!... « ragione scriveva il sig. Félis: « Qu'on ne croie point aux promesses fallacieuses « de certains charlatans; envain ils affirment qu'il feront des musiciens « improvisés; le savoir ne s'improvise pas ». *La Musique à la portée de tout le monde: Introduction.*

vano i requisiti sovra accennati di voce, di buona volontà, d' intelligenza, e via via discorrendo.

Ti parrà forse strano, caro amico, che appena i cinquanta per cento fra i Maestri di canto non pongano la più lieve attenzione ad una delle parti più essenziali della scuola, voglio dire la *respirazione;* e che fra i cinquanta che conoscano e vogliano far conoscere ai principianti quanto importante sia il coltivare e migliorare la *respirazione*, appena se ne trovi una mezza dozzina che voglia insegnare il modo di *respirare* con facilità, senza mostrare ombra di fatica, l' arte di trattenere l' aria *inspirata* ed emetterla con più o men di forza all' uopo, e sempre con apparenza di facilità, e finalmente, ciò che ancor più importa, voglia insegnare il quando si debba *inspirare,* distinguendo il quando si debba praticare una *intiera*, ossia libera *inspirazione* di fiato, e quando una mezza, ossia più breve, o, dirò forse meglio, men copiosa inspirazione; guai che vogliano darsi la pena di segnare sì l' intiera che la mezza *respirazione* con segni di convenzione sui *solfeggi* e sulle prime cantilene (*)! Guai che si curino di dare delle regole generali, e

(*) E questo servirebbe anche al saper distinguer bene, fin da principio, una frase da un' altra, e dividere ciascuna frase ne' suoi membri, oggetto importantissimo nella scuola della musica e singolarmente del canto... « Un chanteur qui sent, marque bien ses *phrases* et leur » accent, est un homme de gout: mais celui qui ne sait voir et rendre » que les notes, les tons, les temps, les intervalles, sans entrer dans » le sens des *phrases*, quelque sûr, quelque exact d' ailleurs qu'il puisse » être, n'est qu'un Croque-sol: *Rousseau I. I. Dict.: de musique art.: Phrase.*

ve ne sono pure di importantissime, come sarebbe quella di riservare, più ch'è possibile, la *inspirazione,* massime l'intiera, alle pause; di non interrompere colla *inspirazione* le frasi musicali, quando queste, sia per la quantità o pel *valore* delle note, sia per la lentezza del *movimento*, non eccedono la forza o la durata della respirazione stessa; d'interrompere le frasi, quando che fia d'uopo, colla sola mezza respirazione, insegnando a renderla meno apparente che fia possibile; quella di guardarsi bene dal dividere, nè anche colla mezza respirazione, una parola, se non ne' pochissimi casi in cui l' ignoranza ed il cattivo gusto del Maestro compositore l'avesse reso indispensabile; e quella non meno importante d' inspirare in modo che al finire di ogni periodo resti sempre certo volume d' aria ne' polmoni, affinchè le finali non sentano lo stento, dovendo anzi le ultime note, ne' più dei casi, essere più precise, chiare, vibrate; e questo non può farsi quando si deve fare sforzo onde chiuder la frase colla poca aria rimasta (*). Non mi ricordo di aver sentito mai dagli sgraziati principianti capitati in sì triste mani, che abbia loro il Maestro insegnato (come si dovrebbe insegnare ed insistere colla massima costanza) che, a differenza del parlare, si deve *inspirare* ad ogni principio di frase musicale che appena ecceda la

(*) Altro inconveniente non men grave deriva dal non misurare la respirazione in modo che non restino i polmoni affatto vuoti al finire di un membro di una frase, massime quando ne siegua tosto un altro, non potendosi in tal caso rinnovare la respirazione senza non renderla sgradevolmente sensibile, e quasi asmatica.

durata ordinaria di una respirazione naturale, non preparata: abitudine difficile a prendersi dai principianti, se non è dal Maestro per ignoranza o trascuraggine inculcata, appunto perchè nel parlare non si pratica, perchè poco o molto meno importa il riprendere il fiato nel discorso dopo questa o quella parola, non essendo il discorso misurato come lo è il canto, e perchè d'ordinario vi si esige minor forza (*); mentre al contrario moltissimo importa il non riprendere il fiato dove sconcierebbe la frase musicale o dimezzerebbe la parola, con grave danno della verità d'imitazione e d'espressione (**). L'arte del respirare a tempo se è necessaria nel canto, non lo è meno nel suonare stromenti da fiato; fa rabbia e compassione il sentire interrotti i più belli passaggi eseguiti con uno stromento da fiato, o le loro finali illanguidite, perchè il d'altronde esperto esecutore non sa quando debba *inspirare,* e quindi eseguisce con fatica e stento ciò che, respirando a tempo opportuno, avrebbe eseguito con quella reale ed apparente facilità che distingue la perizia ed il

(*) Ho detto che importa *molto meno*, non volendo escludere che il saper respirare a tempo dovrebbe essere un elemento anche della declamazione, e quindi del comodo ed espressivo parlare.

(**) » Il celebre Pacchiarotti, che coi suoi talenti musicali si rese la » maraviglia del suo secolo, era talmente invaso dell'importanza dei » principj che noi enunciamo » (cioè che l'inspirazione deve essere lenta o precipitata a seconda del carattere della musica e del modo con cui le sue frasi sono interrotte, che non si deve lasciar vuoti i polmoni sul finir di una frase, ec.) « che ristringeva l'arte della musica » vocale in questo solo precetto: — Respirate bene; mettete bene la » voce, pronunciate chiaramente, ed il vostro canto sarà perfetto. » — *Bennati: Studj fisiologici e patologici degli organi della voce umana.*

buon gusto nelle arti belle, singolarmente nel suono, e più di tutto poi nella più lusinghiera e più potente di tutte, cioè nel bel canto della voce umana.

Non ti parlerò già delle tante viziose abitudini negli atteggiamenti del corpo e di alcune sue parti, che questi signori Maestri lasciano contrarre da' proprj allievi, chè ci vorrebbe una risma di carta per tutte descriverle; d'altronde tu hai visto le mille volte cantanti d'ambo i sessi, sgraziatamente capitati in maestri ignoranti o privi di zelo, far mille modacci cogli occhi e colla bocca; mostrar viso da spiritati nel cantare un *patetico*, un *amoroso*; abbassare la testa nel discendere ai *bassi*, ingozzando la voce; stirare il collo, piegare da banda il capo e chiudere gli occhi nel salire agli *acuti*, talchè ti pajon gente cui si strappino i denti; modellar la bocca come un imbuto, vezzo ridicolo di molti Bassi-cantanti che scioccamente si credono di dare alla loro voce un tono, un calibro più virile, mentre invece vi danno una tinta di voce bovina, a scapito anche della sillabazione e della forza istessa nella emissione della voce; alzare i gomiti, dimenare il corpo, con altre tante disgustose caricature e mali vezzi, segni tutti di cattiva scuola, segni di quella fatica che l'artista deve con ogni studio nascondere, perchè l'uditore la divide con lui, a detrimento del diletto e della commozione che ne attende, a danno dell'*effetto* che corona e premia l'artista ben educato nell'arte (*)... Ma, amico, nel

» (*) L'expression n'est pas ce jeu grimacier qui consiste à se tordre
» les bras, à se pancher avec affectation, à agiter le corps et la tête;

discorrere degli abusi che recano incalcolabili danni ai progressi della Musica, non mi accorgeva che io abuso della tua sofferenza col tirare sì a lungo le mie lettere, a danno delle occupazioni scientifiche le quali ti fanno scarso e prezioso il tempo. Altra volta sarò più discreto: intanto accetta i più cordiali e caldi augurj di prosperità, e credimi sempre

Tuo affezionatissimo amico

P. S. Mi era scordato di dirti che, da un mese circa, io vado ad Oleggio a dar lezioni di Musica ad una principessa Russa, nello *Stabilimento Balneo-sanitario* dell' egregio professor Paganini, mio carissimo amico. Io ti avrei voluto presente alle mie prime lezioni, per farti toccar con mano quanto sia riprovevole e vergognoso il metodo di alcuni precettori, anche di grido, nell' istruire le persone di alto rango. Dotata quella Signora di molto ingegno, di vivo amore per le arti, di buon gusto e molta coltura, e singolarmente poi di un' anima appassionata per la Musica, essa n' ebbe lezioni in Roma ed in Napoli; ma, per sua mala ventura ebbe ad incontrarsi in alcuni di que' che non hanno scrupolo di sorta a far vittime della loro avarizia i Grandi; de' quali vilissimi non ne mancano nemmeno

» sorte de pantomime dont quelques musiciens font usage, et dont eux » seules sont dupes; l'expression véritable se manifeste sans effort par » les accents de la voix ou des instrumens ». *Fetis — La Musique » mise à la portée de tout le monde.* »

colà fra' precettori del Tevere e del Sebéto. Temono costoro che i ricchi s' annojino con insegnar loro, come pur si dovrebbe, gli elementi dell'arte, e cessino perciò dal prender lezioni: quindi è che scendono alla più ridicola e nociva condiscendenza, applaudendo ad ogni *nota stonata*, ad ogni storpiatura di *battuta*, ad ogni strillo; colla più bassa adulazione profondendo i *bravo*, i *va bene*, i *benissimo*, ec., ec., facendo lor sentire la propria abilità nell' eseguire la Musica; ed insegnando loro qualche pezzetto di moda, col metodo della scuola *pappagallesca*. Il ricco e titolato Signore, o, peggio la Signora, fa sentire quel frutto primaticcio della scuola; la turba de' vagheggini e degli epuloni scroccapranzi sta pronta ad applaudire alla Dilettante, e per rimbalzo poi al Maestro; questi si gonfia di non meritate lodi, intanto che intasca ricchi onorarj e doni, e quella raccoglie artistiche miserie, le quali poi, se portate vengano oltremonti, servono di appiglio, benchè debole e fiacco, agli eterni invidiosi dell' italiana primazia nell' arte Musica.

Restò meravigliata quella buona Signora, quando, colla solita mia schiettezza, le dissi che io trovava in lei tutte le più felici disposizioni fisiche ed intellettuali per la Musica, tutti quegli accessorj che sono il frutto di una fina e veramente nobile educazione, che tanto favoriscono la riuscita nelle scienze e nelle arti belle; ma che però dell'arte nella quale era stata istruita, specialmente dal famigerato N., essa non ne sapeva, nè poteva saperne, grazie allo stravagante ed assurdo metodo del di lui insegnamento.

Infatti essa cantava molte *Ariette*, *Romanze*, *Cavatine*; ma, Dio buono! nessun *tempo*, nessuna regolarità di metodo; tutto *ad libitum*, tutto *ultra-romantico*; nessuna cognizione teorica degli elementi della Musica; insomma, chiunque avesse confrontato la suscettibilità di quella Signora colla di lei riuscita musicale, avrebbe dovuto conchiudere: che i suoi Maestri erano di que' generosi artisti che amano la borsa de' Grandi, più che il vanto di aver loro insegnato la vera strada della perfezione nelle arti belle, ad onore e vantaggio delle arti stesse.

La noja del ritornare sui principj, ai quali venne da me assoggettata la detta Signora, fu in lei compensata dall' evidenza con cui le dimostrai l'erroneità del metodo d' insegnamento verso lei praticato in una regione, ove tanti e tanti sono gli eccellenti precettori.

Finalmente ti lascio, ma permettimi che prima esclami: Qual contrasto, qual antitesi fra gli attributi di *belle*, di *ingenue*, di *liberali*, che si danno alle Arti, e fra la venalità, la bassezza, la viltà di non pochi i quali le professano!!!... Addio.

LETTERA III.

Justus dolor, io convengo, è la causa del mal umore cui davi sfogo nello scrivere la carissima tua di jeri; ma, caro amico, io non son teco d' accordo nella speranza che pur ti resta di veder corretti gli abusi gravi, scandalosi, ridicoli, che la Moda ha introdotto anche nel genere di musica destinato al più grandioso de' suoi oggetti; quello cioè di sublimare la mente nella contemplazione della Divinità, di guidare il cuore alla consolatrice confidenza in lei: no, questa moda è fatta abitudine, e l' abitudine è quello scoglio gigantesco che ha trattenuto, e tante volte fatto retrogrado l' andamento delle scienze, delle arti, dell' incivilimento: codesta nemica delle umane riforme, e degli utili perfezionamenti, ride con disprezzo delle ragioni le più convincenti che la sana filosofia mette in campo per rimoverla dalla cieca sua ostinazione. È filantropico, è santo lo zelo che ti fa desiderare la cooperazione dei letterati nello studiare i vituperevoli abusi introdotti nella Musica del Tempio; ma, mio caro, v'è un ostacolo grande, ma grande assai, affinchè gli sforzi degli scrittori giungano a questo salutarissimo intento, ed è che quelli appunto che più sono ingolfati nella fogna degli abusi non leggono, non amano d' istruirsi; a dirla breve, amano la loro ignoranza. Fu già lamento del filosofo di Ginevra, che: *les musiciens lisent peu:* eppure do-

vrebbero legger molto tutti quelli che aspirano a separarsi dal volgo degli artisti, quelli che la natura ha fregiato de' doni necessarj per dar lustro all' arte e farla progredire, coprendo loro stessi di durevoli allori. Ma, e chi è che condanna il più degli artisti ad esser *volgo?*... il volgo degli uditori... e questo volgo è pur troppo da per tutto e copioso e molesto, nè manca nelle Capitali stesse, ove, essendo raccolto il fiore della civiltà, parrebbe dover prevalere il numero degl' *intelligenti* capaci a giudicare con dotta, severa, ed in pari tempo amorevole imparzialità gli artisti. Ma, oltrechè questo numero non costituisce la maggioranza, bisogna anche sceverarne tutti quelli (e fra questi due buoni terzi de' Giornalisti) che capaci di una giudiziosa, franca ed urbana critica, ma guadagnati da motivi non sempre generosi, guardano col cannocchiale pel suo dritto il po' di buono negli artisti, e lo voltano a rovescio nell' osservarne i difetti: ancora bisogna sottrarre dal residuo qualche dozzina di coloro che vanno all' altro estremo, i quali, invasi dalla manía di essere proclamati i taumaturghi della critica, cercano con ogni cura i néi, gl' ingrandiscono, poi gli spargono del fiele de' Zoili, recando così, per altra via, grave danno agli stimoli di cui ha pur d' uopo il genio per correre lo spinoso sentiero della gloria. Fatte queste sottrazioni, tu vedi quanto scarso numero resti di coloro che possono efficacemente giovare a togliere dalle belle arti, e singolarmente dalla musica del Santuario, i tanti abusi che la deturpano: soprafatti questi dal prepotente numero,

piangeranno la vergogna dell'arte, la profanazione del tempio, ma il loro pianto resterà inosservato; e se per sorte avranno il coraggio di combattere colla penna gli abusi, o i loro scritti non saran letti, perchè, ripeto, chi dovrebbe legger *molto* non legge *punto*, o se taluno vi darà un'occhiata, non sarà che per rimeritarne gli autori col ghigno del disprezzo, co' titoli di *pedanti*, di *antiquarj*, di *caustici aristarchi ignoranti il buon gusto*, *l'estetica*; gran parola questa che loro suona soventi sulle labbra, ma che pur soventi non sanno definire (*).

Mi piace la tua idea di un *Dizionario d'abusi*: per verità, se ne potrebbe formare uno grosso *in foglio*; e chi sa mai che non fosse il mezzo più opportuno per iscuotere un tantino almeno i più ostinati?... quell'ordine alfabetico preserverebbe dalla fatica, per loro insopportabile, di leggere un intiero libro; ne leggerebbero un articolo ogni settimana. Non sarebbe però sì facile rinvenir lo stile da usarsi nello stenderne i singoli articoli, i quali dovrebbero

(*) Se non temessi il rimprovero di qualche severo lettore, che mi accusasse di aver voluto empiere le pagine del mio libro di luoghi squarci di roba altrui, sarei tentato di qui trascrivere l'articolo scritto dal signor Battaglia nel N. 52 a fac. 207 del suo *Figaro*. È quell'articolo una sensatissima ed utilissima elegia delle cause per cui, a' giorni nostri, l'arte lirico-drammatica è una nave senza bussola. È un articolo che dovrebber leggere e meditare molti cantanti e compositori ed impresarj, e sopratutto molti giornalisti, e molti moltissimi fra gli uditori teatrali, i quali, mentre dovrebbero servire di timone e di bussola a quella nave agitata su d'un *mare instabile*, vi soffian anzi da prora co' procellosi venti delle proprie passioni, del capriccio, della stravagante moda; e colle loro incoerenze ed ingiustizie, se non la fanno sommergere, non le lascian nemmeno progredire il cammino.

essere scritti colla possibile brevità e con la massima chiarezza, conditi di un frizzo vivace, energico, ma nel tempo stesso non iscoraggiante: dipartendosi però dall'accennata brevità, quando che fia d'uopo, in quelli la cui lettura spetti in ispecial modo ai Maestri compositori, nella più parte de' quali è da supporre, ed in alcuni trovasi di fatto, e ingegno e coltura e desiderio di sempre più illuminarsi.

Fra gli articoli relativi agli abusi nella musica destinata al culto divino, io vorrei inserire i seguenti.

Messa. Qui sarebbe da menarsi ad ambe le mani la frusta su que' maestri che, non inspirati ma inspiritati, t'impastano un *Kirie* in un *allegro brioso*, in una cantilena di stile gajo, mostrando a chiare note che scrivono su di un tema che non conoscono, che non sanno cosa voglia dir *Kirie*, cosa *Eleison*, che ti fanno implorare misericordia, pietà, da un Dio tremendo, col canto di un coro di beoni, col movimento di furlana

» Cantare sulla cetra il Miserere;

che, dopo aver tentato di farti esultare in un *Kirie*, a dispetto del cuore e del buon senso, ti entrano con un *allegro vivace* nel principio del *Gloria*, e qui sta bene; ma poi dimentichi del colore generale del cantico, che è l'esultanza di un santo entusiasmo, tutto ad un tratto ti fan passare ad un canto di calma sull' *in terra pax*, quasi che quel senso secondario debba cambiar lo stile, il genere del sentimento dominante: difetto questo che incontrasi sovente anche nelle altre parti, o, come dicono, *versetti* della Messa, e fa scorger la mancanza

di genio, anzi l'ignoranza di molti maestrucci, che, incapaci di concepire idee in grande, si fermano sul senso di ciascun inciso, anzi di ciascuna parola, per cui, invece della varietà tal quale è voluta dal buon gusto e dallo stesso buon senso, quella varietà che lascia illesa l'unità del tipo poetico, caratteristico, producono impasti mostruosi di elementi affatto eterogenei fra loro; e mentre vantano *espressione, colorito, varietà, scrivere alla parola*, e cose simili, rassomigliano nelle loro composizioni a taluno che in una lunga ghignata frammischi degl'istanti di accigliata serietà, o viceversa nel lungo dolersi e piangere su di una sventura faccia di tanto in tanto lampeggiare qualche scoppio di riso.

Esamina cinquanta delle Messe che si van cantando (e parlo di quelle che han pure i loro panegiristi), e ne troverai quarantotto che fanno fede che il compositore non conosce l'estetica dell'arte, e prima di questa gli elementari precetti della ragione, la santità dell'argomento, e la lingua in cui quelle venerande parole sono scritte (*).

(*) Non so se a ragione od a torto si declami contro il più de' Maestri, perchè nelle loro composizioni di Musica ecclesiastica ci regalino tanti contrassensi, tante discordanze fra il concelto poetico e l'espressione musicale; contrassensi e discordanze che fanno piena fede esser que' signori nella più perfetta ignoranza della lingua latina, e che perciò scrivono su parole che non intendono.

Io crederei di poterne accusare le instituzioni, le quali non prescrivono, come pur si dovrebbe, lo studio della lingua latina a coloro che vogliono scrivere Musica ecclesiastica. E non sarebbe forse cosa giudiziosissima, siccome vantaggiosa, anzi necessaria al lustro, al decoro, ed all'efficacia della Musica sacra, il pretendere un esame sulla lingua latina da coloro che domandano di essere approvati Maestri

Troverai quindi di che arricchire quest' articolo, nel quale potrai declamare anche contro lo sconcio di non formare un tutto armonicamente concatenato in un *Kirie*, o *Gloria*, o *Credo*, per cui, onde togliere l' urto che prova l' orecchio dal passare da un versetto, p. e., in *la minore* ad altro in *re maggiore*, entra l' organo con cadenze a formare

compositori?... Ma qui sento a dirmi da talun insolente: *E che vai tu sognando di pretender* LATINO, *se non pochi sono fra i maestri quelli che appena sanno d'* ITALIANO, *che non sanno le prime regole della poesia; che appena o neppure ti sanno scandere sulle dita un verso?...* Ma siffatta apostrofe io vorrei proprio crederla un' impertinenza, chè troppo sarebbero riprovevoli i professori destinati all' esame ed all' approvazione de' Maestri, quando non esigessero queste cognizioni essenziali, indispensabili per chi, dovendo maritare Poesia con Musica, deve prima di tutto sapere cosa dica la prima, affinchè nelle loro produzioni Polinnia non rida mentre piange Érato.

Fossero almeno questi maestri, giacchè sono digiuni della lingua, meno presuntuosi, e si degnassero domandare lumi in proposito da chi ne sa, facendosi spiegare la poesia italiana, ed ancor più la latina: ma, oibò!... l' ignoranza tien sempre indosso buona dose di presunzione! Se tu loro portassi un inno in lingua del Giappone, te lo metterebber in musica su due piedi, senza *ne verbum quidem* intenderne!

Io credo bene che gran parte della rinomanza di che gode l' esimio maestro *Benedetto Neri* da Rimini (già lustro e decoro della cappella del Duomo della nostra fiorente Novara, ed ora Direttore della cappella della gran Cattedrale di Milano) sia fondata sul suo genio musico e sulle profonde di lui cognizioni sull' armonia; ma io non esito a credere che gran parte de' sorprendenti effetti della musica sacra di quel classico venga dal sapere ben addentro e la lingua italiana e la latina. Non dimenticherò mai la profonda impressione che produssero in me, l' anno scorso, quattro strofe scritte dal Manzoni, da quel grande che ora sta in cima del Parnaso italiano, messe in musica dal detto maestro *Neri* ed eseguite nella chiesa di S. Fedele in Milano da un coro di sedici giovanetti. Sotto alle celesti musicali tinte del maestro, chiaro ed ancor più possente traspariva il disegno del sublime concetto del Cantore della *Pentecoste* e del *Cinque maggio*.

Certo di far cosa grata al lettore, qui trascrivo quelle strofe al-

il passaggio armonico, e par che ti dica: *passiamo ad altro argomento*... come vo' far io, passando ad altro articolo, giacchè basta quanto ho scritto per darti un' idea della materia da trattarsi sotto il vocabolo *Messa*.

Accompagnamento. Eh! che qui pure gli abusi son tanti e tanti, che io sarei d'avviso di farne più articoli sotto le indicazioni, p. e., di *Accompagnamento* (*stile, maniera, metodo di scriverlo*): *Accompagnamento* (*esecuzione degli accompagnamenti scritti*): *Accompagnamento* (*del Coro*). Nel primo, cioè *Accompagnamento* (*stile, maniera, metodo di scriverlo*) declamerei, quanto lo permette un articolo di Dizionario, contro la manía del fracasso, del dimenticarsi che lo scopo dell'accompagnamento è quello di dar risalto, aggiunger forza all'espressione del canto, che i tratti di forza negli accompagnamenti sono le ombre nella pittura, le quali, impiegate con giudizio, danno chiarezza, risalto, bellezza, verità al quadro, ma che se queste soverchiano

lusive alla commovente cerimonia che si celebrava, quella della *prima Comunione*.

Questo terror divino,
  Questo segreto ardor,
È che mi sei vicino,
  È l'aura tua, Signor!
Sospir dell'alma mia,
  Sposo, Signor, che fia
Nel tuo superno amplesso,
  Quando di Te Tu stesso
Mi parlerai nel cor?

Con che fidente affetto
  Vengo al tuo santo trono!
M'atterro al tuo cospetto,
  Mio Giudice, mio Re!
Con che ineffabil gaudio
  Tremo dinanzi a Te!
Cenere e colpa io sono;
  Ma vedi chi t'implora,
Chi vuole il tuo perdono,
  Chi merita, Chi adora,
Chi rende grazie in me.

i lumi ed i colori, lo rendono monotono, oscuro, inintelligibile. Un pittore che, dipingendo il passaggio del Mar rosso, coprisse la figura di Mosè di tante ombre da stentare a vederla, mentre dovrebbe quella primeggiare nel quadro, si meriterebbe il ridicolo di cui si coprono que' maestri che aggravano il canto con clamorosi e sempre continuati accordi d'orchestra o d'organo, talchè appena vi si ode di tratto in tratto qualche grido di chi, avendo polmoni da Stentóre, può dar avviso del naufragio del canto fra le onde prepotenti dell'assordante armonia. Qui sarebbe anche luogo di rimprovero sull'abuso degli *unisoni* fra il canto e l'orchestra, mentre se è innegabile che molte volte l'*unisono* aggiunge espressione al canto, massime in alcuni passaggi di forza e caratteristici (*), è altrettanto vero però che tante volte il mettere all'unisono un istrumento col canto, toglie a questo quegli arbitrj di spontaneità

(*) Non è a dirsi quanta sia la forza d'effetto, l'espressione, la magia, direi quasi, di più voci cantanti all'*unisono*: chi ha sentito l'unisono di 7000 ragazzi in S. Paolo di Londra, le preci all'unisono di un esercito di 30000 soldati, le salmodie cantate alternativamente dalle femmine e dai maschi ne' tempj de' Calvinisti, ha sentito impressioni che il tempo difficilmente cancella, benchè inutilmente si sforzerebbe di descriverle. Ma quel grande, sorprendente effetto non nasce già dalla material forza che presenta l'unione di più voci uguali; nè, a dir vero, io crederei così facile l'addurne una plausibile causa: ma l'esperienza però mette fuori di dubbio che l'incanto prodotto da quantità di voci *unisone* non si ottiene che nelle semplici e naturali melodie, quelle che voglion essere cantate nella massima purezza, senza il menomo ornamento: quelle la cui espressione sta tutta nel suo determinato andamento melodico, in un dato caratteristico *ritmo*; e questo è forsi, se non m'inganno, il motivo per cui i moderni Maestri, smaniosi di ficcar *Cori* ad ogni scena, a detrimento del-

nelle gradazioni degli accenti musicali, che tanto accrescono le bellezze di quel *canto che nell' anima si sente*, poichè bisognerebbe che lo stesso stessissimo stile di esecuzione, lo stesso calore della fantasia e del cuore guidasse nello stesso istante il cantante e l'accompagnatore all'unisono, onde quell' unione desse forza all' espressione, anzichè produrre urto e dissonanza di colorito.

Anche quest' articolo spetta principalmente ai Compositori, e quindi basterà avvertirli, scuoterli,

l' effetto de' *Cori* stessi, non si prevalgono che ben di rado di questo potente mezzo; giacchè il trovare melodie nuove, semplici, naturali, belle, espressive, è cosa difficile, ma difficile assai anche per que' pochissimi che han sortito una mente creatrice. Ma appunto perchè alcuni *canti* semplici, naturali, producono effetti maravigliosi se cantati a più voci *unisone* senza abbellimento di sorta, perciò la maggior parte delle cantilene che ricevono la maggior forza d' effetto dai mezzi dell' arte perdono del loro maggior pregio, dell' espressione, se accompagnate all' *unisono* dal suono di uno stromento; e questa circostanza si fa maggiore quanto più l' artista cantante è suscettibile di sentire quel fuoco di momentanea ispirazione che comunica al canto certe tinte accidentali, le quali, sens' alterare la fisonomia del senso melodico, vi aggiungono un non so che di magico, di commovente, che il cuore sente, ma l' intelletto non sa definire.

A proposito dell' odierna, sempre crescente, mania di metter *Cori* quasi in ogni scena, in ogni *cavatina*, in ogni *pezzo concertato*, mi pare che, oltre all' inconveniente di dare soventi all' *Opera* una tinta troppo monotona, un non so che della musica ecclesiastica; oltre alle ridicole combinazioni di sceneggiate che ci offre, sia l' ignoranza mimica de' *coristi*, sia la sciocca albagia di molti cantanti che riputerebbero contaminar i loro *allori* (11), avvilire il loro *grado*, rinunziare alle *convenienze*, col frammischiarsi coi *coristi*, o stare con esso-loro in circolo e diriger ad essi la loro azione, quando lo richiede la tessitura drammatica; oltre all' altro gravissimo inconveniente, quello cioè di render meno possente l' effetto scenico e musico di quello che sarebbe se fosser introdotti i *Cori* con ragionevole parsimonia (giacchè è indubitato che le impressioni di soverchio ripetute, massime nella

affinchè, rinunciando alla tenacità dell'abitudine, alla prepotenza della moda, studiino al lume della ragione le opere de' Classici antichi e moderni, e, prendendo una via di mezzo fra l'eccessiva semplicità de' primi (*), e l'eccessiva abbondanza o profusione de' secondi, ridonino al canto il predominio che gli compete, per la duplice facoltà a lui esclusiva, di dilettare in pari tempo l'orecchio colla soavità delle sue inflessioni, e commovere il cuore colla potente eloquenza della *lingua degli Dei* abbellita, quasi illuminata dalla espressiva melodia, sorretta questa e rinforzata dall' armonia.

Musica, perdono assai del loro prestigio); oltre tutto questo, non mi pare anche da trascurarsi che dalla eccessiva frequenza de' *Cori* ne pezzi melodrammatici ne viene che pochi pezzi teatrali possono essere eseguiti nelle private Accademie, e peggio poi ne' trattenimenti così detti di *conversazione*, ove cantino due o tre od anche un solo cantante, a meno di non volerli barbaramente mutilare, sia nel rapporto della Musica come in quello della Poesia. — Sento dirmi da taluno: ma: e qual colpa n'ha il Maestro se il Poeta scrive da per tutto i *Cori?*... È facile il ribattere questa obbiezione, col dire che è troppo inveterato l'uso che il Maestro tiraneggi il Poeta per ogni verso; i Maestri voglion *Cori* da per tutto, e i Poeti drammatici da per tutto scrivono *Cori*.

(*) Chiamando *eccessiva la semplicità* de' Classici antichi, intendo dirla tale in rapporto all' epoca attuale, in cui il perfezionamento degli stromenti e dell'arte di suonarli, il lusso dell' orchestra e l'abuso di tanti e sì ricchi mezzi praticato dai più chiari ingegni, hanno assuefatto l' orecchio ad una musica romoreggiante, assordante; chè io non vorrei entrare nell' ardua discussione, se in realtà quella musica fosse arida, povera, eccessivamente semplice, e se la musica moderna abbia fatto un vero progresso verso il perfezionamento: solo mi basta il far riflettere ai pochi imparziali che quella Musica così semplice e sì povera, in confronto della moderna, fu però ricca di effetto, e feconda di entusiasmo; e che è principio infallibile nelle teorie generali delle arti belle, che: *l'ottener molto con pochi mezzi è segno di perfezione.*

L' amore dell' argomento mi faceva dimenticare che questa mia va troppo per le lunghe: la chiudo adunque, riservandomi a parlarti, in altre successive, delle mie idee sovr' altri articoli del *Dizionario d' abusi.* Vivi felice quanto si può in questo Mondo, vero impasto d' abusi, musici e non musici, chè te l' auguro di vero cuore, e credimi costantemente

Tuo amico

LETTERA IV.

Eccomi di ritorno agli articoli del Dizionario; e, per seguitare l'argomento importantissimo dell'*accompagnamento*, dirò qualche cosa sui seguenti.

Accompagnamento (*esecuzione degli accompagnamenti scritti*). Quest' articolo deve risguardare più direttamente gli accompagnamenti coll' organo solo; giacchè le orchestre sono, per lo più, dirette e tenute in sesto dal compositore istesso, o da un apposito Direttore; sono assoggettate a prove, e se il loro accompagnare merita lo staffile, tutta o quasi tutta ne ricade la colpa sul Direttore; ne spetta quindi la lettura ad una classe di filarmonici meno amici del leggere che non i Maestri Compositori, ed anche, per conseguenza, più ritrosi a cavarsi dal lezzo degli abusi; si dovrà quindi con mano più robusta, ed insieme più spiccia, menar di frusta, specialmente sulla manía che invade la maggior parte di costoro di caricare gli accompagnamenti, riempiendo gli accordi più che non è indicato dal Maestro, accumulando *registri* sopra *registri*, rinforzando i bassi, mostrando insomma la più crassa ignoranza dello scopo dell' accompagnamento, che è quello di dar ajuto al canto, di fargli fare bella mostra, di procurargli il miglior effetto possibile, di servire quasi di punto d'appoggio, di sostegno al cantante. Qui converrebbe inserire tradotto e compendiato quanto scriveva J. J. Rousseau all'articolo

Accompagner del suo *Dictionnaire de musique* (*). In fatti costoro, o sono dominati dalla sciocca ambizione di far primeggiare l'accompagnamento, mentre questo invece, per mostrar perizia nell'esecutore, deve anzi figurare parte secondaria; o sono tanto ignoranti da non sapere che il cantante, il quale voglia farsi sentire a malgrado degli sforzi che fa l'accompagnatore per soffocarne la voce, non deve più pensar a cantare, ma bensì a gridare quanto più può, a marcio dispetto delle proporzioni che il savio Maestro avrà conservate fra il canto e la forza degli accompagnamenti, e con grave danno non solo del buon gusto del cantante, della sua buona maniera di canto, ma anche della conservazione della sua voce, essendo indubitabile che il cantante, cui per mala ventura tocchi di cantare a lungo con tali accompagnatori, non può a meno di perderla, o per lo meno renderla forzata, aspra, sgradevole.

(*)... « Ce mot même (accompagnement) avvertit celui qui *accompagne* dans un concert, qu'il n'est chargé que d'une partie accessoire, qu'il ne doit s'attacher qu'à en faire valoir d'autres, que si-tôt qu'il a la moindre prétention pour lui-même, il gâte l'exécution, et impatiente à la-fois les concertans et les auditeurs: plus il croit se faire admirer, plus il se rend ridicule, et si-tôt qu'à force de bruit, ou d'ornemens déplucés, il détourne à soi l'attention due à la partie principale, tout ce qu'il montre de talent dans l'execution montre à la fois sa vanité et son mauvais goût. Pour *accompagner* avec intelligence et avec applaudissement, il ne faut songer qu'à soutenir et faire valoir les parties essentielles, et c'est executer fort abilement la sienne que d'en faire sentir l'effet sans la laisser remarquer. » *J. J. Rousseau*, *Dictionnaire de Musique*: alla parola: *Accompagner*.

Accompagnamento (*del Coro*). E qui ci avviciniamo sempre più all' avversione allo studio. Eppure, quanto dovrebbe studiare l'accompagnatore del canto *corale!*... Eppure, quanti sono fra costoro che non vogliono saper di studiare il *canto fermo*, che pur dovrebbero sapere *ex cathedra*; che non vogliono studiare i principj d'armonia, base fondamentale dell'arte dell'accompagnatore, sopra tutto all'organo!... Ma, *parlare di studio* a costoro, è sinonimo di *predicare al deserto*; converrà dunque in quest'articolo menar giù quattro colpi sonori sulla loro ignoranza, tanto che basti ad animare almeno i principianti a procacciarsi collo studio tutte quelle cognizioni che sono necessarie a formare un accompagnatore degno di lode, che non faccia consistere la sua abilità nella ridicolaggine in cui cadono i più degli Organisti, quella cioè d'infrascare gli accordi con cui accompagnano le sacre salmodie, con millanta fioretti e goffi ghiribizzi, trillando ad ogni nota *come vecchie grame*, ascendendo e discendendo con infinite *scalettate*, e queste mescendo di *gruppetti*, *mordenti*, che non la finiscono più. Hanno costoro imparato dalla Gramatica musicale, che le *volate*, i *trilli*, i *gruppetti*, i *mordenti*, e simili, si chiamano *abbellimenti*, e quindi credono farsi belli col profonderli ovunque, come cosa che poco costa; ma non sanno che anche un rosseggiante fiorellino fattizio, brillante di foglie dorate, è pure un ornamento se lo si vede sul vago cappellino di ancor più bella e vispa sposina, ma diventa una ridicolaggine da far ridere Democrito,

se veggasi applicato alla gramaglia di afflitta vedova; e quindi, invece di meritare gli applausi cui pretendono aver dritto (perchè ignoranza e presunzione nacquero ad un sol parto), chiamano a forza le fischiate da chiunque abbia un grano di buon gusto, di buon senso, da chiunque sappia che, anche negl'inni di giubilo che si cantano nel tempio ripugna quell'ammasso barocco di pretesi fregi musicali, perchè no 'l vogliono nè la natura stessa dell'accompagnamento, nè lo stesso genere di letizia che si addice ai sacri cantici. Il disturbare poi, non dirò già accompagnare, una preghiera, un inno di santa mestizia con siffatto stile, non par egli che ti dica: messer l'Organista non sa cosa accompagna, non distingue bianco da nero, non sa che quello stile, quelle infrascature han che fare col senso del canto come *Ponzio* col *ponte:* a dirla corta corta è un asino, che ti mariterebbe una monferina col *De profondis?*... Ma io vedo che lo stimolo di verità mi fa dimenticare una delle qualità da me stesso indicate come necessarie allo stile in cui si dovrebbe scrivere un *Dizionario d'abusi*, cioè che il frizzo non sia scoraggiante, benchè giusto, veritiero; passerò dunque ad altri articoli, affinchè non cada di peggio dalla penna animata da siffatto sdegno.

Tamburo (*gran cassa o banda militare*). Le sempre care melodie del gran *Rossini*, dei celebri *Generali, Bellini, Mercadante, Donizetti*, e d'altri pochi figli del genio musicale, han penetrato il Bosforo; e destano anche il sorriso di compiacenza sui taciturni e serj volti Mussulmani. Se la sentenza di Platone,

consentita dallo stesso Aristotile e da Cicerone, che — *il cangiamento della Musica in uno Stato può portare il cangiameuto dei costumi* — è da ammettersi, come pare che l'esperienza ce ne persuada, la nostra Musica portata fra' Turchi non può mancare di favorire il lento sì, ma progressivo loro incivilimento, che con mente filantropica e ferma va promovendo ne' fieri Osmanli l'attual Gran Signore. Che, in cambio del dono di soavi e passionate melodie che l'Italia ha fatto ai Turchi, sia passato fra noi il *tamburone* o *catuba*, il *padiglione* o *cappello chinese*, ed altri tali stromenti onde animare gli eserciti all'ire guerresche, la cosa sta nel suo genere; ed infatti niente di più marziale del suono, o, direm meglio, del rumore di questi stromenti uniti a quanti altri formano la così detta *banda turca:* ma se questi sono introdotti nel tempio di un Dio di pace, temo, e con ragione, la verità della sentenza di Platone... Ho sentito con piacere i celebri Serassi, che han portato la costruzione dell'organo ad un sommo grado di perfezionamento, rimproverare sè stessi di avere pe' primi introdotti negli organi la così detta *banda turca*, e specialmente il *tamburone:* veri artefici di genio, sì, han però tardi conosciuto che l'ignoranza della maggior parte degli Organisti doveva farne abuso, diventando essi smaniosi di un continuo bussare, per coprire la propria nullità nel trar partito dai tanti mezzi d'effetto che offre l'organo, indipendentemente da un suono che non è suono, da un rumore. Non sanno costoro che se meritano

il suffragio del volgo, guadagnano però il disprezzo degl'intelligenti, delle persone che san distinguere i generi nelle cose?... Ignoran essi che, coll'assordare l'orecchio degli uditori con tamburate continue, l'effetto relativo dell'organo, e massime de' suoi bassi, scapita d'assai?... Ignorano essi che l'istesso buon effetto che potrebbe produrre qualche colpo di tamburo riservato ad una marcia, a qualche tratto di un inno di gloria, si perde affatto col ficcar da per tutto quelle rumorose busse?... Se il Divin Signore cacciò sdegnoso dal tempio coloro che vi stavano vendendo le proprie merci, cosa direbbe al vederlo profanato dalla Musica dell'orso?... (*). Mi ricordo di esser passato, sull'imbrunir di una sera, con un mio compagno di viaggio, per un grosso Borgo, e sentendo questi da un vicino fabbricato replicati colpi di tamburo, esclamò: eh che stasera avremo di che passare un'ora allegramente, giacchè là dentro v'ha, senza fallo, ballerini da corda, marionette, o per lo meno il ballo dell'orso!... Indovinate mo'... era quella

(*) È pure fuor di dubbio che l'abuso del tamburo dell'organo è causa di frequente scordatura negli stromenti *a lingua*, come il *Corno inglese*, il *Flauto*, l'*Oboè*, ed altri delicati stromenti... Ma questo poco importa: quando buon numero di colpi di tamburo, co' suoi degnissimi compagni, i *Sonagli*, ha assordate le orecchie dell'uditore, che monta mai se gli stromenti melodiosi siano disaccordi o no?!... Si metta poi nell'immenso novero delle ridicole contradisioni (onde i più degli uomini sono impastati) quella di un dilettante d'organo, di molti naturali talenti musicali fornito, ma maniaco tamburista (altra contradizione), il quale sostiene esser cattivo l'uso di collocare gli organi superiormente alla porta principale del tempio, perchè le percosse frequenti delle sottostanti imposte sono causa di scordatura dell'organo...!!!

una Chiesa, dove uno scervellato organista accompagnava il sacro rito della Benedizione, menando giù colpi replicati di tamburo!!!... Amico caro, qui ti lascio, perchè più m'inoltro in questo argomento, più sento accendersi la bile contro questi pretesi figli d'Apollo, che egli dovrebbe cacciare dal tempio dell'armonia con tanti colpi di staffile con quanti di tamburo deturpano essi la Musica, e, quel ch'è peggio, profanano la casa del vero Dio.

Seguiterò in altre mie a darti un'idea di altri articoli: intanto tienti per certo che l'atra bile da cui sono agitato nello scrivere su questo argomento, cessa ad un tratto al dolce pensiero di replicarmi

Tuo affezionatissimo amico

LETTERA V.

Estro (*Suonare a estro*). Mi sento con dell'estro per ridere sull'*estro*, e perciò entro in materia senza preamboli... Ma, piano un poco con questo ridere, chè qui non v'è roba da scherzo!... L'*estro*, di cui pretendono esser dotati tanti Organisti, suona per essi niente meno che *genio musicale*, *fantasia creatrice*, *facoltà d'improvvisare*. Picciole bagattelle!!... poverini!! le lodi, loro prodigate dal volgo e dagli adulatori per mestiere (razza d'uomini la più infesta al miglioramento degl'individui e della società), loro han guasta la testa in modo da non vedere che quel loro preteso *estro* consiste in un discreto capitale di memoria, che frutta per interesse magre rapsodie, centoni musicali, veri pasticci composti di parti fra loro eterogenee, malamente collegate per mezzo di stravaganti *modulazioni*, di *corone* o sospensioni, che, troppo spesso e fuor di luogo ripetute, altro non dicono se non che il loro *genio creatore*, il loro *estro* fa *alto* soventi; perchè soventi non sa più dove si trovi; ed in quelle *fermate* interroga Mnemosine invece di Euterpe.

Si pretende all'*invenzione!*... Ma, per santa Nafissa!, vorrebber forsi darci ad intendere di saper creare nuove melodie?!... Oh!, miei cari, il vostro sbaglio sa del majuscolo!... Sudano i Maestri, quelli stessi cui diede Apollo la sacra scintil-

la, nell'inventar melodie, ed anch'essi s'ingannano soventi nel credersi inventori, chè tante volte la fantasia non fa che ridestare in essi idee ricevute, ma che però il loro talento sa almeno riprodurre con qualche novità di sembianze. Crederebbero forsi costoro di meritare il titolo d'*improvvisatori* musicali, nel rapporto di Bella scelta, e regolare e significante Collegamento degli altrui pensieri?... Oh, che anche qui c'è del duro pe' denti loro; la non è farina di facile impasto! È troppo facile l'accozzare motivi di diverso stile, di diverso significato, e fare colle più belle stoffe un eccellente abito d'Arlecchino: le frequenti *fermate*, i rapidi, frequenti e stravaganti *passaggi*, l'abuso di tanti altri meschini ripieghi che mettono in opera questi pretesi *Organisti d'estro*, mostrano, a chi vede un palmo in là dal naso, che troppo spesso il loro *estro* li lascia senz'estro, per cui van barcollando ad ogni tratto nella *condotta* delle loro *suonate*, de' loro *versetti*. Se gli organi avessero unito il Calcografo, quello strumento mercè del quale la musica eseguita resta stampata, e si facesse una raccolta di quegl'*improvvisi*, noi vedremmo messer *Estro*, fatto rosso come gambero cotto, scapparsene dietro l'alzamantici, convinto di non essere che un copista, un meschino rapsodista, da rassomigliarsi a que' sedicenti poeti estemporanei, il cui estro pindarico sta tutto intiero nel far soffrire ai parti dell' altrui genio i tormenti del letto di Procuste.

A proposito delle lodi di cui ti ho fatto cenno, te ne voglio dar un esempio; colla differenza però

che quelle da me sentite non partivano da persona del volgo, ma da uomo di senno, cólto e di buon gusto, e però volgo ed arcivolgo in fatto di criterio musicale. Mi trovavo alla Messa solenne di una notte di Natale, accompagnata coll' organo da un Dilettante, sia lode al vero, dotato di non comuni talenti musicali, distinto per franchezza e vivacità d' esecuzione, massime nel genere brillante, ricco di combinazioni di *registratura,* dotato di agilità di mano non solo, ma anche di piedi atti ad eseguire complicati movimenti di pedali e registri, conoscitore distinto del complicato meccanismo degli organi moderni: ma, ohimè!... nemico dello studio, e troppo fidante nel preteso *estro* (*). Fra i tanti versetti eseguiti quali più quali meno con gusto, ne capitò uno con *eco*, il quale mi avrebbe fatto scappare dal tempio se non avessi temuto lo scandalo: eppure un signore, che mi stava a picciola distanza, andava in estasi dal piacere in sentirlo, e quanti termini ha inventato l'adulazione, tutti li sfoderò in lode del Dilettante, intarsiando quasi ad ogni battuta: *oh che estro! che lena! che genio! che testa!* e via discorrendo: eppure quel capo-lavoro dell' *estro* non era che una lunga, lunghissima tiritéra di motivi spezzati, niente deci-

(*) Tale fidanza nasce dachè i facili lodatori porgono l' incenso in fronte, ed i più dei critici sferzano dietro il tergo; quindi facilmente l' amor proprio e l' inerzia, tanto connaturali all' uomo, circondano di presunzione l' artista, e lo condannano a starsi fra i limiti della mediocrità; mentre, dotato forsi di eccellenti disposizioni, potrebbe collo studio, e coi lumi che porge la franca ed urbana critica, toccare la perfezione.

si, ripetuti sino alla nausea, e che tutti, quando meno se 'l doveva aspettare, tacevano per lasciar luogo all' *eco* di ripeterne la mozza coda; vera immagine insomma del trastullo che si prendono i ragazzi nell' interrogare un *eco* con varj e ripetuti gridi, esclamazioni e tronche frasi, o semplici parole scelte all' impazzata. E qual' è la madre di questi aborti?... la confidenza in un sognato *estro*, la quale scevera da una indispensabile fatica quell' organista che voglia mettere in bella mostra i naturali suoi talenti, quella cioè di studiare nelle composizioni dei Classici la maniera di ben condurre un motivo, di ben distinguere i diversi generi, di ben collegare un motivo coll'altro. Il quale studio è necessario anche per radunare nella memoria una copiosa messe di *motivi* in ogni stile, e colla guida dell'estetica dell'arte deve poi in ispecie insegnare all' Organista, che, in una suonata o versetto con *eco*, devono essere compiuti i periodi prima di dar luogo allo stesso *eco* di ripeterne le ultime note; e che que' periodi devono essere di tale tessitura da ammettere fra loro la pausa necessaria all' *eco*, senza che l' uditore (non volgo) si accorga che la sospensione è fatta per aspettare la risposta del detto *eco*, contro la legge di verità che deve costantemente guidare l' esercizio delle arti imitative, sebbene debba essere modellata dal *bello ideale*... Ma, ormai manca l'olio al lume, e ve n'ha appena che basti per dirti che tengo in serbo materia per altri articoli, di cui darò cenno in altre mie; e che, se la fiammella al cui chiarore io scrivo sta barcollando, è però vi-

vida ed ardente la fiamma dell'amicizia che ti professo, e che vorrei ripeterti ne' lunghi anni di prospera vita che ti auguro.

Il tuo Cattaneo

LETTERA VI.

Organo (*Pedali dell' organo*). Temo che tu rida un tantino dell' ordine in disordine con cui vado scrivendo le mie idee sui diversi articoli d' un *Dizionario d' abusi*, non avendo nemmeno serbato l' ordine alfabetico; e perciò ti avverto che non ebbi di mira ordine alcuno, che metto giù all' impensata il titolo d' ogni articolo, poi scrivo ciò che quel vocabolo mi richiama alla mente. Infatti, scritta la parola *Pedali*, mi venne tosto la senapa al naso contro lo smodato abuso che ne fanno tanti Organisti; creature modestissime che non andrebbero in collera se tu loro dessi anche del *celebre*, dell' *esimio*, del *genio*, e che so io, perchè ti sanno sgambettare con molta prestezza sulli pedali; poco importa poi se a danno della melodia e dell' armonia stessa. Guasti costoro dagli applausi dell' ignoranza, non v' è caso che vogliano persuadersi che sì frequenti, sì celeri movimenti ne' bassi dell' organo ad altro non riescono che a coprire, o per lo meno render confusa la melodia o il canto delle parti acute, e peggio delle medie; a formare dell' armonia un complicato, oscuro, inintelligibile guazzabuglio, che stanca piuttosto che dilettare l' orecchio (parlo di orecchie non molto lunghe!); che il basso è la base di ogni edificio musicale, che deve conservare analogia colle norme architettoniche, le quali assegnano ad ogni base maggior semplicità ed

insieme solidità che non alle altre parti dell'edifizio che sorreggono. Se il basso soffoca l'armonia e la melodia cui è destinato a guidare, rinforzare, sostenere, l'edifizio diventa un ammasso informe di rovine, un caos, un'immagine de' gridi de' dannati alle eterne bolgie. Se più tiran avanti costoro (de' quali si può dire per ogni verso che suonino co' piedi), nello snaturare l'indole di sì maraviglioso istrumento, perderà esso quella maniera grave, solenne, grandiosa, che gli è propria per l'indole sua fisica ed armonica, e per l'uso cui è dalla consuetudine destinato. Non v'ha dubbio che la gravità, la solennità caratteristica dell'organo gli venga soprattutto comunicata dalla profondità e robustezza de' suoi bassi, e dallo stile legato e generalmente lento con cui vogliono essere impiegati, da chi antepone il vanto di un'esecuzione sensata ad una effimera, puerile gloriola di un metodo che loro meriti il titolo di *suonatori di buone mani*, *buoni piedi*... e... *cattiva testa*... Ma lasciamo i pedali e parliamo di qualche altro articolo, per esempio (*)...

VERSETTI. Così sono chiamati dall'uso (che non è sempre il miglior amico della ragione nell'appro-

(*) A proposito dello smodato *sgambettare* di certi Organisti, mi sovvengo di aver riduto fra me stesso osservandone uno, che, mentre suonava un *allegro* in *tempo ordinario*, abbassava ad ogni *quarto di battuta* il secondo *Tiratutti*, credendosi d'imitar gli *staccati* d'accompagnamento del pieno d'orchestra. Già più volte mi aveva instizzito questo mal vezzo, che dà all'organo un'idea asmatica di pessimo effetto; ma questa volta, trovandomi sull'orchestra, e vedendo il movimento della gamba dritta dell'esecutore in continuo frettoloso su e giù, mi parve di vedere un arruotino in tutto moto; ed il mal umore contro

priare i termini alle cose) quelle suonatine d'organo colle quali si risponde al canto del Coro, nelle parti cantabili della Messa e de' Vesperi. Egli è senza dubbio un abuso quello di scegliere per questi *versetti* de' motivi il cui senso melodico nulla ha che fare con quello del canto che li ha preceduti: peggio poi se, come le tante volte succede, i due sensi sono diametralmente opposti; se, p. e., ad un canto di preghiera o lamento si risponde con un *allegro vivace*; al canto di giubilo, di rendimento di grazie, con una marcia grave, e va discorrendo. Per rimediare a questo inconveniente,

il cattivo gusto diede volta in una ghignata repressa appena dalla santità del luogo. Nè si creda già puerile questa idea; non si pensi che si esageri per trovarvi il ridicolo, che so bene esser ripiego di critica grossolana; no, è realmente ridicolo a vedersi il movimento dell'Organista, ridicolo a sentirsi l'effetto. E qual è la causa di queste meschinità?... è facile il trovarla: non è vero amor dell'arte, non è sentimento del *bello*, del *vero*, che guidi non pochi artisti, per cui facciano servire la novità dei mezzi ad ottener la piena dell'effetto; ma bensì vanità, sterile gloriola di passare per inventori di mezzi d'arte, di ritrovati di dettaglio d'esecuzione, i quali possono bensì concorrere ad ottenere il miglior effetto se impiegati nelle circostanze ove li vuole il giudizio ed il vero talento, ma che producono contrassensi, inverisimiglianze, mostruosità artistiche, se vengono profusi dalla smania di novità, e dal voler ostentare ingegno a dispetto della facoltà imitativa, ch'è pur la base delle arti belle. È indubitato che que' tratti di pieni accordi possono favorire l'illusione dell'imitazione d'un'orchestra, che un buon organo, giudiziosamente suonato, può produrre; ma, oltrechè gli Organisti di rado conservano nella registratura preparata à tal uopo quella proporzione fra i registri destinati alla cantilena e quelli preparati per il *pieno* (dal che deriva un urto, una mancanza di omogeneità insoffribile), col replicare sì soventi que' colpi del pedale, coprono di ridicolo e di disgustoso i motivi melodici, invece di aggiungervi forza d'espressione, e verità d'imitazione, e mostrano così all'evidenza che in loro la vanità soperchia il senso dell'arte.

che è pur grave senza dubbio, perchè in tal maniera la musica dell'organo, invece di concorrere a dare maggior fòrza alla sublime espressione de' sacri cantici, serve mirabilmente a distruggerne l'effetto, a far sì che il cuore de' divoti non sappia più se debba piangere od esultare; per rimediare, dico, a questo inconveniente, a questo contrassenso, o, dirò meglio, a questa mostruosità, bisognerebbe che Maestri cólti e di genio si occupassero a scrivere delle raccolte di tali *versetti*, quali e nel genere e nello stile fossero appropriati con gusto e buon senso al significato del canto cui dovessero rispondere: queste raccolte dovrebbero essere copiose, poichè, seguendo le pratiche di liturgia ecclesiastica, ve ne dovrebbero essere di genere più e men grave, vivace, patetico e solenne, a seconda della maggiore o minore solennità, della mestizia o del giubilo con cui celebra la Chiesa i sacri riti. Ma non isperiamo queste raccolte: i Maestri assennati sanno bene che la maggior parte degli Organisti crederebbe di far torto alla fecondità della propria fantasia, all'*estro*, coll' eseguire siffatti *versetti scritti*; e' non la vogliono capire che, fra le dieci, per lo meno otto volte sta a fianco del loro *estro creatore* il - *risum teneatis* - degl' intelligenti. E suonerem sempre adunque, diranno costoro, quelle stesse cantilene?!... Non dovremo figurare che semplici esecutori, che puri copisti?... Siatelo pure, miei cari, piuttosto che far a pugni colla ragione, piuttosto che distruggere l'effetto che dovete anzi accrescere, favorire, aumentare co' vostri talenti musicali; non

temiate di essere copisti di buoni originali pria di saper d'esser tali voi stessi, come potreste forsi diventarlo col lungo studio, col lungo copiare da buoni esemplari. Copiate a lungo da buoni originali, e da quelli imparerete anche la maniera di ristringere in breve giro un motivo, per non cadere nell'abuso di quegl'interminabili *versetti*, che non son più *versetti* ma sinfonie o fantasie, o insomma lunghe e spesso interminabili tiritére musicali, che lascian cader gli uditori nel dubbio se assistano piuttosto ad un'accademia di musica od alla celebrazione di sacri misteri (*).

Non v'ha dubbio che que' lunghi e mal condotti e peggio appropriati versetti disturbino quel raccoglimento, quel sentimento di profonda venerazione, quello stato quasi di estasi che le sacre preci ed i devóti inni devono promovere nelle menti de' mortali radunati nel tempio della Divinità, e che, giova sempre ripetere, è anzi scopo della Musica sacra accrescere, infervorare.

Prima di chiudere questo articolo, converrebbe spargere del meritato ridicolo anche la maniera con cui questi prediletti figli dell'*estro* finiscono i loro *versetti*, storpiando ne' modi più risibili le finali de' motivi mal rubati, e peggio impasticciati. Quante volte non occorre che il coro de' Sacerdoti esalti, commova l'anima con un Davidico concetto, al quale

(*) A questi Organisti *genj*, organisti d'*estro*, de' quali ve n'ha pure che hanno molti mezzi materiali, molta agilità e possesso dell'istromento, si può applicare ciò che dice *Fétis* di alcuni Organisti famigerati della Francia: *Ils n'avaient que des doigts: leurs productions sont au dessous de la critique.*

risponde un *versetto* dell' organo che con gajo e saltellante motivo eccita a tripudio, mentre poi la sua finale muove a rabbia contro chi con una cadenza da matto ti strozza senza misericordia il periodo musicale?!

E che diresti tu in questo articolo contro il ridicolissimo ripiego usato da taluni, che, per rimediare alla propria insufficienza, per cui non sanno trasportare i loro *versetti* ne' diversi toni musicali corrispondenti ai corali, suonano il versetto nel tono nel quale l'hanno imparato, poi, giunti al fine, ti fanno salti armonici da far ridere chi non ha volontà di arrabbiare, per ricadere nel tono del coro?... Non par egli che ti dicano: noi siamo nemici giurati dell'unità armonica che deve dominare fra il canto corale e l'organo; noi vogliamo, per quanto è in noi, distruggere l'effetto cui è destinata una tal unione?... Se io dovessi scrivere questo articolo, direi loro tondo tondo: Siete asini presuntuosi, che, incapaci di trasportar di *modo* i vostri *versetti*, non volete studiare quanto è necessario per diminuire la naturale vostra asinità; eppure non arrossite di bevervi tranquillamente il titolo di *suonatori d' estro!*... Ma... io mi lagnava dell' eccessiva lunghezza de' *versetti*, e tu lo potresti della prolissità delle mie lettere; chiuderò dunque anch'io con una cadenza non preparata, ma che però parte dal cuore e non dalla fantasia, e ti dirò che se sono in collera con alcuni Organisti, sono e sarò sempre in pace con te, mio carissimo, perchè ti sono con tutta verità

Il tuo Cattaneo

LETTERA VII.

Non ho ancora finito di parlarti nelle mie Lettere sugli articoli di un Dizionario d'abusi: se il mio lungo chiacchierare su questo argomento ti annoja, accusa te stesso che me n'hai risvegliata l'idea; abbi pazienza, e sono da capo.

Organo. Ti ho già parlato dei pedali dell'Organo; il parlarti adesso dell'Organo è un passare dalla coda al capo; ma ho già fatto protesta sull'ordine che tengo, nè poi andrò teco in collera se mi terrai perciò per un ultra-romantico. In questo articolo io vorrei declamare contro al vergognoso abuso in cui cade la maggior parte degli Organisti, i quali, nel tempo in cui i Sacerdoti celebran nel silenzio i divini riti della Messa, stanno fiorettando sull'organo o facendo esperimenti di motivi, od accordando canne, o facendo rumori col movere e rimovere i *registri*. Il raccoglimento, che è la base del contegno de' Fedeli, è per loro un nulla, e pare che essi ritengano che l'oggetto per cui si va al Tempio sia quello di sentir l'organo: ne ho sentito alcuni portar questo abuso fino alla nausea. E quanto non v'è pur da declamare contro alla scelta che fan costoro de' pezzi da suonarsi, pendente il tempo dell'*Elevazione*, del *Post--comunio*, e simili? Non contenti di confondere un genere, uno stile coll'altro, non si vergognano di accompagnare l'elevazione dell'Ostia divina con un pezzo di musica che avrà accompagnato nella sera

3

antecedente le smanie di Semiramide, le furenti gelosie di Otello, confondendo così nella mente de' Fedeli le idee del gentilesimo, del furore, delle passioni, coi sacri misteri della fede di Cristo, col candore dell'affetto dell'uomo per un Dio di purità. Nè si credano questi profanatori del sacro Tempio che si pretenda eliminare dall'organo la Musica teatrale, quella inesausta miniera di sublimi canti ed armonie di ogni genere e stile; ma, oltrechè il buon senso, prima qualità essenziale in tutte le operazioni degli uomini che son uomini, deve guidarli nell'appropriare il genere, deve anche tenerli in guardia a non ripetere sull'organo que' pezzi che, di recente eseguiti sul teatro, non possono che ridestare idee profane e fors'anche scurrili, giacchè non va sempre esente il teatro da questa macchia, e così andare dritto dritto contro il fine pel quale fu introdotta nel Tempio la Musica; quello cioè di render più solenne, più commovente, più edificante il sacro rito. Ben più d'una volta mi è occorso di sentire qualche azzimato vagheggino cantarellare a mezza voce all'orecchio del galante suo vicino le leziose parole di una *romanza* o di un *rondò*, al sentirne dall'organo la cantilena; e quante volte non vidi moversi in cadenza gli arricciati ciuffi dei zerbini e gli eleganti cappellini delle signore del *bon-ton*, al sentire dallo scervellato Organista una vivace *tripoletta*, una saltellante *cabaletta*, quali mossero già al *walzer*, alla *contraddanza*, od all'insipida *galoppe* le dotte loro gambette!!... Se questi goffi cicisbei e tai sfacciate civette meritan il disprezzo

delle persone assennate, meritan qualche cosa di più solido gl'ignoranti Organisti, che, dimentichi della santità del luogo, fanno pompa di essere miserabili orecchianti, insulsi copisti che dell'estetica della Musica ne san quanto *messer Alzamantici*. In questo articolo vi vorrebbe la pesante frusta del rigido Scannabue... Ma, già te 'l dissi, costoro non leggono, voglion vivere e marcire nella loro ignoranza, a dispetto della bellezza dell'arte loro: il freno, la guida di chi coltiva con amore le belle arti è la Ragione, ma costoro non la sentono. Se v'ha speranza di qualche buon frutto, non può dessa riporsi che sui novelli coltivatori della Musica, quali converrebbe educare, fin da principio della scuola, agli elementi della filosofia dell'arte, e farne loro gustar di buon'ora le vere bellezze imitative.

Se più m'inoltro in argomento sì amaro, proverò difficoltà nel passare alla dolcezza del rammentare che scrivo ad uno de' pochi ma altrettanto più preziosi e cari amici: lascio adunque gli Organisti, e chiudo questa mia col piacere di ripetermi con tutta la forza del sentimento e del termine.

Il tuo amico Cattaneo

LETTERA VIII.

Tu mi hai suggerito l' idea di un Dizionario degli abusi introdotti nella Musica, ed io ti ho parlato, più a lungo che no 'l voleva discrezione, di varj articoli di quel repertorio delle musicali debolezze. Ritornando jeri sera dal teatro, mi ritirai tutto pieno dell'idea di un *Galateo musicale*, ma... l' impegno sarebbe arduo, e forsi pericoloso; giacchè, oltre al prescriver leggi di civiltà e di convenienze pei Filarmonici, bisognerebbe pure toccarvi, almeno a fior di labbra, i doveri degli Uditori, e quindi pizzicar piaghe inveterate e croniche, pungere al vivo la maggior parte de' tanti che accorrono ai teatri, alle accademie, eccitarne il risentimento e forse lo sdegno: giacchè, per indicare le leggi che il buon senso, l' urbanità, la decenza vorrebbero osservate nei rapporti musicali, sarebbe indispensabile il mettere in piena luce le incivili od irragionevoli o sciocche abitudini, che, non contente di essersi introdotte ne' *loggioni* de' teatri, anche i più cospicui, hanno invaso pur le platee; e, fatte poi più ardite, si sono introdotte, benchè con qualche resto di pudore, ne' dorati *palchetti,* nelle *accademie,* ne' musicali trattenimenti di private *conversazioni*, e per fino nelle ecclesiastiche funzioni decorate dalla Musica. Quando penso però che, se tanti sono i ribelli al Galateo musico, v' ha però e tra i Filarmonici e tra i spettatori buon numero di

coloro che, guidati dai principj di civile educazione e di coltura dello spirito, si farebbero a sostenere il Galateo musicale, mi sento incoraggiato a seguire la mia idea, se, e quando le mie occupazioni me lo permetteranno. Intanto io ti andrò comunicando, senz' ordine alcuno, i miei pensieri sulla materia che dovrà trattarsi in quel codice: il quale se chiamerà sull'autore le beffe, le satire grossolane, specialmente del volgo de' Filarmonici inveterati nelle riprovevoli abitudini, giova però sperare possa procurargli il suffragio de' pochi preservati da tal ruggine, ed essere di qualche giovamento ai novelli cultori di un'arte, la quale, avendo tanta parte nell'incivilimento de' costumi, dovrebbe pur esser segno di urbanità, di nobiltà di maniere, in chi la coltiva o per diletto o per professione.

Rispetto agli Uditori, stima pel Pubblico: Questa dovrebbe essere la prima base del contegno de' Filarmonici, la prima guida nella loro carriera; questa massima fondamentale, ben sentita, avrebbe per prima conseguenza il più efficace stimolo allo studio, e quindi la perfezione dell'arte, quindi rinomanza, quindi onorato e ricco guadagno. Ma, ohimè, quanto è mai trascurato quel principio!!.... Chi sa quante volte ti avran mosso a sdegno quelle sfacciate *virtuose*, quegli sfrontati *virtuosi*, che, invece di mostrarsi occupati a destare negli spettatori l'illusione indicata dal senso della poesia, invece d'immedesimarsi con tutta l'anima nella situazione drammatica, ti stanno, con eccesso d'impudenza, a sogghignare, a parlare fra loro, a sbirciare ne' palchi

o nella platea gli *adoratori* di loro *umanissime*, o le *indoratrici* adorate di loro venalissimi e vilissimi *virtuosi*, a sommo danno dell'effetto dell'Opera, a scorno del buon costume, a dispetto di ogni persona che abbia senno e conosca le prime regole della decenza del rispetto che si deve al pubblico, e finalmente in onta al diritto che ha ciascuno spettatore che gli attori facciano ogni sforzo per meritarsi un benigno compatimento, troppo spesso largo premio a picciol merito!! (*).

Sia lode al vero, non mi è mai occorso di ve-

(*) In vederti strabilio, e quasi impazzo
Quando non parli, e che con gli occhi in giro
Cerchi l'oggetto di qualche amorazzo,
A cui di furto transmetti un sospiro:
O far saluto, e sogghignar nascosto
A Pietro ed a Martino ti rimiro.
Obbliasti il dovere che t'ha imposto
La ragione, il buon senso, la creanza,
E per qual fine sei sul palco esposto?

Riccoboni. *Dell'arte rappresentativa*, capit. 6.

» ...I nostri Roscii a tutt'altro han l'animo: attendono ad ogni al- » tra cosa, fuorchè a quella che pur dovrebbono. Invece che uno badi » a quanto gli dice un altro attore, e, per via delle differenti modu- » lazioni del gesto e del viso, dia segno che sopra di lui ha fatto » quella impressione che si conviene, non altro fan che sorridere a' » palchetti, far inchini, e simili gentilezze. Pare che e' si sien fitti » nell'animo di non mentire per conto alcuno, di non volere a niun » patto darla ad intendere all'udienza: e se ella per caso gli avesse » mai presi in iscambio di Achille o di Ciro, che sono da essi rap- » presentati sulle scene, fanno ogni lor potere di trarla d'inganno e » di certificarla, come disse un bello umore, che essi pur sono in » realtà il sig. Petricino, il sig. Stoppanino, il sig. Zolfanello. Ed ecco » per avventura la principal sorgente di quella sovrana noja che si- » gnoreggia alla rappresentazione delle nostre opere ». Algarotti: *Saggio sopra l'opera in musica*.

dere quelle indecenze, quelle sguajataggini ne' *virtuosi* e nelle *virtuose* di vero e real merito nell'arte. Questi, per giungere alla perfezione, han dovuto coltivare lo spirito, frequentare persone colte e nobilmente educate, quindi hanno imparato, e dal conversare con loro e dai loro suggerimenti, che la modestia è quella bellissima vernice che, mentre sa abbellire la mediocrità istessa, comunica al vero merito della perfezione una tinta, direi quasi, sovrumana, che rapisce, che trasporta all'entusiasmo; e soprattutto poi nelle donne le quali devono presentarsi ad un Pubblico che ha diritto di porre a severo esame ogni loro moto, ogni loro gesto. Se la modestia ed un nobile contegno sono la conseguenza di una civile educazione, di qualche grano almeno di coltura, dovrebber anche venire ambo suggeriti dalla stessa esperienza, dal calcolo stesso de' vantaggi e disavvantaggi che derivano dalla decenza o dalla sfrontatezza di alcuni cantanti, quali, mostrando di trascurare il Pubblico, sono da questo abbandonati al disprezzo, all'avvilimento, alla miseria, ad onta anche di qualche merito nell'arte. La modestia, il contegno che mostrino stima, sono il più grato incenso all'amor proprio del Pubblico, il quale non manca mai di rimunerarlo anche nella stessa mediocrità degli artisti.

E che non v'è poi da dire contro l'insulsaggine e la sfacciataggine di alcuni *Buffi* o *Bassi comici?*... Ingannati costoro dagli applausi e dalle sghangherate risa degli Uditori-volgo, credono di aver tocco lo scopo co' loro scipiti e troppe volte scurrili lazzi,

cölle goffe loro caricature, di aver meritato il titolo di *bravo;* insomma di aver *fatto furore*, come nel barbaro loro gergo soglion dire. Ma, poveretti, non s'accorgono che quel volgo che ride e gli applaude, ride ed applaude con pari forza e senno al vedere Pulcinella batter in cadenza Brighella, Pantalone, od altre teste di legno, pari a quelle di tanti spettatori e di tanti Bassi comici, che fora meglio chiamar *Pagliacci,* o poco meno. Ignorano costoro che, per destare il grato riso d'allegrezza nelle persone educate e saggie, è necessaria la verità nell'imitazione de' caratteri che il Poeta ha modellati a bella posta dietro gli originali che presenta la natura feconda in ogni genere, e delle scherzevoli situazioni drammatiche in cui gli ha collocati. Le esagerazioni, le ributtanti inverisimiglianze, che impiegano costoro per ottenere il favore del Pubblico, mostrano chiaramente l'ignoranza loro, la rustica loro educazione, e lor guadagnano il disprezzo di tutte le persone che hanno sale in zucca, che han grano di buon gusto. Soventi questi sciocchi sfacciati si fan lecito di scambiare, co' loro grossolani e sporchi motti, co' loro *insipidissimi* sali, i concetti del Poeta: ride e schiamazza di giubilo la feccia dell'uditorio, ma piange il pudore, si move a schifo ogni persona di delicato sentire; ed il teatro, che è scuola d'incivilimento, che anche *ridendo castigat mores*, diventa luogo ove gli affettuosi e savj genitori temono di condurre gl'innocenti loro figli, per l'abuso che fan costoro della sofferenza del Pubblico. Sia lode però ai saggi provvedimenti di alcuni Gover-

ni, ed ancor più all'illuminata imparziale e franca critica di alcuni Giornalisti: quest'abuso a poco a poco scompare dai nostri teatri, ed i Bassi comici cominciano a comprendere che verità imitativa, anche ne' caratteri per sè stessi singolari e stravaganti, decenza e rispetto al buon costume, sono i primi ed infallibili garanti del favore del Pubblico, che col tempo finisce col sottoscriversi al giudizio de' saggi intelligenti, i quali condannano al disprezzo coloro che, privi di veri *mezzi comici* (perchè questi richieggono genio, buon gusto e scuola) ricorrono a caricature da saltimbanchi, a bambolate, a stomachevoli buffonerie. — Ma, nel parlar di Galateo musico, io dimenticava una regola del Galateo universale, che pure sta bene anche fra amici, quella di non esser estremamente prolisso nello scrivere: mi perdonin dunque i Della Casa, i Gioja, e tu siimi più di loro indulgente se andai troppo per le lunghe.

Sarò invece quind'innanzi più breve, ma poi altrettanto più sincero nel protestare che ti sono colla più viva effusione del cuore

Il tuo amico Cattaneo

LETTERA IX.

Inutilmente ho sperato di vederti jeri ad A... Appassionato *intelligente* come tu sei, avresti diviso con me il piacere di sentir un' egregia Musica, sia nella Messa che ne' Vesperi, scritta dal bravo Maestro N.... Ma, ohimè che nelle cose umane non v'ha dolcezza cui non si frammischi dell' amaro! Avevo quasi di fronte l'orchestra, piena zeppa di valenti Professori sì di canto che di suono; quasi tutti gareggiarono d'impegno nel concorrere al miglior effetto di una Musica degna del sacro rito e dell'inspirato Compositore. Ma, qual contegno, qual irriverenza pel sacro Tempio, quale sfacciataggine in alcuni di quegli artisti, e massime ne' giovani cantanti!!... Oh, quanto sarebbe necessaria per costoro una severa disciplina!... esclamai fra me stesso, pieno di sdegno contro quegl' impudenti. Non ti parlerò del rumore da mercato che essi facevano e col parlare e col ridere e col moversi da l'un canto all'altro dell' orchestra, prima che si desse principio alla funzione, nè dell' additarsi fra loro a vicenda or questa or quella *cristiana*, nè del continuo arruffarsi il ciuffo, lisciarsi i *favoriti*, stirarsi la cravatta a mezzo muso, e mille altri ridicolissimi modi da insipidi vagheggini: mi basti su questo il poterti assicurare di non aver mai visto sì goffo e sfacciato contegno nelle stesse orchestre teatrali, o nelle accademie in sale private. Quello che più mi fece nausea si fu

un cantante, il quale non arrossì di salutare con ripetuti inchini, con segni di baciamano, e sempre col bocchino architettato a galante sorriso, un elegante Dulcinéa di fresco entrata, pendenti le battute d'*aspetto* del *Mottetto* che egli stava cantando. Ei pareva volesse dire agli astanti: *Io canto come un Rubini: sono bello, amabile come un Adone: il mio canto lo dedico a quella bella signorina*... ma ogni persona assennata e ben educata avrà sclamato in sua mente: « Miserabile!... tu sei un impudente, uno sciocco, un ridicolo cicisbeo, che non sai rammentarti di essere nel tempio di Dio, del Creatore delle armonie, e che vi stai cantando le sue lodi; che, mancando a quella venerazione in che furon sempre tenuti i sacri riti in tutti i secoli, da tutte le nazioni, manchi in pari tempo di rispetto all'adunanza de' fedeli accorsi al Tempio: sei un insolente, un disonore dell'arte nobile della Musica, degli artisti stessi, un mal educato, un ignorante di prima linea, che non sai coordinare il proprio contegno colle circostanze; che, se dai prove di abilità nella parte materiale dell'arte, mostri però di non conoscerne i principj filosofici, giacchè, e come mai il tuo canto potrà essere imitativo, potrà avere espressione, ottenere l'effetto indicato dalla sacra Poesia e dall'analoga Musica, se, mentre canti gl'inni sublimi della Chiesa, tu fai il vagheggino?... Come mai sentirà il tuo canto la davidica inspirazione, se il tuo cuore ed il tuo spirito senza spirito sono occupati al miserabile guadagno di uno sguardo, di un sorriso di qualche invereconda ci-

vetta matrona, a farti con lei oggetto di biasimo, di scherno, a renderti ridicolo »?... Caro amico, io declamo contro quel cantante, ma non vorrei che tu credessi cosa rara il vedere siffatti sconci sulle orchestre di Chiesa; pur troppo sono frequenti, a talchè mi reca stupore come taciano su queste profanazioni que' savj Giornalisti che non scrivono solo per mestiere, per sola smania di critica, ma che, mossi da vero e coraggioso amore per le arti belle, tingono la penna nel fiele di Giovenale per condannare al disprezzo que' figli spurj delle Muse che deturpano le scene liriche; stupisco come non dian mano al salutare loro staffile per cavar la polvere di dosso a que' Musici, che portan fra le sacre armonie la bruttura delle loro inurbanità, della loro sfacciataggine.

Se però in un Galateo musico vi sarebbe molto a dire contro il contegno de' *virtuosi* e delle *virtuose*, non vi sarebber minori rimproveri a farsi contro le indiscrezioni, le inurbanità di due buoni terzi degli Uditori; e tanto più energica per questi dovrebbe scriversi la rampogna, quanto che gli abusi introdotti fra gli Uditori de' Teatri e delle Accademie sono cause prossime delle licenze che si prendono i virtuosi di teatro in ispecie, e sono una scusa, benchè irragionevole, delle loro incongruenze, delle loro insolenze.

È un mal vezzo quasi comune a' Filarmonici, sien professori o dilettanti, quello di farsi pregare e ripregare le tante volte prima di compiacere la brigata, nelle private conversazioni, co' loro canti

o suoni. Non pensano questi affettati ritrosi che ben soventi chi è costretto a pregare e ripregare per ottenere un diletto, sente di rinunziare un tantino all'amor proprio, e di questo sacrifizio si vendica poi collo stare più attento sui difetti, benchè minimi, dell'artista: ma se questa abitudine non è fiore di civiltà, ell'è altrettanto più incivile, ed inurbana quella di alcuni Uditori che, mentre l'artista canta o suona, si volgono a chiacchierare a mezza voce col vicino o colla vicina, far gesti, cambiar di posto, alzarsi a salutare con inchini, complimenti, e strisciature di piedi i nuovi venuti, soffiar di naso con forza, ec. Dimentichi affatto dei primi doveri di civiltà, non pensano costoro che, mentre il loro contegno disturba materialmente l'artista, lo disturba anche per l'offesa che fa al suo amor proprio, dachè vede il poco conto in che è tenuta la sua abilità; nè s'immaginan forse che quelli fra gli Uditori, i quali, e per educazione, e perchè, sentendo con piacere la Musica, vi prestano attenzione, mandano sotto voce una corona di: *oh che villani! oh che ignoranti! oh che nojosi!...* e via via discorrendo, a questi importunissimi seccatori (*).

(*) Non è raro nelle Accademie, o conversazioni, sentire taluni che accompagnino il canto od il suono d'un artista o dilettante colla propria voce, tra 'l piano e 'l forte, fosse anche voce da quinto mese: cosa questa da non potersi dire quanto sciocca, inurbana, che non può a meno di non instizzire il più pazziente Filarmonico, e la maggior parte degli Uditori che abbian grano di cervello, che sappiano, almeno in compendio, le prime regole della civiltà, dei riguardi che si devono gli uomini non affatto Vandali. Succede pure di veder taluni darsi l'aria di far la *battuta* o co' piedi o colle mani, o coll'oscillar del ca-

Tante volte questa inciviltà nasce da sciocca vanità: si comincia un Concerto, una Cantata; dopo poche battute, eccoti un Uditore, uno di quegli stessi che avranno più istantemente pregato l'artista dilettante o professore, anzi tante volte l'istessa galantissima padroncina di casa, la quale, volendo dar ad intendere di essere conoscitrice di Musica, si mette a lodare, con chi le sta a fianco, il pezzo appena cominciato, a mostrare erudizione musico-storica col rammentare a qual opera appartenga, a qual Maestro, da chi fu cantato al teatro alla *Scala,* o simili peregrine cognizioni. Ma non s'accorge la poverina od il poverino che questo inurbanissimo contegno porge non equivoco indizio che non si ami o non si gusti la Musica, per la quale si hanno orecchie di soverchio voluminose; che le persone ben educate, veramente amanti della Musica, e specialmente gl'intelligenti che si trovano nell'adunanza, sono disturbati nella loro attenzione, nel loro piacere; e che, mentre loro duole di vedere l'artista impazientarsi, o rimanersi scoraggiato ed avvilito, mandano

po; poco poi importa se ti scambiino un *tempo pari* con un *dispari*, un *andante* con un *allegro:* veri tormenti di chiunque abbia nel cerebro le idee ritmiche, veri screanzati presunluosi, degni Uditori delle accademie d'Arcadia!!... E quanto non v'è da dire esiandio contro coloro, che, pieni gonfj del proprio zero, ma aprezzatori dell'altrui amor proprio, dopo aver sentita una cantata, fosse anche stata eseguita da ragazza dilettante, ti dicono: *Ah la è pur bella!... l'ho sentita a cantare dalla tale, che la canta divinamente, che vi dà una grazia, un'espressione...* ma... costoro non sono da condannarsi, no, non è colpa loro se la natale loro ignoranza, l'esser digiuni affatto dei precetti del Catechismo della civiltà, li tiene continuamente in peccalo mortale, senza speranza di conversione.

in secreto lo sciocco o la sciocca vanerella a studiare il Galateo; non s' accorge che tante volte l'istessa persona, cui dirige le importune ed inopportune sue osservazioni, paga di pochi e stentati monosillabi l' onore di essere precelta nel discorso, porge un orecchio al canto od al suono, volge gli occhi ad osservare la disapprovazione dei meglio educati, e par che voglia dire: « Non son io che manco alla civiltà, ma bensì costei che mi sta a fianco, e che io lascierei volentieri sola a parlar colla scranna, se le leggi stesse della civiltà non obbligassero a tollerare gl' importuni, massime nel debole e non sempre gentile *gentil sesso* ». — Guardi il Cielo che taluni di questi insensibili ed incivili, arrivati nella sala del già incominciato trattenimento musicale, vogliano trattenersi dall' entrarvi finchè non sia finito il pezzo che si sta cantando o suonando: così vorrebbero i riguardi dovuti ad ogni civile adunanza, al merito degli artisti, all' onore in che son tenute le arti Belle fra le nazioni incivilite. Ma vince in loro vanità; si entra, si saluta, si obbliga taluni ad alzarsi, a far posto alla galante signorina, con grave disturbo di chi canta o suona, e di chi gode nell' udire, e si giunge perfino all' inconcepibile scioccaggine di credere un tratto del *bon-ton* il tardo arrivo all'Accademia... *risum teneatis*, *amici!*

Nelle Accademie pubbliche è maggiore la disattenzione, la non curanza delle regole di civiltà; perchè molti sfaccendati, dotati di nessune, o forsi anzi troppo ampie orecchie, ci vanno o per to-

gliersi un momento all' opprimente noja dell' ozio, o per dare sul merito della Musica un giudizio da novelli *Mida*, o per farvi il cascamorto, e giammai per provarvi quelle dolci impressioni che produce la Musica sui cuori sensitivi, ben fatti. Mi trovava nello scorso mese ad una pubblica Accademia vocale ed istrumentale: stava seduto a canto ad un indiscreto, che seppi poi essere laureato a dispetto dell'austera Temi; infastidito dal continuo suo ciarlare, dalla sua nauseante trascuranza sì della Musica che di chi la eseguiva colla più lodevole maestria, e degli Uditori che mostravan segni di approvazione e contentezza, ero lì lì per esclamare: » Taci là, inurbano!... se tu hai sortito dalla na» tura un'anima disarmonica, un cuore di stoppa, » rispetta almeno il diritto che abbiam comprato » alla porta, quello cioè di poter gustare la Musi» ca, di non essere disturbati: se tu hai studiato » le Pandette, per verità non hai visto, ci scom» metto, i cartoni de' Codici della civiltà!... » Stavo per prorompere in quest'apostrofe, quando un mio vicino, di me più ardito e del pari incollerito, sclamò con maschia voce e laconica eloquenza: *zitto! screanzato!!*... Indovina un poco qual fu la sua risposta?... oh, non la indovini più quando pensi che era un laureato!... rispose: *ho pagato i soldi miei*... spiritosa e succosa risposta!! Quasi che col pagare il viglietto d' entrata egli avesse comprato la facoltà di disturbare il diritto di godere, che gli altri han comprato coll' egual moneta!... Ma, lasciamo questi ed altri simili genj degni di un ba-

sto piuttosto che di dorati diplomi; che se io, nell'entrare nell'Accademia ho comprato il diritto di sentire la Musica, tu non m'hai venduto quello di poter e dover attendere a serj tuoi studj, per leggere le lunghe mie filastrocche, come io non venderei per tutto l'oro del mondo il caro diritto di potermi dire, col cuore sulla penna

Il sempre tuo affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA X.

Eccomi da capo a discorrerti di *Galateo musico:* io, che sarò forse troppo spesso in peccato per trasgressione ai di lui precetti. Ma tu sai pure che il secondo peccato originale dell' uomo si è il vedere più facilmente gli altrui difetti che non i proprii, perchè davanti a questi sta sempre ritto in piedi un gonfio e caldo amor di sè stesso; e lo scoprire gli altrui è per esso una specie di discolpa, una scusa a quelli, fra i suoi proprii, che non può a meno di riconoscere e lasciar conoscere per tali. Ti ho parlato nella precedente degli abusi nel contegno degli Uditori in Accademie e trattenimenti musicali, come diconsi, di *conversazione;* ora facciamoci coraggio, ed entriamo in più vasto campo, entriamo ne' Teatri. Su questo argomento, più che a prescriver leggi, dovrebbe il *Galateo* biasimare gli enormi abusi, le inurbanità introdotte, quali appena appena sarebbero scusabili se l'udienza teatrale fosse tutta *Loggione*. Il teatro segna un grado distinto d'incivilimento ne' popoli; la poesia, la musica, la mimica, la pittura, l'architettura, tutte queste arti figlie del genio e della coltura vi esercitan il loro prestigio: nel teatro adunque dovrebbe esservi decenza somma (in segno di stima e di rispetto pel complesso degli Uditori), applauso al merito degli artisti distinti, incoraggiamento alla modesta mediocrità, e segni di disapprovazione per le

volontarie trascuranze, le sguajaterie, la presunzione degli artisti ignoranti, ma questi però temperati dalla moderazione, dalla urbanità.

Io non dubito che un buon terzo delle *platee*, due terzi de' *palchetti*, perfino qualche centesimo delle *piccionaje* sian, il più delle volte, occupati da persone ben educate, dotate di un cuore che sente con compiacenza il merito, sa compatire gl'inutili sforzi degl' inetti, si disgusta, ma senza rustico dispetto, di chi non si studia di meritare l'approvazione del Pubblico, e disapprova, ma senza furore, i prosuntuosi... Ma... il resto del teatro da chi vien occupato?... Io lascio nella penna gli epiteti caratteristici di questa *maggioranza*, chè una maggioranza qualunque merita sempre de' riguardi; ma nello scrivere l'ideato *Galateo musicale*, vorrei domandare qual razza di pregi di cuore, d'intelletto, di educazione faccian supporre i seguenti fatti:

I. *Fischj, gridi, urli da Baccanali, da Orgie.* — Non so qual idea dell' Europeo incivilimento si sarebbe formato un indigeno del Canadà, entrando in uno de' nostri più cospicui Teatri, in una sera in cui il mio cuore vi provò una delle maggiori amarezze, quella di sentire accolta con migliaja di ripetute fischiate, bestemmie, motteggi i più villani, accompagnati da una confusione, da un fracasso d'inferno, un' Opera che segnava forsi il languire del genio di un vecchio Maestro, caro ai progressi della Musica moderna, genio creatore di nuove maniere, e le cui espressive del pari che vivaci melodie avevano le tante volte destato l'entusiasmo

sulle scene liriche, e coperto l'autore di musicali allori... Che il fischio od altro segno di disapprovazione sia un freno necessario all'impudenza, alla presunzione dell'ignoranza, lo concedo; ma (lascia che metta fuori un po' di latino) *est modus in rebus, sunt certi denique fines* ... E per altra parte qual contrasto non provano gli Uditori dotati di fini sensi nel passare dalla soavità, dall'incanto di misurate melodie, da gratissime armonie, allo scoppio di confusi clamorosi rumori, ad una specie di burrasca di disordinatissimi ed ingratissimi suoni?... Se ci facessimo poi ad analizzare i motivi di questi scoppj di tumultuante disapprovazione, vi troveremmo del brutto, ma del brutto assai. Quante volte questi assordanti vituperj sono figli delle più vergognose mene dell'invidia, dello spirito di parte, dell'ingiustizia, de' più strambi giudizj musicali di chi non ne sa più che tanto, eppur vuole ad ogni costo sputar sentenze!... Quante volte il vero merito, ma timido, ma non intrigante, è vittima della forza di due occhi fiammeggianti di civetteria, di rigogliose forme di un po' di carne!... Quante volte la scaltra *umanità* di un' *umanissima* virtuosa non riscuote i più stentórei *bravo*, mentre una realmente *brava*, una vera *virtuosa*, che unisca sentimento nell'arte, ottimo metodo, caldo impegno di sincera modestia, e nobile contegno, non sente per compenso che qualche debole battimano, cui si oppone un sordo *tzit-tzitire*, che avvilisce ed umilia un'anima sensitiva più d'un rumoroso fischiare?!...

II. *Applausi smodati, ripetuti sino alla nausea.* — Chi ha frequentato i Teatri, munito di buona dose di senno e di spirito osservatore, acquista una finezza di tatto per cui sa distinguere i diversi generi, i diversi *colori* degli applausi. Egli conosce la tinta di quelli in cui prorompe l'uditorio per un certo involontario impulso del cuore, che lascia sfogo al piacere, alla commozione che gli ha fatto provare l'artista di genio, il *virtuoso* o la *virtuosa* inspirata dal *vero*, dalla filosofia dell'arte: quelli che sono, dirò così, cacciati da una irresistibile spinta che sentono i cuori ben fatti a dare al merito la più cara ricompensa, l'assicurazione dell'ottenuto scopo dell'arte. Questa specie d'applausi (*) egli la riconosce primieramente da quel vero, profondo, generale silenzio che li precede; il migliore degli applausi, perchè il più difficile ad ottenersi, massime ne' grandi Teatri, e nell'odierna licenza; e perchè segno infallibile dell'assoluto e dispotico impero che esercita l'artista sui cuori degli Uditori, benchè di tante diverse tempre. Il secondo carattere al quale la riconosce si è la generalità ne' battimani e nei *bravo;* e ancor non basta, chè egli vuole in quel rumore un principio direi quasi d'armonia, di non spiacevole ammasso di voci, benchè in stretto senso niente armonico: chi applaude perchè ha sentito dolci movimenti nel cuore, non

(*) « Quella esplosione d'applausi, che è più lo scoppio impensato » e fisico del sentimento, che una operazione determinata della vo- » lontà ». Carpani, *Le Haydine*, Lett. XVI, in nota. Padova, Tipografia della Minerva, 1823.

grida da disperato, non si sforza di far fracasso con mani e piedi, non dà segni di disordine nel cuore e nella mente con strillanti e disgustosissime stonazioni. Se ti devo dir il vero, io non mi sono mai sentito bastante forza per darmi a battere palma a palma, dopo il canto dell'inspirata *Malibran* o della sempre cara *Pasta;* qualche lagrima, un sospiro, un momento d'estasi, un vivo interessamento, un immedesimarmi col soggetto, colla passione drammatica imitata, questi sono i modi con cui il mio cuore ha quasi sempre applaudito a quelle virtuose vere di canto e d'azione, veri portenti dell'arte lirico-drammatica della nostr'epoca.

I caratteri principali da cui l'uomo guidato da sano ed imparzial giudizio riconosce gli spurj applausi, sono questi: 1.° Sono per lo più incominciati dall'un canto del teatro, ove si sono raccolti i figli della prevenzione, della cabala, del partito, e qualche vile prezzolato che per lo più n'è il corifeo; molti altri li secondano, perchè assai sensibili alla ragione del gridar forte; altri perchè col batter di mani aspirano a mostrarsi a parte del giudizio sul merito, a passare per *intelligenti.* Non è molto che io sentii uno di questi pappagalli dire con tuono d'importanza ad un signore che gli stava a canto in un caffè: *Eh! che donna, che cantante, che attrice! Ti basti che ho ancora rosse e dolenti le palme delle mani!*... Che vivan questi dolcissimi esseri che ci fan ridere *in hac lacrimarum valle!* 2.° Sono quegli applausi preceduti da movimenti, da rumori, pendente l'azione ed il canto dell'ar-

tista che non ha la forza di ottenere il difficilissimo *intentique ora tenebant.* 3.° Nella prima replica di quegli applausi sorgon segni di disparere: bisogna che i più fanatici od i più interessati si sforzino di trar seco i più, e talvolta di vincere li *tzit-tzit* degl'indifferenti o più ragionevoli.

III. *Chiamate* ripetute *all' onore del proscenio.* — Undici volte di séguito io vidi chiamata al proscenio la Malibran e la Pasta!!... Che una *chiamata* generale, spontanea, che cresce di forza ritardando l'attore a mostrarsi, sia il più delle volte vera dimostrazione di aggradimento del Pubblico, un trionfo per l'artista, un segno di distinzione fra la perfezione e la mediocrità, non par cosa da mettersi in dubbio: che la replica della prima *chiamata* possa segnare un maggior grado della stima pel merito dell'artista, del sincero entusiasmo che questi ha saputo destare; e che la terza *chiamata* consecutiva sia quello sfogo dell'orgasmo destato nel cuore e nei sensi da que' genj di cui la natura è avara assai, ed in certe situazioni drammatiche, ove tutto concorre a dar risalto alla loro superiorità, si può concedere di buon grado, sia dietro l' esame del cuore umano, sia dietro l' osservazione. Ma tu mi concederai del pari che la terza *chiamata* dovrebbe essere caso raro, anche nei più distinti artisti: che l' andar più oltre egli è un convertire il Teatro nella casa di *messer fracasso,* in un luogo destinato a sbalordire chiunque abbia orecchio delicato; mentre invece è destinato a blandire i sensi soprattutto colla dolcezza de' suoni; e che egli è un

abusare degli attori stessi e massime delle *delicate virtuose*. Non si pensa che questo veramente *strepitoso* onore può costar loro grave danno: rientrate nelle scene dopo un lungo e forsi faticoso canto, accompagnato da animata azione, è naturale il supporre che abbisognino di un po' di riposo, di un rinfresco, di tergersi il sudore, e cose simili, e fors' anche di un po' di raccoglimento per tener viva nella fantasia l' idea del séguito dell' azione stessa, o per rammentarsi dei piccioli difetti dell' azione già accaduta, onde correggersi nelle consecutive rappresentazioni: così almeno dovrebbero fare i grandi artisti che, animati da caldo amore di gloria, nulla tralasciano per giungere alla perfezione. Nè s'illudano i virtuosi nel misurare il proprio merito dal numero delle *chiamate;* passata la seconda, o tutt'al più la terza, non è più quel caldo dell' entusiasmo, che eccitò l' uditorio alla prima, ridestato nella seconda, e rare volte anche nella terza, dalla comparsa dell' artista in atto di ossequiosa gratitudine e riverente modestia; ma bensì qualche vezzo seducente che riscaldi le giovanili fantasie, o, come soventi succede, l' effetto di un concerto preventivamente preso fra una mano d' entusiasti, quali, prima di entrare nel teatro, han già stabilito di chiamare sul proscenio l'artista sino alla quinta, la settima, la decima volta. Non è raro che queste indiscrete repliche nascano da spirito di contradizione fra gli Uditori, dallo stesso mal inteso, anzi fanciullesco amor proprio di alcuni degli spettatori, già forse dimentichi del valore della virtuo-

sa. Cominciano alcuni, anche per solo trastullo, a gridare per la quarta volta un *fuori*; altri pochi, per far la scimia, vi fan eco; da un altro canto del teatro si sentono alcuni prudenti *tzit tzit*. I primi si credono in scaramuccia, rinforzano i loro *fuori fuori*, a perdita di fiato, e, riescono finalmente ad indurre a forza i più ad un applauso il cui pregio essenziale dovrebbe essere la spontaneità. Non ti star a credere, mio caro, che io mi lusinghi che un ragionato e risentito articolo del *Galateo musico* potesse mai giungere a togliere dal teatro questo abuso: sarebbe ridicola la speranza; il male è fatto abitudine, la piaga è cronica: se v'ha rimedio, sta nelle positive leggi in proposito che si dovrebbero emanare da que' saggi Governi che prendono a cuore tutto ciò che serve a sempre più incivilire le nazioni. Una legge pel teatro potrebbe rimediare a questo male, limitando ad una sola *chiamata* nel corso dell'azione; giacchè egli è pure indubitato che le ripetute *chiamate*, oltre ai già accennati inconvenienti, detraggono al calore dell'interesse drammatico, e raffreddano l'effetto della concatenazione delle situazioni sceniche: potrebbe quella legge permetterne due alla fine di ciascun atto, in segno del maggior applauso per virtuosi che il Pubblico creda degni di tal nome; e tre per tessere una corona ai Maestri, i quali, col creare nuovi modi, nuove melodie, han meritato il nome di *genj creatori*; e così lasciare un principio di proporzione fra il puro merito, benchè distintissimo, di perfetta esecuzione, e quello, sublime tanto quanto raro, dell'inspirazio-

ne, dell' invenzione... Addio discrezione! A quest'ora tu più non la trovi in me, se conti le pagine di questa mia; se v'ha miccino di speranza si è nel troncarla di botto. Accettami qual mi riprotesto

Tuo affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XI.

La carissima tua di jeri mi riassicura sulla bontà e pazienza con cui tu ricevi e leggi le mie Lettere, sebbene il più delle volte indiscretamente lunghe: tu ti accorgi e ti piace che tante volte nel calore dell'argomento io mi dimentichi che scrivo una Lettera ad un amico, e par che mi creda in accademica discussione, o parli con tutt' altri: tanto meglio, chè così seguiterò a non badar punto se lo stile sia, o no, epistolare, e tu seguiterai a vedere a nudo il mio cuore nello scriverti su d'argomenti musicali. Fatto un pochettin d' esordio, torno in teatro, anzi riprendo per un istante l' argomento del ripetuto, come suol dirsi, *chiamar fuori* gli artisti, tanto per dirti che il ripetere più di due o tre volte quelle *chiamate*, avvilisce, fa perdere di coraggio li mediocri che potrebber forsi collo studio avvicinarsi alla perfezione; giacchè una sola battuta di mani, benchè generale, spontanea che questi ottengano, diventa uno stimolo debole assai se viene paragonato con quelle tante e sì clamorose *chiamate;* quindi lo scoraggiamento, quindi un danno a loro stessi ed al teatro. L'emulazione sta viva nel cuore di coloro che professan le scienze o le arti, finchè la palma del successo non è ad una distanza da far perdere la speranza di potervi giungere; ma muore e si cambia in diffidenza delle pro-

prie forze, quando l'intervallo fra sè stessi ed i competitori appare troppo grande.

Bis-Bis-Bis. E che ne dici tu di quel costringere i *virtuosi*, peggio poi le delicate *virtuose*, a replicare non una, ma anche due e sino a tre volte lo stesso pezzo?!... Non ti par ella una indiscrezione bella e buona, un far pagare troppo cara l'approvazione con cui si vuole rimeritare la bravura degli artisti?... Per quanto l'arte sia fatta natura in quelli che toccano la perfezione, gli è indubitato che il più delle volte, appunto quel pezzo che ha destato entusiasmo, che ha *fatto furore*, deve aver costato fatica: è dunque del pari indubitato essere indiscrezione, inurbanità, l'obbligare alla replica; oltrechè quelle ripetizioni rallentano l'andamento drammatico, quindi indeboliscono l'effetto dell'azione: nè si pensa che la parte de' principali attori in un dramma è per lo più un peso non tanto leggiero, sia per lo sforzo morale nell'immedesimarsi colla passione drammatica, sia per la fatica materiale della parte meccanica del canto e dell'azione; e che l'obbligare di più a repliche è lo stesso che voler mandar a casa stanchi, rifiniti di forze i virtuosi, con danno dell'esito delle successive rappresentazioni. Succede anche spesso che nelle repliche i cantanti facciano sfoggio di variazioni: ho sentito più volte portar alle stelle una cantante, perchè nella replica avea *tutto cambiato*, perchè quella *Cavatina non sembrava più quella*... Così viene esaltato il cattivo gusto, la maniera barocca nel canto, l'ammucchiare *infrascature* d'ogni genere sulla bella

semplicità delle più soavi ed espressive melodie, a dispetto dell' estetica dell' arte, e con rabbia del Compositore, che vede così sfigurati i più felici frutti del suo genio.

L' artista che ripete un pezzo musicale, sebbene incoraggiato e riscaldato dall' entusiasmo dell' Uditorio, non può avere nella replica quell' impeto, quel calore drammatico che ebbe la prima volta; e ciò tanto più deve verificarsi in chi agisce per inspirazione ricevuta dal movimento delle situazioni e passioni onde è tessuto il Dramma. Infatti mi pare di aver tante volte riscontrato assai minore il caldo degli applausi dopo le repliche, di quello che non fu al primo cantarsi d' un pezzo; e ciò perchè *pour emouvoir il faut être ému;* e l' artista, costretto a retrocedere, nel corso dell' azione non può a meno di non essere raffreddato: eppure nella replica dovrebbe poter raddoppiare d' impegno, di calore drammatico, di espressione melodica, pensando che un pezzo ripetuto non offre più uno de' maggiori mezzi di effetto, quello della novità... A proposito dell' effetto prodotto dalla novità, voglio chiudere questa mia, che, non essendo sì lunga quanto le altre, avrà appunto su di te il prestigio della novità; ma non ti sarà mai nuovo però che io ti sia, come mi replico, colla maggiore sincerità e col più caldo desiderio del tuo bene

Il tuo affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XII.

Che io ti mandi *un Corista!?...* Scommetto che mentre tu scrivevi *un Corista,* la tua mente pensava all'Imperatore del Mogol!... Ma, non sai tu che io, che pur non ho pensato mai a farmi un museo di musicali utensili, tengo cinque *Coristi,* e tutti differenti, non già nella forma, nemmeno per essere forse uno in *la,* altro in *do,* altro in *re,* e va discorrendo; no, che sono anzi tutti dell'egual metallo, dell'egual forma, e sono tutti nel tono *la:* ma, ti ripeto, sono tutti diversi, perchè diversi nel grado di acutezza cui segnano quella stessa voce *la,* presa nello stesso grado della *scala.* Forse nello scrivere *un Corista* tu pensavi al come dovrebber essere, e non al come vanno le cose nel mondo musico: ma, pur troppo v'è differenza grande, ma grande assai; chè ormai gli abusi han preso il sopravvento sulle norme del buon senso, del buon gusto, della filosofia dell'arte. Sì, un solo dovrebbe essere il *Corista* per tutto il mondo armonico: pure nell'avvicinarmi ad un Piano-forte o ad un Organo che debba accompagnarmi il canto, io devo prudenzialmente interrogare l'accompagnatore od il mio *Corista* di saccoccia, se quello stromento sia accordato col *diapason* Parigino, Londinese, o Viennese, se con quello del teatro alla Scala, o del teatro o del Duomo di Novara, o se mai fosse con quello di *Tobolsk* o *Tombuctoo,* d'onde vennero forsi molti belli usi che si sono ficcati nella nostra Musica.

Io non so, e temo che nemmeno i più profondi Statistici, i più curiosi Fisiologi sappiano, se le nazioni italiana, francese, inglese, germanica, russa, ec., abbiano sortito dalla natura una diversa modificazione nelle parti componenti l'organo mirabile della voce, se vengano quelle diversamente modificate dal clima, dalla diversità de' cibi o delle abitudini infantili, e che so io, per cui gl'individui di tal nazione possano più facilmente che non quelli di tal altra salire agli acuti: ma, dato questo e niente concesso, si tenga dunque ciascuna il suo *Corista*, e non venga la matta moda a ficcarvi il proteiforme suo naso, portando fra noi coi cappellini all'inglese, coi merletti alla francese, e simili bazzecole, gli oltramontani *Coristi*. No, non è già un principio ragionato che abbia introdotta la diversità de' *Coristi*; non è già il frutto di osservazioni de' Fisiologi e Naturalisti sulle fisiche diversità fra nazioni e nazioni, mentre tu trovi nella sola Italia più *Coristi* diversi, anzi ne trovi più d'uno nella stessa città. Nella nostra Novara, p. e., v'è diversità fra quello del Teatro e quello del Duomo: in Vienna ve ne sono tre diversi; talchè a ragione scriveva il dottore Lichtenthal nel suo *Dizionario della Musica*. « *Attualmente vi è una vera confusione babilonica fra i Coristi delle orchestre europee* ». Se domando il perchè al teatro della Scala si adotti il più alto *Corista* che si conosca, sento rispondermi: *per dare maggior brio all'orchestra, perchè questa abbia miglior effetto nei Balli*... Concediamo un momento che quest'alta accordatura abbia real-

mente i supposti vantaggi nel brio, nella vivacità, nell'effetto dell'orchestra; ma, e quali sono poi gli effetti che produce nel canto e ne' cantanti?... cattivi effetti nel canto; pessimi, fatali ne' cantanti: un canto che sente lo sforzo dell'artista, quindi manca de' suoi più belli, più essenziali pregi, quelli della soavità e della spontaneità, quindi strilli, quindi stonazioni, quindi un *canto da far inspiritare i cani*; cantanti che, nel fiore della carriera, pérdono la voce, o loro diventa abitualmente stonata, rauca: ecco i bei frutti del crescere del *Corista*. Ma, dirà taluno, questa differenza di *Corista*, tutt'al più, sarà di due o tre *comme*, e, fosse anche di mezza voce, come mai potrà recare i gravi danni all'arte ed agli artisti che tu vai predicando? Ma io rispondo: se i signori Maestri mettesser mano alla coscienza nello scrivere i loro canti, e si risolvessero una volta a tenerli nelle voci medie di ciascuna portata, nelle quali sole è indubitato che ciascun cantante (eccettuati rarissimi esempj) può spiegare maggior forza senza sforzo, e quindi maggior facilità nel colorire i motivi cogli accenti dell'espressione musicale; se riservassero a pochi tratti della vibrata espressione di concitate e violente passioni il salire ai maggiori acuti di cui sia suscettibile ciascun Soprano, o Tenore, o Basso che sia, si potrebbe concedere che anche un *semitono* di differenza nel *Corista* non produrrebbe sì tristi effetti. Ma, per santa Nafissa, la maggior parte de' nostri Maestri, sian pure de' più cari alle Muse, scrivono senza pensare più che tanto alla povera gola de' Can-

tanti, e pare si prendano spasso di tenerli in continuo sforzo sulle voci acute! Con tale sistema non un *semitono*, ma un solo quarto di voce può bastare perchè un artista non possa più cantare un pezzo che già eseguiva non senza stento su di un moderato *Corista*. Da ciò nasce che tante volte, anche i più abili ed esercitati cantanti siano costretti a cantare in tono diverso da quello in cui è scritto il canto, e, fortunati loro quando possono essere accompagnati da orchestre che abbiano la facilità di trasportare mentalmente di *tono*, come p. e., la celebre orchestra del teatro della Scala. La smania di aggravare il canto coi pieni accordi, colli spietati *sforzato* delle odierne strepitose orchestre, è una delle cause per cui li Maestri tendono a tenere il canto negli acuti, come più facili ad essere sentiti in mezzo a tanto fracasso; ma troppo sovventi accade che una cantante, che in mezzo al fragore di sfarzosa orchestra mandi forzate acute voci, ti rassomigli ad una naufraga che gridi *ajuto, soccorso,* fra gli assordanti cavalloni di un mare in burrasca. Son pochi mesi che provai dolorosa sensazione in sentire una già celebre cantante, sebbene in ancor florida età, ridotta a mover compassione invece dell'entusiasmo che già aveva le tante volte destato, vittima dello spietato sistema di acute *tessiture* nel canto, col sovrappiù di un *Corista* esagerato, e di un affogante infernal fracasso di stromenti da arco, da fiato, da percossa, da tintinnío, bassi, mezzani, acuti, sopracuti.

I fautori, o, dirò meglio, i fanatici per gli acuti

e per gli esagerati *Coristi* vantano il loro maggior vantaggio di brio, vivacità, forza: ma, mi permettano un, forsi debole, riflesso. Hanno poi essi una norma sicura, un sicuro graduato misuratore di queste vantate proprietà degli acuti (come si ha un termometro per misurare e confrontare i diversi gradi dell'atmosferica temperatura), col quale abbiano potuto fare accurati confronti fra un'orchestra accordata ad un *Corista* moderato ed un'altra ad un più alto?... Temo molto che questo *musicometro* esista; e seppure ne esiste uno mentale, non lo credo degno di molta fede, consistendo esso in una reminiscenza che, già modificata dalla prevenzione, è sì facilmente alterabile da tante circostanze, per poco tempo che passi fra 'l sentire un'orchestra ed il sentir l'altra di confronto, dato anche che la Musica eseguita fosse dello stesso genere e stile, fosse anche identica. Però non è da dubitarsi che, passando con prestezza da un'orchestra ad un'altra di accordatura più acuta, quale eseguisca la stessa Musica, si debba provare una sensazione di maggior vivacità e forza: ma in tal caso il maggior effetto in questo senso sta nel confronto e non in una qualità davvero inerente all'essere l'accordatura più acuta di una, due od anche tre *comme*. Non dubito che tu non sia meco d'avviso d'aver provato gli stessi stessissimi moti di gioja e di giubilò al sentire gli stessi brillanti motivi dei Rossini, dei Generali, ed altri genj creatori, in diversi teatri, intonati in diverso *Corista*... Ma, e quando mai si volesse sottilizzare per sostenere un assoluto van-

taggio nel rapporto di vivacità e brio, questo vantaggio sarebbe sempre minimo in confronto dei svantaggi che ne derivano al canto; e poi... i pregi della Musica consistono forse nella vivacità, nel brio, nella forza?... od anzi non sta il maggior suo pregio nella soavità, nella dolcezza, nell'espressione di teneri sentimenti, di nobili passioni?... Se dunque dovessimo ammettere senza replica che l'accordatura acuta abbia un deciso vantaggio per le espressioni briose, vivaci, robuste, dovremmo almeno confessare che quanto acquista dall'un canto, perde da un altro, e con più esteso danno della Musica, e che rimarrebbero sempre senza compenso i gravi danni del canto e de' cantanti. È quindi figlio di ragione e di vero amore per l'arte e per gli artisti, il caldo voto perchè si adotti un solo, moderato ed invariabile *Corista* in tutta l'Europa, e che di quello si prevalgano tutti i fabbricatori di Organi e di stromenti da fiato e gli accordatori di Piano-forte. Ma, e come mai potrà realizzarsi questo voto?... Che uno di que' provvidi Governi, il quale, riconoscendo l'influenza delle arti belle, e singolarmente della Musica sull'incivilimento de' popoli, come, p. e., quello dell'Augusto nostro Carlo Alberto, che con munificenze e saggi provvedimenti anima e promove ne' suoi Stati, e singolarmente nella Capitale, i progressi di quest'arte nobilissima, stabilisca una Commissione musicale composta di persone dotte del pari che intelligenti della teorica e della pratica musicale; che questa faccia un rapporto ragionato sugl'inconvenienti della diversità ed esagerazione de'

Coristi musicali, e proponga in pari tempo quale sarebbe il più opportuno a togliere i maggiori inconvenienti, determinando il numero delle sue vibrazioni. Questo rapporto comunicato alle varie Accademie scientifiche de' diversi Stati europei, e da quelle sancito nelle sue conseguenze, non mancherebbe di ottenere l'intento desiderato dai progressi dell'arte, dai veri amatori della medesima, e dal comodo e vantaggio degli artisti; quello cioè di far adottare dai pubblici Teatri, dalle reali Accademie, dalle Chiese, e da' fabbricatori di strumenti, in tutti gli Stati europei, un solo ed invariabile regolatore de' suoni, quale verrebbe senz'altro adottato anche nelle private musicali adunanze. Nè ciò solo; ma renderebbesi benemerito ai progressi dell'arte quel Governo che pel primo emanasse ne' proprj Stati una legge positiva che determinasse pei pubblici Stabilimenti musicali, cioè Teatri, Conservatorj, Accademie periodiche, ed anche pei fabbricatori ed accordatori d'istrumenti, il *Corista* riconosciuto pel migliore dal consenso dei Dotti, e stabilisse il deposito del campione presso un'Università, in un gabinetto fisico, od anche presso una regia musicale Accademia. Questo sarebbe il mezzo più opportuno e più pronto per generalizzare il *Corista europeo*, il quale, senza tale provvedimento, non mancherebbe di rinvenire ostacoli nella caponeria, nella forza d'abitudine, nell'ignoranza di coloro che coltivano le arti belle senza conoscerne nemmeno i primi primissimi principj filosofici, perchè rozzi, testardi, idioti, ed amanti della loro rozzezza, della loro testardag-

gine, del loro idiotismo. Stabilito un tale *Corista*, ogni virtuoso di canto potrebbe da Madrid a Pietroburgo, da Napoli a Londra, calcolare le proprie forze, nè dovrebbe sì spesso dolersi di non trovare altrove l'eccellenza dell'orchestra del teatro della Scala, la quale sa trasportare di *tono* qualunque pezzo colla stessa precisione, collo stesso colorito del *tono* scritto, comunque il nuovo sia de' più difficili, de' meno praticati...

Dimmi un po', mio caro, non sarebbe cosa del pari provvida il fissare un regolatore, un *Corista* epistolare?... Io ti vedo far bocchino, e stare fra 'l sì e 'l no: chiudo adunque in fretta questo epistolone, affinchè tu non dica, e con ragione, che il mio *diapason* epistolare è eccessivamente lungo; ma prima però voglio assicurarti: che, se vi fosse un *Corista* misuratore dell'amicizia, tu troveresti il mio sempre crescente; e tu ne godresti, come io godo nell'augurarti lunga e prospera vita.

Il tuo affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XIII.

Ma... e come va, che nella carissima tua di jeri mi raccomandi replicatamente *schiettezza, nessun riguardo all'amicizia,* nel darti il giudizio che mi chiedi sul tuo lavoro *musico-poetico?*... Capperi!... credevo davvero che tu mi coroscessi meglio, che tu dovessi contare ben più sulla mia franchezza nel dire il mio parere, che non sulla giustezza del medesimo; invece tu fai all' opposto... Esamina meglio il mio carattere colla norma de' fatti, e vedrai che sta fisso in me il principio che: Chi vuol essere vero amico dell'amico, deve prima essere innamorato della verità; che Colui che tace all'amico i suoi difetti, le sue mancanze, massime poi quando ne sia da lui interrogato, mostra debolezza di carattere, non conoscere quali sieno i veri vantaggi, quali i caratteri della vera amicizia, od anche un principio di adulazione. Eppure adulazione ed amicizia sono due elementi che si blandiscono e distruggono a vicenda: l'adulatore però è un nemico in maschera, e quindi il più pericoloso de' nemici dell'adulato. Un inimico tace all' altro i suoi difetti, perchè gode di vederlo vittima delle conseguenze; un indifferente non vuol prendersi la briga di parlarne, e schiva il pericolo d' incontrare il risentimento dell' amor proprio: ma è santo dovere d'amicizia il mostrare con ischietta, franca, ma però in pari tempo urbana maniera, i difetti dell'amico, perchè si deve bramare con

tutta l'anima il di lui miglioramento. Dal pergamo, dai libri, dalle scuole, s'impara a conoscere i caratteri delle colpe, dei mancamenti, dei difetti dell'umanità; ma da tutte quelle fonti inesauribili di morale e di scienza non iscaturiscono che leggi e norme generali, che l'amor proprio di ciascun individuo sfugge di applicare a sè stesso; la sola amicizia vera, schietta ed illuminata, è quella che può, senza offendere di fronte l'amor proprio, far riconoscere a vicenda fra due individui le umane debolezze, i germi della presunzione, dei vizj, le incapacità intellettuali, e va discorrendo: questo solo carattere basterebbe a porre l'amicizia fra i maggiori beni dell'umanità; tanto ne sono salutari le conseguenze, tanto preziose!...

Ma... e che vai tu sciorinandomi l'esordio di un Trattato d'amicizia, invece di dirmi schietto e tondo il tuo parere sulla poesia che ho scritto e messo in musica?!... Mi pare di sentirti così esclamare, giacchè m'avvedo bene che la digressione andò un po' troppo per le lunghe; ma veniamo a capitolazione: tu mi perdona la prolissa digressione, se vuoi che io ti perdoni quelle espressioni onde mi nacque dubbio che tu non m'abbia ben bene conosciuto. Alle corte; se manca qualche cosa a farti credere che io sia schietto e franco, sopra tutto cogli amici, finisca di persuadertene quanto vado a dirti. Prima di cantare il pezzo di tua composizione, ho fatto ciò che far dovrebbero tutti i cantanti, ma che pochissimi usano di fare: cioè, ho letto la Poesia, e, a dirtela tonda, non ti ho trovato

poeta; bellissimi, armoniosi versi, graziosissimo, veramente poetico pensiero... ma non nuovo, ma non tuo, *ergo* non sei poeta; tu sei in poesia ciò che sono que' tanti contrappuntisti che si credono e si fanno chiamare *Maestri compositori*, perchè ti sanno a fondo le regole dell'armonia, sebbene non abbian sortito dalla natura il raro dono che caratterizza i veri *Maestri*, quello della creazione di nuovi bei canti... Parlo schietto?... mi par di sì... Ma, e della Musica che ne dici?... Oh! per la Musica poi ti faccio umilmente di cappello, e, se vuoi un mio parere, séguita a scrivere, coltiva la felice vena onde è sortito sì grazioso, sì espressivo canto; egli è proprio di *quel canto che nell'anima si sente*; ei pare nato gemello col senso, col fuoco di quel pensiero pindarico che tu hai con tanto garbo ridotto a poetico metro; séguita a scriver musica e pensa che i Cimarosa, i Paesielli, i Mozart, i Rossini, i Bellini, i Mercadanti, cominciarono il loro volo alla gloria lirica da Cantate, Ariette, Romanze, o Duettini; séguita a cavare di queste scintille dal tuo caldo amore per le arti, chè forsi anche in te si accenderà la fiamma di quel genio che fece sì chiari que' taumaturghi della Musica.

Volevo quasi tacere sul merito dell'istrumentazione della tua *Cantata*; ma, e se un'altra volta tu mi metti sotto naso il *pregarmi di schiettezza*?... Fuggirò questo pericolo col dirti che, nemico come sei degli abusi musicali, tu vi sei nullostante caduto a meraviglia. Quegli stromenti all'*unisono* od

in *ottava* col canto, di cui tanto abusano non pochi Maestri, tu li hai pur ficcati nel tuo accompagnamento! So bene che vi sono dei membri di una frase musicale, ed anche delle frasi intere, nelle quali sta bene che il canto sia sostenuto, rinforzato dall'*unisono* o dall'*ottava* di un violino, d'un oboè, d'un flauto: ma di cento frasi che si accompagnano di tal maniera nella moderna musica, ne trovi appena dieci che dalla ragione e dall'estetica dell'arte venir possano approvate. La voce umana possiede eminentemente la dolcezza, o, dirò meglio, quell'incanto, quella proprietà di toccare il cuore, a fronte anche del più soave, del più dolce ed espressivo istrumento: si lasci dunque al canto l'esclusiva del cantare, non abbia sempre a fianco un suono che pare voglia contendergli una parte dell'effetto, del suo potere sul cuore; che vincola il cantante ad un'esecuzione materialmente esatta della Musica, togliendogli quelle gradazioni di colorito, di accento, di espressione, che sono il prodotto dell'inspirazione dell'artista, e che per conseguenza non sono uguali in diversi cantanti, nè nello stesso cantante in diversi momenti. Eppure sono quelle gradazioni, quel *rinforzare* più o meno le voci, quel *legare* o *staccare* più o men risentito, quel tenére più o men lunga una *appoggiatura*, ed altre simili variazioni, che tante volte il buon gusto, il calore dell'anima dell'artista permettono, anzi vogliono: sono queste musicali *sfumatezze* che ben soventi producono i più sorprendenti effetti sul cuore degli Uditori, di quelli m'intendo che hanno un'anima sensitiva ed armo-

nica. Fa rabbia il sentire, e troppo spesso succede, una voce umana, ed il suono, p. e., d'un oboè fra loro uniti all'unisono od all'ottava, l'una *rinforzare* mentre l'altro non fa che *tenére* la voce, l'una dare all'*appoggiatura* la metà del valore della nota e l'altro un sol quarto, l'una prender il respiro nel valore del *punto* d'una nota, l'altro tener d'un sol fiato quel tratto, e via via discorrendo. Questi piccioli contrassensi, questi benchè leggierissimi urti non isfuggono alle orecchie delicate; l'effetto, la forza del canto sugli affetti n'è diminuito; il merito dell'artista è defraudato di quell'entusiasmo che avrebbe destato, se egli solo avesse cantato. Queste discordanze di accenti musicali sono più frequenti, quasi immancabili, e del peggior effetto, nel canto *spianato;* il migliore de' generi di canto, il vero *bel canto*, il canto del vero *genere classico*, perchè il più naturale; e, siano pure quanto sanno essere di genio gli esecutori, bisognerebbe che il cantante ed il professore che accompagna all'*unisono* il canto avessero un'anima sola. Un tratto di canto vibrato, robusto, un *passaggio ascendente*, nell'espressione di una passione forte, concitata, sian pure accompagnati all'*unisono* od all'*ottava* dagli stromenti; lo sia pure l'unione di più voci di canto in un pezzo *concertato*, giacchè in que' tratti l'esecuzione delle note e degli accenti dev'essere più precisa; o, per meglio esprimermi, la lettura dei diversi segni o cifre musicali dev'essere più *alla lettera*, non deve permettere libertà, non concedere arbitrio alcuno.

Comprendo bene che pochi individui della più parte degli Uditorii sanno rilevare quelle picciole discordanze di *accento* fra canto e suono; ma, tengano ben fermo gli artisti compositori, cantanti, professori di suono: che la piena dell'effetto, il trionfo dell' arte, la commozione del cuore, anche nelle *masse* degli Uditori, sono il risultato della perfezione dell' arte; colla differenza che, se l' Uditor-volgo parte dal Teatro o dall'Accademia, freddo, sonnacchioso, e non ne sa accennare il motivo, l'intelligente sa trovarlo anche nei più reconditi misteri dell' arte, imperocchè la perfezione, l'arte che si è immedesimata colla *bella natura*, ha una forza, un dominio generale sui cuori, anche i meno educati, sì, ma che sieno di tempra umana.

Non ho finito di farla da Aristarço sulla tua *Cantata*... prudenza vuole però che io riservi il resto ad altra mia, e chiuda *ex-abrupto* la presente, chè non vorrei che il tuo amor proprio, messo un po' di cattivo umore dal mio troppo garrire sui pretesi tuoi sbagli, non m'intronasse che, invece di *usare*, io abbia *abusato* dell'amichevole mia schiettezza e franchezza. Se però mi chiami troppo severo censore, tu devi ritenermi non meno affezionato e caldo

Tuo amico Cattaneo

LETTERA XIV.

Nella carissima di jeri tu mi ringrazii, con tutta l'aria dell'abituale tua sincerità, delle mie osservazioni critiche sull'istrumentazione della tua *Cantata*, e, col più efficace mezzo che mai (quello cioè di accarezzare il mio amor proprio), mi fai animo a seguitarle: che tu sia benedetto! Così non avrò ombra di ritegno nell'esternarti francamente il mio parere, sicuro che con pari franchezza ribatterai li miei argomenti: anzi, quando tu li credessi erronei o fiacchi, dovresti anche darmi del ciuco *in forma Camerae*.

Eccomi da capo: quel tuo *crescendo* gli è pur messo a proposito! Quanto bene esprime il crescente calore di quel concetto poetico! quanto mai non dee sentirsi animato il cantante da quella sì felice unione, da quel vero immedesimarsi della frase poetica colla musicale!... Ma, mio caro, appunto per quel fuoco onde l'anima del cantante dee sentirsi investita, io tremo pe' di lui polmoni: Poffariddio! e qual sarà mai quello Sténtore moderno che potrà far sentire l'articolazione delle parole nelle ultime battute?!... Che un tenore, sia pur dotato del più sonoro e robusto organo vocale, possa farsi sentire, farsi distinguere in mezzo al fragoroso accordo di violini, viole, violoncelli e contrabassi, che ti grattin a più non posso le *Semicrome,* di flauti, oboè, clarinetti, fagotti, tromboni e timpani, tutti

segnati col terribile FF... io non lo credo per mia fè!... Tu mi addurrai tanti e troppo tanti esempj de' più celebri e meritamente celebri Maestri: ma, qui sta il marcio! Lascia ai deboli, che, abbagliati dallo splendore del genio de' sommi artisti, voglion copiarne le macchie; lascia ai pappagalli quella specie d'imitare, che tutto ritrae a fascio il cattivo e 'l buono: ma tu, il di cui genio è guidato dalla ragione, fatti franco nel segnalare e schivare le mende in cui le più brillanti fantasie hanno incappato. Quelle, appunto perchè vi sono incorsi i prediletti delle Muse, sono le più fatali, perchè traggonsi questi seco a torme gl'imitatori, i quali, incapaci di riprodurne le bellezze, portan in trionfo i loro peccati, non sempre veniali, contro il decalogo della ragione, del buon senso, del buon gusto, e trascinano l'arte alla decadenza! Infatti, mio amico, a che monta che tanti luminari della moderna musica abbiano praticato quei terribili *crescendo*, i quali, destinati a rinvigorire il canto, a dar forza ed energia al senso poetico, lo distruggono poi sul bel mezzo, soffocando col loro strepito la voce del cantante?... Ma... (parmi sentirti), e perchè hai detto che quel *crescendo* è messo tanto a proposito? che esprime sì bene il concetto poetico, ec. ec....? Sì, l'ho detto, e lo replico; ma, bene mio, v'ha differenza fra *crescendo* e *crescendo:* spiega pure tutto lo sfoggio sonoro dell'orchestra in un *crescendo* di una Sinfonia, di un pieno di Concerto, od anche nell'accompagnamento di un canto eseguito da più parti, p. e., di un Coro: ma per l'accompagnamento di una sola,

od anche di due voci, accontèntati di un *crescendo* proporzionato, impiégavi una sola parte della tua orchestra, comincia da un *pianissimo*, e ti basti il giungere con pochi strumenti, opportunamente scelti, ad un *forte* relativo che non distrugga ciò che deve anzi ajutare. La smania del sempre forte, del fragoroso, che pur troppo ha invaso la moderna Musica, avendovi assuefatto l'orecchio, perciò non si trova più espressione, fuoco, anima, se non nell'estremo fracasso: si vorrebbe di continuo sentire dall'orchestra un'assordante armonia, si vorrebbe che gli accordi tuonassero; e per lo più chi n'è la vittima si è il canto, sì è la voce umana per la quale non si vuole avere umanità!

Ho visto con piacere la cancellatura di *otto battute* nel motivo dell'*allegro* della tua Cantata, e ciò che vi hai sostituito, perchè scommetto d'indovinarne la cagione: trascinato dall'impero del cattivo esempio, fornitoci tuttodì anche dai grandi Artisti, tu avevi ficcato uno *sforzato* in *tempo debole* della *battuta*, corrispondente all'ultima sillaba di parola *piana;* e così della più dolce delle parole, *amore*, n'avevi fatto una durissima, barbara, ridicola, convertendola in *amorréee*, a marcio dispetto della prosodia della lingua, delle regole fondamentali dell'estetica, la quale prescrive di far servire gli accenti ritmici musicali a dar forza, energia, agli accenti prosodiaci, o, per lo meno, a non farne scempio col trasportarli fuori di luogo, trasformando le parole in mostruosi inintelligibili gerghi, e storpiando in pari tempo l'armonia, e la cadenza metrica della Poesia.

È pur vergognoso quell'abuso che ci fa sentire lo strazio degli accenti prosodiaci e metrici, e ci regala le belle parole *sortéee* (sorte), *amorréee* (amore), *Diióoo* (Dio), *Paddréee* (padre), e tante altre graziosissime storpiature, che sono chiarissimi segni del voler fare della Poesia una serva tiranneggiata, avvilita, mal concia; mentre, se non deve esser la padrona assoluta nella sua unione colla Musica, deve almeno avere in questa la sua officiosa, fedele amica (*). La cancellatura del tuo spartito mi ha assicurato che alla foga dell'inspirazione, influenzata dal mal esempio di tanti eccellenti compositori, subentrò in te la ragione, che deve pur sempre sorreggere il buon gusto, il vero bello reale ed

(*) E quando mai si risolveranno i signori Maestri a scrivere due note, invece di una sola come sogliono fare, per le parole *io*, *mio*, *tuo*, *suo*, *Dio*, *pria*, *reo*, *sia*, *ria*, ec.?... L'ignoranza dei più de' Cantanti, a' quali non venne insegnata la retta pronunzia, o che non vollero studiarla, ci regala monosillabe quelle parole che l' *Ortoepeja* c'insegna esser bisillabe, e quindi ci fan sentire bellamente *miò* per *mio*, *tuò* per *tuo*, *Diò* per *Dio*, *sià* per *sia*, *iò* per *io*, e simili laidezze di favella; le quali poi movono ancor più a schifo ne' *Recitativi*, perchè in questi più chiara e scoperta appare la loro bruttura.

Se però meritan biasimo i Cantanti per siffatto strapazzo della lingua, a me sembra ben più assai riprovevole la mancanza de' Maestri; i quali, o non avveggonsi dello sconcio nel sentir tale guasto di prosodia, ed allora si potrà rinfacciar loro di non avere studiata la lingua; o se n'avvedono, e non corrono al riparo col semplicissimo mezzo di apporre due note ai bisillabi, ed allora sono colpevoli di vergognosa trascuranza.

A proposito dello strazio che certi Maestri fanno della lingua, è pur degno, non so se più di biasimo che di compassione quel loro bel vezzo di dividere un vocabolo in due, frapponendovi una pausa. Quelli sono tratti da veri carnefici della lingua, appena appena soffribili nell'espressione di chi ansante sta per spirare, o di chi trafelato si sente

ideale nelle belle arti (*). Compatisco que' poverelli di fantasia, che non trovan mezzi di varietà, o ripieghi da sostituire agli slanci disordinati che suggerisce il mal esempio, la pazza moda; ma meritan ben altro che compatimento coloro che, fertili d'idee, e dotati di sano criterio, e di spirito capace d'indipendenza, piegano vergognosamente il collo

svenire. A tal proposito scrive l'Antolini... « quella superlativa sciocchezza di taluni moderni *eruditissimi* compositori di Musica, i quali, col più bel vezzo del mondo, divertonsi non di rado stravolger gli accenti ai vocaboli, e, frammezzati questi da pause, dividerli, facendono di uno due; e così, ec. »... Ma io chiuderò volentieri questa nota con quel che soggiunge lo stesso Antolini... « Ma, non si gettino più parole al vento; soverchio, siccome inutile per costoro, è il fin qui detto ». (*Lettere familiari.* Milano, Pirola, 1832, pag. 428.)

(*) Io credo che dall'abuso degli *sforzati*, che i moderni Maestri profondono ne' loro canti, sia nata ne' Cantanti la mania dei così detti *slanci di voce*, di quegli scoppj melodici che ci regalano in ogni *cadenza*, in ogni *volata*; cho straziano le orecchie ben organizzate; che, tanto nocivi alla conservazione della voce, possono recare tristi conseguenze alla salute istessa del cantante. Non di rado avviene chè la morbidezza, la limpidezza della voce risenta sensibil danno nell'istesso pezzo in cui il cantante fa sfoggio di quelle *cantabili bravate*, che tantissimo volte non han punto che fare colla passione drammatica, e sono sempre nocive alla *soavità* e *spontaneità* del canto. Credono i più de' cantanti di mostrare abilità somma, *anima*, *calore artistico*, seminando dapertutto que' tratti da veri ossessi, quel preteso abbellimento che fa provar all'Uditore il dispiacere di veder un cantante fare sforzi da grottesco, da acrobata. Che il cantante sia in isforzo in quegli *slanci di voce*, lo mostran chiaro que' modacci, quelle stirature di collo, quello sgarbato allargar di bocca onde gli accompagna, od a' quali ben sovente aggiungon sussidio e spalle e braccia e gambe, con grave disgusto dell'Uditore che abbia buoni occhi, buone orecchie, e buon cervello.

Nè si creda ch'io esageri, dicendo che tante volte i Cantanti, per que' loro melodici sforzi cerchin sussidio perfin nello gambe: mi è occorso vedere cotal ridicolaggine in qualche cantante di prima sfera, e singolarmente in una virtuosa, che già fece le delizie del Teatro regio in Torino, la quale, prima di emettere uno di que' terribili slanci,

o per inerzia, o per la vanità di farsi dare dello *scrittore moderno*, ad una servilità che degrada le belle arti, le rende stazionarie se non retrogade, e palesa nell'artista povertà d'ingegno, fiacchezza di carattere. Sia lode ad uno de' più belli ingegni musicali della nostra epoca, il celebre Bellini, che, unendo alla vivacità di una feconda fantasia, la sodezza dei dettámi della filosofia, e quel nobile sentire di sè stesso che quella inspira, osò emanciparsi da molti degli abusi introdotti nella Música; vestì colla più bella semplicità e colle dovute proporzioni le tanto soavi quanto espressive sue melodie; vestì, ma non coprì di suoni il canto; parlò col canto e coll'orchestra; ma e dell'una e dell'altra si servì per dare risalto, aggiungere energia ed espressione alla Poesia; tolse od almeno diminuì d'assai quelle stucchevoli ripetizioni delle parole che tante volte offrono tinta di ridicolo ai più bei pensieri poetici, che sono di tanto danno all'andamento, al calore, all'inte-

atteggiava le gambe come se dovesse lottare con un atleta, puntellando indietro la destra e piegando il corpo sulla sinistra (!!!)

Che un Uditore di tempra delicata debba provar dispiacere nel vedere un artista in isforzo (quando no 'l richiegga un particolare caratteristico tratto di violenta passione), è cosa naturalissima, poichè lo sforzo produce in lui un'idea tanto più disgustosa, in quanto che è composta di quella de' pericoli cui va soggetto lo sforzo fisico; di quella dell'impotenza dell'artista, essendo lo sforzo il prodotto di volontà superiore alle proprie forze; e di quella dell'inverosimiglianza, essendo l'imitazione artistica quella stessa della *bella natura*, e la natura (e tanto meno la *natura artistica*) non agisce per isforzo.

Che i cantanti tengano ben fissa in mente la massima che trovo nel *Figaro* a fac. 232 « Nel canto la voce non fa mai tanto bene come » quando fa quello che può, senza sforzo e senza rischio ».

resse drammatico, che tolgono assai alla proprietà imitativa del canto, e che mettono alla tortura la *sinonimia mimica*... della quale ti parlerò in altra Lettera, chè non vorrei che 'l mio tirar più a lungo divenisse sinonimo di *seccatura*. Intanto, a dispetto di chi nega la sinonimia delle parole, ritieni che sono e saran sempre per te veri e perfetti sinonimi Amico e

Cattaneo

P. S. In questo momento (strana ed infausta combinazione!) ricevo una Lettera ove leggo: *Bellini non è più!!*... A sì infausto annunzio, una lagrima amara cade dal ciglio di chi sente un cuore ingentilito dal *bello* delle arti... Quell'arpa angelica che, unita alla cetra del Ristoratore della scena lirico-drammatica, aveva destato tanti diversi palpiti ne' cuori che *sanno palpitare*, ha mandato l'ultimo suono a *Puteaux*, non lungi da quella gran Parigi, ove, non ha guari, egli aveva aggiunto un nuovo trionfo all'artistica gloria italiana. Nella verde età di 29 anni, autore del *Pirata*, della *Straniera*, della *Norma*, de' *Capuleti*, della *Sonnambula*, de' *Puritani*... coraggioso paladino di filosofico sistema nel vestire di suoni i poetici concetti!... quante belle speranze non spirarono sulla tomba di quel caro?!...

LETTERA XV.

Eh, che la è ben lunga questa Musica! Così esclamava una Signorina che io conobbi in Milano, nella Capitale del mondo musicale, al sentirmi parlar soventi di Musica con altri che frequentavano la sua casa. Avendole io allora domandato se non amasse la Musica, mi rispose con tutta l'apparenza di sincerità: *Oh! a dirla schietta, io amo meglio sentire quel vivace, energico, robusto suono del tamburo, che non tante seccature musicali!...* Figúrati un po' cosa non avrebbe detto quella bella disarmonica, se io le avessi scritte tante Lettere nelle quali musica e sempre musica, come quelle che scrivo a te!... Ma tu hai cuore ben fatto, tu hai un'anima armonica, e, senza farti l'adulatore, chè non ti sarei allora amico, io posso applicare a te ciò che diceva un Padre Superiore del celebre Ganganelli, poi Clemente XIV, sul proposito del suo gusto nel suonar l'organo. « Le facoltà della sua » anima sono in sì perfetta armonia, che non deve » recar maraviglia se egli è musico naturalmente »: dunque tiro dritto colle mie Lettere impastate, o, forse dirò meglio, impasticçciate di Musica.

Sul finire dell'ultima mia ti ho appena fatto cenno della Mimica sinonimia: ora voglio dirti qualche cosa in proposito; ma prima di tutto intendiamoci un po' bene ne' termini: *definissons les mots.* Per *mimica sinonimia* io intendo la sinonimia de' gesti, degli atteggiamenti, de' movimenti totali o par-

ziali del corpo del cantante in azione, cioè l'applicazione di due o più gesti o movimenti od atteggiamenti fra loro diversi, ad uno stesso identico concetto poetico, alla stessa espressione; o, più semplicemente, diversi gesti, diversi moti mimici applicati alle repliche delle stesse parole: i quali diversi moti abbiano, ben inteso, quali più quali meno di rapporto coll'idea rappresentata da quelle stesse parole. Io divido l'opinione di coloro che negano l'esistenza di veri *sinonimi mimici*, presi nello stretto senso della parola *sinonimo*; e sarei d'avviso che quella finezza, quella precisione nel determinare le leggiere modificazioni di uno stesso moto od atteggiamento mimico dietro le gradazioni di una sola idea principale, sia uno dei requisiti necessarj a formare un perfetto attore comico; ma, guai se non vi fossero, ossia se non si dovessero ammettere sinonimi mimici per l'attore o per l'attrice cantante!... So bene che la più parte fra i mediocri *virtuosi* non pensano più che tanto alla *sinonimia mimica:* parolaccia da Sibilla per loro. Ma ... quali ne sono le conseguenze?... quali?... il ridicolo negli argomenti anche i più serj, patetici, eroici; il debole o nessun effetto drammatico; le quali conseguenze nascono da due maniere diverse, ma egualmente sciocche e goffe. E desse sono che gli uni, nel ripetere le stesse parole, vogliono fare sfoggio di cambiamenti di gesti ed atteggiamenti; poco importa poi che siano quelli fra loro *sinonimi*, o no, nemmeno nel più largo larghissimo senso del termine: quindi contrassensi fra la mimica ed il canto, quindi

due persone fra loro discordi nello stesso individuo, il cantante cioè che ti dice *mio dolce amore*, e l'attore che ti scaccia le mosche, o che so io, con un furioso allargamento delle braccia. Altri poi non si prendono gran fastidio di *gesti sinonimi*, e ti ripetono lo stesso stessissimo gesto quante volte la musica fa loro ripetere lo stesso concetto poetico colle stesse parole; e quindi, per poco che tu stenti a comprendere le parole del canto (pregio comune a quattro buoni quinti de' nostri *virtuosi*), per poco che tu rifletta sull'attore più che sul cantante, ti sarà facilissima cosa il ritenere per una *marionetta*, per un *Arlecchino*, o per *Gianduja*, un Cesare, un Cardenio, una Semiramide... Ma, tu dirai: non vedo dunque come sia *messa alla tortura la sinonimia mimica*, come tu dicesti nella precedente tua, se più che tanto non si curano li *virtuosi* e le *virtuose* di questi *sinonimi*; se, piuttosto che mettere il loro pochin di cervello alla tortura, ti ripeton come burattini li stessi gesti colle ripetute parole, o te li cambiano, senza curarsi di trovarne degli equivalenti nel fondo dell'espressione, e gestiscono come stolidi o mentecatti... Eppure, caro amico, sono pochi pochi pochissimi, ma pur vi sono que' *virtuosi* attori, quelle *virtuose* attrici, il cui cervello è tormentato dalla difficoltà somma di trovar gesti ed attitudini mimiche da introdurre una bella varietà d'azione senza ledere l'unità, o, dirò meglio, l'identicità dell'espressione poetica ripetuta nel canto: sono pochissimi, perchè estremamente pochi sono quelli che, dotati dalla natura di genio per le belle

arti, sentano il bisogno di toccare la perfezione, e, mentre amano l'arte con tutta l'anima, ne sentano i difetti e facciano ogni sforzo per coprirli. Concludiamo adunque che, se l'abuso delle ripetizioni delle stesse parole nel canto prova la meschinità della fantasia, o per lo meno il cattivo gusto, e la poca filosofia del Compositore, è quindi fuor di dubbio che rallenta il movimento, nuoce al corso drammatico, e ne indebolisce l'effetto (*): per soprammercato poi

(*) Ho detto *l'abuso delle ripetizioni*, poichè io non vorrei, nè saprei farla da Giudice fra quegli *estetici* moderni che nella ripetizione delle parole trovano una delle maggiori imperfezioni della Musica applicata alla Poesia, e quelli che vi trovano invece un mezzo di aggiungere alla forza espressiva della poesia il maggiore sviluppo del senso, ossia d'impiegare nell'espressione delle affezioni umane, nel linguaggio delle passioni annunziate, quasi esposte come tema dal poeta, que' più copiosi mezzi di espressione di cui si vuole ricca la Musica a fronte della Poesia. Tale maggior ricchezza della musica parrebbe doversi calcolare in ragione di quel *vago*, di quell'*incerto* che caratterizza il linguaggio puramente musico, di quel suo esprimere larghi tratti, di quel suo richiamare, con diverse inflessioni e movimenti melodici, intorno all'idea presentata dal concetto poetico, quelle tante idee particolari che vi hanno analogia, che ne sono, per così dire, le sussidiarie; mentre la Poesia è più limitata nell'esprimere una data affezione, appunto perchè il suo linguaggio è più determinato, perchè con precisione incomparabilmente maggiore circoscrive, o, dirò così, definisce le idee che mette in campo. Non mi ritrarrei però dal sostenere che l'abuso di quelle ripetizioni è segno di mancanza di genio, di gusto, perfino di buon senso melodrammatico, e che troppi sono i Maestri, ancorchè distinti, che hanno abusato della ripetizione delle parole, anche dove, invece di servire alla maggior espressione, allo sviluppo del senso, non fa che illanguidire l'interesse della situazione, snervare il potere, l'efficacia della melodia, e tingere tante volte di ridicolo i più appassionati, i più serj concetti. Sian fra i tantissimi esempj quegli interminabili *Alleluja*, quegli *Amen Amen* de' *Mottetti*, de' *Tantum ergo*, che non servono, per fede mia, all'edificazione, se pure qualche volta non fan nascere qualche sogghigno sul labbro dei meno fervorosi devoti.

rende ridicoli i tantissimi *virtuosi* non virtuosi, e mette alla tortura i pochi artisti degni di tal nome (*) nel ricercare e rinvenire *mimici sinonimi.*

Siano i Compositori meno prodighi di ripetizioni di parole, e troveranno, fra tanti altri vantaggi, quello importantissimo di tener più viva l'attenzione degli Uditori. Quante volte non mi è occorso di sentirmi eccitato a gridar forte in teatro: *ho capito, ho capito!*, al sentirmi replicare le tante volte l'istesso senso poetico! (**). Emancipandosi da questo abuso i Maestri capaci di farlo, perchè guidati dalla filosofia dell'arte e fecondi in mezzi melodici, non sareb-

(*) Nome che non è picciola bagattella, e che, rispettando l'uso inveterato di applicare l'idea sublime e trascendente della *virtù* al pregio del canto, col chiamare *virtuosi* i cantanti di professione, si dovrebbe almeno riservare ai Pacchierotti, ai Marchesi, ai Crivelli, ai Lablache, alle Malibran, alle Paste, e ad altri pochi artisti giustamente celebri cui tante fortunate circostanze han dato di modellare colle finezze dell'arte i più rari doni naturali, per cui loro è concesso di poter esercitare quel possente dominio sul cuore e sulle passioni umane, di cui è suscettibile il canto. Maravigliamoci, chè v'ha ben ragione, perchè il pomposo nome di *virtuoso* sia profuso su tutti gli artisti presi a fascio, piuttosto che maravigliarsi dell'applicazione di quel titolo ai pochi giojelli dell'arte, poichè lo schizzinoso, sull'applicazione della parola *virtù* troverebbe doversi eliminare da mille cose di ben minore o di *troppa maggiore* importanza. A ragione scriveva il dottissimo ed ameno Barone Manno, parlando di qualche eccezione nell'applicazione della parola *virtù* alle *modeste* doti dell'animo, e dell'applicarla alle facoltà e valenzie fisiche: « Io non mi querelo, o di questa eccezione a favore delle » virtù più appariscenti e più sonore, o di questa comunione con la » forza e con le altre doti corporali: poichè, se di quest'ultima do- » vessi tener ragione, piuttosto che lamentarmi della *virtù* del bue o » dell'elefante, o dei *virtuosi* cantajuoli, o dei *virtuosi* che saltano, » dovrei meravigliarmi della *virtù* della betonica e della malva ». *Della Fortuna delle parole*, edizione quarta, fac. 68.

(**) Vedi la nota prima di questa Lettera.

bero costretti ad ommettere *versi virgolati*, e talvolta anche non virgolati, mutilando spietatamente i Drammi lirici, già abbastanza monchi ed angustiati dalle tante necessità derivanti dall'unione della Musica colla Poesia. A proposito poi di tener desta l'attenzione degli Uditori, mi fece ridere una garbata Signorina, colla quale stavo jer sera sentendo un'Opera. Sarei tentato, io le dissi, di addormentarmi al sentire una sì fiacca musica, quando il vostro spirito non mi tenesse desto. Ma ella mi rispose: V'ingannate, non è il mio spirito, che al pari del vostro vorrebbe dormire, che ci tenga desti a malgrado della forza sonnifera di questa musica, ma piuttosto quei fragorosi *sì, no,* che ben soventi ha frammischiato a sì sbiaditi canti l'astuto Maestro, cui un giusto sentire della propria insufficienza ha fatto adottare quegli sgarbati goffissimi svegliarini. Infatti, amico mio, non ti fan rabbia quelle particelle od avverbj che tu voglia, ficcati dentro a marcio dispetto del metro poetico, dell'efficacia delle parole e del buon senso istesso, e massime quando vi sono introdotti con uno *sforzato* d'orchestra capace a svegliare?... A proposito di svegliarini... Tu ricevi le mie Lettere ad ora tarda di sera, e non vorrei che tu abbisognassi di una sveglia per tenerti desto a questo punto della mia epistola.... A buon conto m'incammino all'*Amen*, affinchè tu non sia addormentato quando ti vo' ripetere le solite, ma sempre sincere proteste di sincerità, con cui ti auguro ogni bene e mi compiaccio nel dirmi

Tuo affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XVI.

Tu vuoi un *rendiconto, una descrizione esatta della beneficiata della prima donna*... Tu lo vuoi; e tanto basta perchè io abbia a compiacerti: ma ti devo però prevenire, che scriverò con mal umore, perchè jeri sera son partito dal teatro borbottando fra me i più amari rimproveri contro i tanti abusi che ho visto in trionfo su quelle scene.

Che siamo pur piccini noi altri uomini!.. sclamai pieno di dolore e di stizza! Un viso femminino, le cui maggiori bellezze sono forse frutto dell' arte più che di natura, il cui splendore nasce col tramontar del Sole e si fa smunto e scolorato all' apparire del giorno; un lusinghiero sorriso che non ascende dal cuore, ma dal calcolo di mente avara scende sul labbro; un vezzo studiato allo specchio; insomma la civetteria in anima ed in corpo, invece di meritarsi la compassione od il disprezzo, giunge sovente ad ottenere que' trionfi, che, sebbene efimeri, non lasciano però di scoraggiare il vero ma modesto merito. Pur troppo non è raro che vengano a questo negati quegli applausi che si prostituiscono all' ignoranza, alla sfacciataggine; e quand'anche esso giunga ad ottenerli, non può trovarvi un degno compenso, nè possono essergli di efficace stimolo a correre animoso l' ardua strada della gloria, veggendoli profusi anche sui figli spurii delle Muse!... Ma, lasciamo gli esordj, e veniamo alla descrizione dello spettacolo.

Il teatro sfarzosamente illuminato *a giorno*, a spese del *protettore* della *virtuosa* (che quel dotto Cesarotti metterebbe fra le sue *umanissime*), offriva, non v'ha dubbio, bello spettacolo. Le loggie piene zeppe di Signorine, quasi tutte apparentemente belle, perchè tutte elegantemente, e molte riccamente abbigliate; la rumorosa platea brillante di lucenti cannocchialetti e *lorgnettes*, con cui li moltissimi di *corta vista teatrale* si avvicinano le *bellezze tiranne*; la *piccionaja* stessa gremita di vispe e loquaci cameriere. Tutto insomma concorreva a formare una vera delizia, quando finalmente cominciò l'orchestra ad annunciare l'Opera. S'alza la gran tela: finita la sinfonia, eccoti un Capo di Druidi, che all'atteggiamento, al gesto, io l'avrei ritenuto un Chierico di Sacristia, piuttosto che un Gran Sacerdote, se il libretto, gli abiti ed una lunga barba non m'avesser detto: *è Oroveso:* ma, lasciamo le esteriorità, e veniamo al più essenziale. La voce di questo basso non è sprezzabile; e farebbe miglior effetto se, credendo di renderla più virile, non la soffocasse tenendo semichiusa la bocca: di pronunzia non ne parliamo, che ti divide ogni polisillabo in due parti, la prima delle quali manda agli uditori, e l'altra si tiene per sè senza tanti complimenti. Il Coro numeroso, in belle proporzioni e di buona scuola, si portò lodevolmente, se prescindiamo, ben inteso, dai ridicoli o bislacchi atteggiamenti, dai burrattineschi gesti, dalle parole non parole di que' signori *virtuosi* e *virtuose* in diminutivo. Ma, e quel Pollione come ha cantato la bell'aria: *Meco al-*

l'altar di Venere?... con una espressione tanto inconcludente, con un'anima tanto agghiacciata da far intirizzire il più caldo melomaniaco; per modo che, confesso il mio debole, non potei trattenermi, ripetendo però fra me *Pollione Pollione*, non potei, dico, trattenermi dal soggiungere, *per comodo della rima*, oh che co...! Ma, finalmente spunta dal fondo della scena la desiderata *virtuosa:* un diluvio, una tempesta di applausi è l'accoglimento che le vien fatto. Dio buono! esclamai con un caro amico che avevo accanto: se le proporzioni, che pure stan bene dapertutto, stan bene anche in teatro, qual rumore, quanto lunghi applausi non dovrebber precedere la sortita di una Pasta, di una Malibran, di queste esimie che sole posson meritare gli applausi della prevenzione, gli applausi di *riputazione*, perchè di un merito superiore universalmente riconosciuto!.. Che si battan le mani al primo sortire d'una cantante che per la prima volta calchi le scene, o, come usan dire nel barbaro linguaggio scenico, di una *debutante*, questo può essere indizio di gentilezza, di bontà negli uditori, che vogliono supporre in una giovine cantante quella forza del pudore, della modestia, quella *febbre di palco scenico*, che, anche ad onta dell'intimo senso di valenzía nell'arte, non può mancare di farle palpitare il cuore, di metterla in affannosa trepidazione al comparire per la prima volta al cospetto di centinaja e migliaja di spettatori intenti tutti a sindacarle ogni nota, ogni parola, ogni gesto. La stessa materialità del tempo in cui, presentata al

Pubblico, è obbligata ad aspettare che cessino i battimani d'incoraggiamento, può bastare a rimetterla in quella calma, in quella confidenza nelle proprie forze, che, dopo aver pagato un tributo di stima, di rispetto, di umiltà, è pur necessaria per accaparrarsi sul bel principio il favore della pubblica opinione. Che si battan le mani al primo sortire di una *virtuosa* che ha già radicato nel Pubblico una bella fama, questo può essere un applauso al di lei merito riconosciuto, un segno di contentezza nel vederla ricomparire, una caparra di quella giusta prevenzione che non può a meno che essere di caldo stimolo a sempre più meritarsi l'amore del Pubblico. Ma, battere di mani al sortire di una cantante dozzinale, qual'è la prima donna di cui ti parlo!... oh questo non può essere che il prodotto dell'ignoranza, della cabala, o di ridicola zerbineria!.. *È bella,* ecco tutto quanto si poteva dire a di lei lode, o, dirò meglio, a lode di *mamma sua!* Ma, torniamo alla storia della *serata.* Cessato, la Dio-mercè, il rumore, Norma, che aveva la falce dorata in mano, stimò bene di falciare, senza tante cerimonie la scena *Sediziose voci,* prima di mietere il *sacro vischio,* e se tu non sai il perchè, te 'l dirò io: perchè oggimai in teatro è lecito far tutto ciò che si vuole: gridi pure il Poeta, gridi il Maestro, gridi lo strapazzato buon senso, a che monta?!.. Compíta non troppo maestosamente quella druidica cerimonia, Norma canta la bella preghiera *Casta Diva...* Ma, oh caro Bellini! se fossi stato a sentirla, non l'avresti più ravvisata!!.. *Volate* sopra

volate, *scale semitonate*, *cadenze*, *trilli*, ogni sorta insomma di musicali arabeschi fu gettata a profusione sulle naturali e semplici bellezze di quell' eccellente pezzo, talchè divenne una stucchevole *suonatina di gola* piuttosto che un canto.... Eppure quella Cavatina così malconcia dalla più barocca maniera di canto, così sfigurata dal pessimo gusto, produsse a centinaja i *bravvaa*, i battimani, e sentii più d' uno sclamarmi intorno: *ah, che genio! che metodo! che agilità! ha tutto cambiato!!...* Simili scipitaggini m' avrebbero cacciato dal teatro, se non m' avesse fatto ridere uno spiritoso Veneziano, che sclamò alla sua volta: *Sì, cara, l' ha tanto cambiado, che l' ha vestido Venere da Arlechin con cuffia e guardinfanti.*

Non ti vo' parlare dell' azione di questa cantante, che non vorrei rammentarla a me stesso: mi basti il dirti che dopo l' *Adagio* della Cavatina, intanto che l' Orchestra suonava il motivo dell' *Allegro*, la *Virtuosa*, per cavarsi dall' impiccio della *scena muta*, analoga alla passione onde avrebbe dovuto essere occupata, la si mise bellamente a voltar le spalle all' uditorio, e, dimenando i gonfiati lombi, a fare una passeggiata sino al fondo della scena; e quella passeggiata aveva tanto che fare colla sua situazione drammatica come il ballar la *furlana* dove si canta il *Dies irae*. Questo saggio ti basti per tutto il resto.

Però, permettimi una digressione in favore dei cantanti attori, poverini di mezzi mimici, poi tornerò alla storia dello spettacolo. E non ti parrebbe

ragionevole che il Maestro Compositore, prima di scrivere una Cavatina, un Rondò, un pezzo qualunque per canto, studiasse nella poesia cui dee vestir di note la situazione drammatica in cui deve trovarsi il cantante, e si guardasse bene dall' introdurre fra un tempo e l' altro, per esempio fra l' *Adagio* e l' *Allegro* del medesimo pezzo, que' periodi musicali, que' *ritornelli*, come dicono, che mettono il cantante attore nell' alternativa o di starsene ritto ed immobile come un pilastro ad aspettare che abbia parlato l' orchestra, o di fare delle passeggiate come quella che ci regalò jer sera la nostra *Prima donna*, o di star guardando pe' palchetti, o, come tanti fanno, gesticolare fuor di proposito, moversi, smaniare, e metter in forse se continui l' Opera o se cambiata siasi in pantomima? Pensi il Maestro filosofo, che conosce cosa sia l' *Opera*, e quali diritti vi abbia la Poesia, quali la Musica; pensi alla difficoltà somma in cui deve trovarsi il cantante-attore per supplire con *scena muta* al *deficit* d' azione, alla sospensione, sì dannosa all' interesse drammatico, in que' concetti poetici che domandano continuazione; e, per poco che vi rifletta, non potrà non risolversi a togliere di mezzo uno degli abusi più nocivi all' interesse, all' effetto drammatico dell' Opera. Sia anche detto, così per parentesi, che que' *ritornelli* che anticipan all' uditore il *motivo* del canto, se non isbaglio, gli tolgono quel di più nell' *effetto* che vien prodotto dalla novità; e che, per poco che la voce del cantante sia delle men belle, e che la di lui pronunzia sia oscura, come

lo è ne' cinque sesti de' nostri *Virtuosi* e *Virtuose*, il canto non offrirà che leggierissima quella superiorità, che pure gli deve competere in grado eminente, a fronte del suono di uno stromento.

Non v'ha dubbio che nelle tante combinazioni di azione melodrammatica, vi sian pur quelle in cui le *introduzioni* o *ritornelli* servono anzi a favorire l'andamento scenico: come, p. e., prima che esca l'attore dalle scene; quando, dopo aver dato sfogo a veemente passione, deve succedere un momento di calma; quando l'attore deve andar all'incontro di altro personaggio; quando deve osservare per entro le scene; quando un grido, un suono, un rumore esige che stia per alcuni istanti in ascolto: insomma in tutte quelle tante combinazioni nelle quali la *scena muta* è domandata dal senso stesso della poesia, e serve a rendere sempre più espressiva e *vera* la rappresentazione. In quelle il Maestro di genio può, anzi deve far parlare l'orchestra, spiegandovi tutta quella poca forza imitativa delle passioni e de' sentimenti di cui sono suscettibili i suoni. Ma che in quelle situazioni ove il senso poetico e l'andamento naturale della rappresentazione esigono la continuazione della recita, per così esprimermi, si voglia da molti Maestri ficcarvi i suoi *ritornelli*, solo perchè i più, ed anche molti Classici han così praticato, egli è un far guerra al buon senso in grazia della pericolosa autorità, un obbligare i *cantanti non attori*, e del calibro della nostra *prima donna*, ad immobilità statuaria, od a movimenti insulsi, ridicoli, insignificanti e fuor di

luogo, un costringere i *cantanti attori* a tormentarsi il cervello per seguitare l'azione che vorrebbe parole e non già *scena muta* (*).

Ora fo ritorno alla storia dello spettacolo, e te la scrivo in due parole: Niente di meglio nel resto del primo atto; il terzetto finale, ottimo lavoro musicale e di grande espressione poetica, fece desiderare il calar della tenda: tanto vi fu trascurata l'espressione drammatica, e negligentata quella proporzione di forza fra le voci, che è pur necessaria a far sì che si possa distinguere ciascuna figura del quadro lirico-drammatico, senza ledere la bellezza dell'*insieme*.... Ma, mio caro, tu sbadigli?... n'hai pur ragione; caliamo dunque noi pure il sipario, e riserviamo ad altra tiritéra il secondo atto. Intanto assicúrati che se quegli abusi, que' tanti sconci teatrali sui quali troppo a lungo ho scritto, mi han messo di cattivo umore, torna però a serenarmi la mente il sempre grato pensiero di aver aderito ad un tuo desiderio, e di potermi ripetere col cuore sulla penna

Il sempre tuo affezionatissimo amico Cattaneo

(*) ... « chè troppo inverisimile si è che un uomo se ne stia ad » aspettare, colle mani alla cintola, che sia finito il ritornello dell'a- » ria per dare sfogo alla passione, p. e., alla collera che bolle dentro » il cor suo ». (Il conte Algarotti, *Saggio sopra l'opera in musica*).

P. S. Ora che mi sovvengo: in capo a questa mia ti ho promesso, e tu m'avevi *prima* domandato, *esatta descrizione della Beneficiata*; e perciò mancherei al mio debito ove non ti tenessi parola de' *Recitativi*, che vi furono, *cantati* no, ma *bestemmiati.* Se il sonno ti opprime va pure a dormire, ed aspetta domani a leggere questo Poscritto, che dubito possa esser breve.

Appena ti puoi figurare la sbadataggine, la trascuranza di quella *Norma*, di quel *Pollione*, di quell' *Oroveso*, di tutti insomma que' *Virtuosi* non virtuosi nel cantare i *Recitativi.* Quello che ancor più moveva a schifo si era quell'aria di ostentar disprezzo pel *Recitativo*, anzi di farsene quasi un pregio. Pareva ti volessero dire: *Il Recitativo è per noi un' inezia, una freddura, una trivialità; il nostro valore lirico-drammatico sdegna abbassarsi a questo canto - non - canto; qui non abbiamo con che mostrare gli artistici nostri pregi...* Buffoni!!.. poco mancò non gridassi così a perdita di fiato... Ma, indovina un po' qual motivo mi trattenne da quell' esclamazione, che l' amore dell' arte e il dispetto di vederla vilipesa m' avevan già posta sulle fauci?... Il pensare che questa non-curanza del *Recitativo* è, con poche eccezioni, generale ne' Cantanti de' giorni nostri. Credono costoro che il *Recitativo semplice*, o *non istromentato*, sia la parte più facile, e *troppo facile* del Canto; lo credono un *zibaldone*; non vi ravvisano quasi veruna differenza da una pura *recita* o *declamazione* parlata; lo suppongono la parte la meno interessante, una

specie quasi di riposo al Cantante attore, cui l'Uditore non debba prestare la benchè menoma attenzione. Ma, in quale inganno mai non sono codesti Signori *Virtuosi!* Dicano piuttosto che il *Recitativo* è per essi una cosa difficile, anzi *assai difficile;* che, essendo quello un canto che manca della precisione e simmetria ritmica della *misura* o *tempo*, un canto che non ammette che ben di rado gli *ornamenti* e quegli altri mezzi meccanici del canto, ne' quali tante volte sanno distinguersi anche i Cantanti privi di gusto e di anima, la loro ignoranza drammatica, la ridicolaggine della loro azione, il loro strapazzare la lingua, il loro non conoscere la tessitura poetica dell' Opera, tutta insomma la lunga processione de' loro pregi negativi resta allo scoperto e ne palesa la nullità! Ignorano costoro che nel *Recitativo* può il Cantante far bella mostra de' suoi talenti drammatici, della sua chiarezza e precisione di pronunzia, del suo conoscere non solo gli accenti prosodiaci, ma, quel ch'è ancor più, i veri accenti oratorj. Ignorano tai *Virtuosi* che il *Recitativo* cantato a dovere tiene viva più che mai l'attenzione dell' uditorio al *movimento scenico*, se posso così esprimermi, e quindi mantiene in attività l'interesse che vi si prende, e che questo interesse continua, anzi s'accresce poi ne' pezzi veri *cantabili*, che sono quasi lo scoppio, lo sfogo, lo sviluppo di quelle passioni che il Recitativo annuncia, chiama, desta nell'anima. Il Carpani scriveva: » Egli è nel *Recitativo* che sta la » vita, l'anima, l'essenza del Dramma. (*Rossiniane*, Lett. VI. Padova, Tip. della Minerva, 1824.)

È bensì vero che non pochi Maestrini, o per non saper fare di meglio, o perchè sanno che il volgo de' Cantanti canta all' ingrosso i *Recitativi*, li scrivono giù *alla carlona*, punto punto curandosi dell' accento e del colorito della situazione drammatica, storpiando barbaramente gli accenti prosodiaci della lingua, ed i metrici della poesia; ma è pur altrettanto vero che, in generale, i Cantanti strapazzano i *Recitativi*, siano pure scritti con genio, o perchè non ne conoscono il bello, o perchè sono incapaci di eseguirli a dovere. Io credo che l' albero genealogico di questa deformità, che toglie alla maggior parte delle Opere uno de' più efficaci, possenti mezzi d' effetto drammatico, sia il seguente. L' ignoranza de' Cantanti n' è lo stipite: la primogenita è la trascuranza de' Maestri, ancorchè forniti di talenti, i quali non vogliono gettar fatica inutile nella difficil arte di scrivere il *Recitativo*, per chi non sa o non vuole cantarlo col dovuto impegno: la figlia cadetta poi è la disattenzione con cui il Pubblico sente i *Recitativi* de' giorni nostri, perchè il Pubblico (volgo) non sa che fare di *Recitativo*, dove non vi sono mezzi materiali di canto, de' quali soli si bea, ed a' quali soli applaude, perchè altro non *sente*, altro non sa gustare: il Pubblico intelligente poi non vuole prestar attenzione a roba male scritta e giù alla peggio eseguita.

Sarebbe pure ottima cosa che i Maestri si risolvessero una volta a scrivere, ben più che non fanno, *Recitativi obbligati* od *istrumentati*. Verrebbero con questo a togliere, od a scemare almeno tre incon-

venienti: Primo, obbligherebbero i Cantanti ad una maggior attenzione nel cantare il *Recitativo:* Secondo, toglierebbero quel disgustoso distacco, quella differenza troppo marcata che passa fra il *Recitativo semplice* ed il *Cantabile*, per cui ne risulterebbe un miglior accordo tra le differenti parti dell'Opera, e vi sarebbe maggior unità di colorito, di stile, di maniera musico-drammatica: Terzo, darebbero all'*azione melodrammatica*, in generale, maggior forza, maggior interesse, e si diminuirebbe il numero de' contrassensi che tante situazioni sceniche offrono nella loro unione col *vero canto*, e che sono il fondamento di tutte le satire degli eterni nemici dell' *Opera in musica.*

Ma, mio caro, la ragione per cui molti Maestri tirano giù a doppio ne' *Recitativi semplici*, te l'ho chiaramente già indicata; quella poi per cui scrivono di rado *Recitativi obbligati*, te la dirò sotto voce: egli è perchè è cosa difficile più che non si pensi; e per taluni, credimi, è pane troppo duro a masticarsi.

Abbiti un altro affettuoso Addio.

LETTERA XVII.

Alziamo il sipario, che tu vuoi sentire il secondo atto dell'Opera... Eppure l'Uso, quel tiranno della Ragione, vuole che in una *parentèsis* e *claudite* di tre buoni quarti d'ora, tu veda invece una turba di Ballerini e Ballerine sgambettare, girar come trottole, far mille smorfie e contorsioni, mettersi in tante diverse positure ed in tanto strani atteggiamenti, che pajon cose fatte a bella posta per eccitare la concupiscenza, per far rosso il pudore di chi non l'ha perduto!.. Io però non ti voglio trattener più che tanto su questa parte dello spettacolo, per la quale non ebbi mai troppa simpatía, nemmeno a' tempi in cui i Viganò, i Gioja, coprivano colla luce del loro genio que' tanti assurdi ond'è impastata.

Almeno permettesse l'uso che il Ballo succedesse finita l'Opera!; mentre, introdotto invece fra un atto e l'altro, serve mirabilmente a cancellare le impressioni destate dal primo, talchè dopo il Ballo ci vuole uno sforzo di reminiscenza attiva a rimettere la mente nel filo della drammatica orditura; e questo sforzo toglie, non v'ha dubbio, all'illusione, all'interesse che potrebbe destar l'Opera, se fra un atto e l'altro non passasse che breve momento di riposo. Unisco alla presente il *libretto* coll'argomento del Ballo, per farti esclamare: Oh che pasticcio, oh che roba da sassate!.. Figúrati poi cosa

abbia cavato da un *tanto argomento* una muta eloquenza! Ti basti sapere che, col mio *libretto* alla mano, non ho potuto riconoscere nel mimico guazzabuglio i principali tratti rappresentatívi di quello storico-mitologico pasticcio. Un po' di buon gusto ne' *ballabili*, i più seducenti vezzi nella persona, negli abiti e negli atteggiamenti della prima Ballerina, ben dipinte scene, ricco e brillante vestiario (ma che però faceva a pugni coll' epoca del soggetto storico), appena appena bilanciavano la scioccaggine della parte mimica del Ballo.

Ma, eccoci finalmente al secondo atto dell' Opera: fischia lo stridulo zuffoletto, s' alza il sipario; ci siamo... ma... e che speri tu di sentire?.. il secondo atto della *Norma?*.. Oibò!.. Bisogna fare un picciol salto, un salto *ultra-romantico;* bisogna passare niente meno che dal Tempio d' Irminsul a quello di Belo, dalle Gallie a Babilonia!!.. Peccato che non vi sian ancora areóstati a vapore... Insomma, io che, appena giunto alla città, mi ero ficcato in teatro, e non avevo veduto il cartellone, aspettavo il secondo atto della *Norma*, ed invece mi son trovato al primo della *Semiramide*... Oh! ma, dirai tu forse, ognun sa che tali *Virtuosi* che *fanno fiasco* in un' Opera, *fan furore* in un' altra, e forse Semiramide ti avrà risarcito dei danni di Norma. No, mio caro amico: se Norma, Adalgisa e Pollione fecero jer sera un *fiasco*, Semiramide, Arsace ed Assur fecero un *fiascone;* e questo mio tratto storico, tanto conciso quanto veridico, basti per risparmiare a me la noja di scriverne ed

a te quella di sentirne il dettaglio. Solo aggiungerò che, per soprammercato, alla nostra prima-donna venne il ticchio d'intrudere nel primo atto della Semiramide una Cavatina, di bellissimo stampo, è vero, ma che ci aveva tanto che fare, per ogni verso, quanto Brighella con Carlo-Quinto.

Ma, e quali sono i colpevoli di tali assurdi, di tali mostruosi insulti al buon senso, di tali sfregi alla verità, od almeno alla verosimiglianza già troppo tiranneggiata nell'Opera?.. Forse alcuni *Virtuosi* indiscreti, ignoranti, in odio all'arte loro?.. No: tutta la colpa cade sull'ignoranza, sulla cieca avidità dei più fra gl'Impresarj, sulla riprovevole condiscendenza di molti degl'Illustrissimi Signori Direttori di Teatri, ai quali qualche *virtuosa* speranza fa talvolta dimenticare i diritti della parte sensata degli Spettatori, coll'accondiscendere ad ogni capriccio, ad ogni ridicola pretesa, ad ogni frivolo pretesto delle Signore Cantanti, per cui esse tolgono intiere scene, altre ne storpiano, intrudono *arie, cavatine, cabalette*, ed insomma *fan d'ogni erba fascio*; e finalmente ne cade la colpa su buona parte dell'Uditorio stesso che, non solo non disapprova, come dovrebbe, ma tante volte applaude a quelle mostruosità, a quegl'informi pasticci di atti, di scene, di pezzi che sono fra loro eterogenei pel senso poetico, pel genere drammatico, e per lo stile musico, e che distruggono affatto le unità drammatiche, già troppo strapazzate da tanti Poeti, sia pei molti inciampi che presenta cotal genere di poesia, o per quegli altri che nascono da scarsità

d'ingegno. Oh! che i Signori *Virtuosi* e *Virtuose* si tenessero un po' sempre in baule quelle *arie da baule*, o da *saccoccia*, come dicono, che ficcan dentro per le Opere, e si ricordassero che l'Opera non è un' Accademia, ove l' Uditorio è preparato a sentire pezzi staccati, che non han fra loro connessione veruna!.. Ma la maggior parte de' Cantanti non pensa gran fatto al senso poetico: essi non vogliono, o non sanno impicciarsi che di *note;* e ti sia prova di questa loro trascuranza la scelta che fanno dei pezzi da cantarsi in Accademia. Quando opinano che que' pezzi sieno di buona musica, non si curan punto di esaminare se le parole offrano un senso più o men compiuto: cosa importa loro che quelle parole, per essere intese, abbisognino di quelle che precedono e seguono nel corso del Dramma?.. Da ciò nasce che tanti pezzi cantati in Accademie lasciano nell' indifferenza la maggior parte degli Uditori, quelli cioè che non ne han letto il *libretto*, nè sentita l' Opera intiera; ed è ancor fortuna se le sale di tali Uditorj non si convertono in *dormitorj* (*).

(*) Ma d'onde nasce questa trascuranza degli Artisti pel senso poetico?... Dal non curarsene più che tanto gli Uditori stessi: parlo sempre dei più. A ragione scrive l'Antolini nella già lodata sua Opera a pag. 427: « poco o nulla del resto si curano (i Cantanti) se neppure » intendano ciò che dicono; e, così facendo, servono acconciamente » alla moda de' nostri corrotti tempi, imperocchè passati quei sono » in cui accorreasi al Teatro non soltanto per bearsi di que' soavi mu» sici concenti, ne' quali tutta rifulgea l'arte veramente divina di que' » sovrani maestri dell'arte, Compositori e Cantori, di cui or non ri» mane che *la dolce ed amara rimembranza;* ma vi si accorreva ezian» dio per gustar e intendere il fatto storico da tal legittimo e predi-

Ma tu n' hai anche troppo dell' istoria di quella *Beneficiata*; ti lascio adunque col ricordarti: che io farei illuminare a giorno la mia casa, batterei di mani, e griderei *bravo bravo* a perdi-fiato, se tu venissi una volta a rendermi il bacio di calda amicizia con cui godo dirmi

Il tuo Cattaneo

» letto figlio d'Apollo con aurei e dignitosi carmi descritto. Nè a carmi » nè ad Apollo or più si bada; ned è più *il cuore* che debba sentirsi » a scuotere, ma *le orecchie*; e, purchè il moderno Pubblico partir » possa dal Teatro sbalordito dalle strida de' cantori e dall' uragáno » dell' orchestra, siasi poi la poesia di *Metastasio* o *Metastraccio*, poco » o punto gl' importa ».

LETTERA XVIII.

Ti ringrazio, ma ben di cuore, per avermi eccitato a fare una gita ad Ameno. Oh la brava Dilettante che è quella gentile, spiritosa Madamigella Albertoni! Hai fatto bene a stimolarmi con risolute espressioni sulla di lei distinta abilità nel suonare il Piano-forte. Dalla tua lettera comprendo che tu mi ritieni assai ritroso al credere alle lodi che soglionsi prodigare alle Dilettanti di musica; ma questa ritrosia non è capricciosa, è frutto di esperienza. Quante volte non mi sentii a dire: *Quella Dilettante è un portento* (piccola bagattella!): *suona, canta da professore; ha un' agilità che sorprende, una maniera che incanta, un' espressione che rapisce, che commove; la Musica poi la sa a fondo; legge qualunque pezzo a prima vista... il Professore* A *non ha avuto coraggio di suonare quando l' ebbe sentita...* Eppure, fra le cento di queste superlative sperticate lodi, ne trovi buonamente sessanta che sono incenso d' adulazione: altre poche trentacinque mettile pure fra le esagerazioni, delle quali almeno trenta derivano dalla presunzione che fa parlare anche di quello che non si conosce punto punto; e le altre cinque sono frutto d' ignoranza in buona fede. Non poche volte accade che il Professore *A* non voglia suonare dopo aver sentito la Dilettante *B:* ma perchè?... perchè un po' di compassione, un fino sentimento di de-

licatezza lo trattiene dal far scomparire al confronto la microscopica abilità dell'applauditissima. Ho sentito a sostenere, come verità evangelica, che una tale leggesse *a prima vista* qualunque pezzo di Musica, la quale poi, non ostante qualche abilità, ho trovato non saper leggere che alla *trentesima vista* un pezzo di mediocre difficoltà, ed alla quale non vidi mai sul leggío del cembalo un foglio o quaderno che non mi attestasse il lungo uso di non *prima*, ma forse *centesima vista*. Più volte ho sentito decantare l'*espressione* nel canto di tal Signora, che poi nel cantare la Romanza dell' *Otello* poco mancò non mi facesse ridere. Non ha gran tempo che mi toccò trangugiare che una, peraltro gentilissima Dama, sapesse di *contrappunto* e *componesse:* eppure il fatto sta che, dotata di fino orecchio e di buon gusto, educata a buona scuola pel *maneggio* del Piano-forte, può meritare fra le Dilettanti il titolo di *brava*, senz' ombra però di *superlativo;* ma di *contrappunto* poi non ne conosce più in là del saper distinguere una *terza maggiore* da una *minore*, ed ho veduto quell' amabile *contrappuntista* in grave imbroglio a leggere la *numerica* di un *accordo tonico*, e di quello della sua *producente*, nell'accompagnare un *Recitativo* che io le ho presentato... Ecco dove mena quella mal intèsa civiltà che pretende si lodi a cielo ogni merito, benchè microscopico, nel bel sesso: la Signora restò mortificata dall' imbarazzo in cui trovossi in mezzo ai tanti lodatori per mestiere; ed io ancor più di lei per averla messa al cimento di dover confessare il

di lei zero nell' arte del comporre; mentre al contrario, prestando fede agli encomj, io mi era proposto di offrirle il campo ove cogliere un nuovo ramoscello d' alloro. Accade soventi di queste vittime dell'adulazione ciò che dice La Bruyere ne' suoi *Caratteri*, cioè che: » l' individuo, fatto scopo » delle esagerate pitture dell' adulatore, compare » soventi un mostro al confronto del *ritratto*, ed » è condannato ad arrossire della propria riputa- » zione » (*).

(*) Molti sono che menan grosso rumore su questo *leggere a prima vista*, perchè in ciò solo fan consistere il pregio maggiore del Filarmonico. Sol che taluno canti a *prima vista* una *Cavatina*, un *Tantum ergo*, un *a solo* di una Messa, e via discorrendo, egli vien tosto da loro trombeggiato per un professore, e quasi quasi per *un Genio*. Ma non sanno forsi questi pitocchi di storia musicale che si danno professori veri di canto, astisti sommi che onorano l' arte, perchè sul loro labbro si fa essa padrona dei movimenti del cuore, e che pure non saprebbero leggere *a prima vista*, e ne anche forse a terza vista, le note di un canto di qualche difficoltà?... Non sanno eglino questi *materialisti* musicali che si danno di coloro, e non son pochi, che san leggere *a prima vista* le note di qualunque intricata tessitura di canto, che non ti sbaglierebbero il più difficile *salto* in mezzo al più strampalato accordo, eppure *non sanno cantare?*... Ho conosciuto io stesso dei contadini che leggono a prima vista qualunque melodia, e con tale e tanta facilità che vi sottopongono le parole nello stesso tempo (abbenchè animalescamente difformate). Ma in che consiste il loro metodo, la loro maniera di canto, dove sta insomma l'arte loro?... Semplici per natura, la ristringono a pochi, semplicissimi precetti. 1.° Gridare quanto più forte si può. 2.° Non curarsi più che tanto di *accento*, *colorito*, *espressione* di *portamenti*, di *messe di voce*, di *staccati*, di *crescendo*, *diminuendo*, e simili *scolastiche freddure!*

Io vorrei domandare a coloro che fan consistere il maggiore e più stimabile pregio nel leggere *a prima vista*, che lo tengono per la *conditio sine qua non* ond' essere proclamato perfetto Filarmonico, quale sia da preferirsi e stimarsi meglio fra quel Demostene in diminutivo che sa improvvisare una sonnifera orazione, e quello Scrittore che sa

Credono i cicisbei, e con loro anche alcuni uomini di alta levatura, credono un dovere di urbanità, un precetto di galateo, l'essere larghi di lodi col bel sesso, anche a dispetto di madonna Verità. Stupisco come i secondi non ci vedano una mal intesa urbanità, una pratica, un uso dannoso ai progressi del bel sesso nella bell'arte della Musica, che tanto aggiunge alle naturali sue attrattive. Succede nelle femmine ciò che si osserva ne' fanciulli di ricchi Signori: si crede un dovere di civiltà, di rispetto; oppure è suggerimento di adulazione, di parassitismo, il lodare ne' ragazzi i superficiali segni d'ingegno negli elementi di scienze od arti; tutto si deve applaudire senza riserva; il ragazzo, i facili Genitori, il Precettore, contenti di questi efimeri segni di riuscita, cui si dà il nome

produrre una maschia, persuasiva e commovente arringa, sebbene debba più volte cancellarla e ricancellarla?

È più difficile il trovare degl'improvvisatori di lettura musicale per il suono, massime per gli strumenti d'armonia, come sono il cembalo, l'arpa, l'organo. Eppure molti si lascian creder tali, e fra i pochi che lo sono veramente ve n'ha di quelli che sono poverini assai di veri talenti musicali, che col loro *leggere a prima vista*, col loro diluviar di note, ti lasciano sonnecchiare il cuore.

È incontrastabile che il leggere *a prima vista* sia uno de' migliori pregi musicali, indizio di lungo ed indefesso studio ed esercizio, massime per la musica d'armonia; è indubitabile che il leggere *a prima vista* sia cosa assai soddisfacente e comoda per l'esecutore; ma non si giunga mai a crederlo segno essenziale, caratteristico, sicuro, di sommo pregio artistico. Si canti, si suoni in modo da dilettare l'orecchio e movere il cuore; questa è l'essenza del vero cantante di genio, del vero professore di suono: che l'arte abbia impresso nel cuore dell'artista quel movimento che dalle labbra, dalle dita, dall'arco, passa al cuore dell'Uditore e non lo lascia sbadigliare!

di *talento precoce*, di *mente aperta*, e cose simili, lascian crescere il *novello genio* nella mediocrità, della quale poi si accorgono giunta l'età in cui l'indulgenza non è più raccomandata dal vezzo infantile, e non rimangono più che le eterne lodi de' *scroccapranzi*, de' *cavalieri di sacra ruota*.... Questo inconveniente, questa vera sventura cresce, a disonore e danno dell'incivilimento, in ragion diretta della ricchezza o del grado delle famiglie; e, se non isbaglio, è questa una delle più possenti cagioni per cui pochi fra i ricchi onorano le scienze, le lettere, le belle arti, o, dirò ben meglio, sono da esse onorati. Così succede fra le femmine cui i Genitori fanno insegnare la Musica: appena imparata una *Romanza*, un *Allegretto*, il Maestro e la buona Mammina, fors' anche contro il parere del meno imprudente, ma non abbastanza fermo Papà, voglion esporre la *esordiente Dilettante* a dare in *conversazione* i primi saggi del suo saper musicale; ed ecco un torrente di applausi, di *brava*, *bravissima*, di *bis bis*: quindi si va trombeggiando l'abilità di quella musicante *neofita*, la quale (non avendo il vantaggio che hanno all'età nostra le *esordienti virtuose* di teatro, quello importantissimo di leggere ne' saporitissimi Numeri del *Figaro* un'urbana e giudiziosa, ma franca disamina de' loro pregi e difetti nell'arte) cresce in età senza crescere in sapere. Giunte poi coteste all' età de' giovanili vezzi, compare un nuovo stuolo di applauditori, quello de' zerbini, degli azzimati vagheggini, che ti portano alle stelle il più sbiadato canto, le più

fiacche suonatine di cembalo di una bella o ricca zitella, la quale, non sapendo sceverare le vere lodi dalle adulazioni, crede di aver toccata la perfezione, di essere emancipata dalla fatica dello studio, dalla noja de' principj, e non giugne ad accorgersi della propria nullità che all'età in cui cominciano gli altri disinganni....

Ma non tutte però sono vittime dell'adulazione: poche sì, ma pur vi sono di quelle che negli elogi, anche prematuri ed esagerati, trovano stimolo allo studio, e fra queste si deve contare Madamigella Albertoni (*). Io ho una invincibile antipatia per l'adulazione: eppure ti assicuro che fra le tante Dilettanti di Piano-forte, che ho sentito in Italia, in Francia ed in Isvizzera, ne ho trovato poche, ma poche assai che riuniscano tanto di forza, agilità, grazia, colorito, espressione e franchezza, quanto ne ho dovuto ammirare in quella Giovane; che unisce a' suoi distinti talenti musicali quella non istudiata modestia che tanto abbellisce ogni altro merito.

Quel mio viaggio ad Ameno fu veramente de' più fortunati, giacchè in quell' occasione vi conobbi pure l'amabilissimo Frasi, maestro di Cappella della Metropolitana di Vercelli. Tu lo hai sentito a suonar l' organo: tu pure hai avuto il piacere di essere da lui accompagnato nel Canto; è dunque inutile che

(*) Io crederei doversi attribuire queste eccezioni alla saviezza, al buon criterio ed alla esperienza di mondo di que' pochi parenti, i quali, non lasciandosi allucinare dall'efimera luce di que' panegirici, e sapendo sceverare il vero dal falso, dall' esagerato, sanno illuminare e dirigere le facili giovanili suscettibilità.

io mi metta qui a tesserti il di lui panegirico. Maestro di molto merito, Professore distinto, uomo colto, di molta amenità e buona grazia, fa onore alla scuola musicale del Conservatorio di Milano, ove fu distinto alunno; ed a quella della cultura ed urbanità di che meritamente si pregia Vercelli, città fiorente di nobile educazione.

Io aveva già sentito la giovane Albertoni quando giunse in Ameno il maestro Frasi: appena fatta la di lui conoscenza, lo invitai a venir meco a sentire quella Dilettante; durai molta fatica ad indurlo, non ostante la sua vera passione per la Musica: nemico anch' egli di quell' uso sciocco e dannoso che vorrebbe lodata ogni freddura nelle femmine, e quindi alquanto eretico nel credere agli encomj che se ne fanno; d' altronde non ancora ben informato della mia schiettezza, od anzi della mia avarizia nel lodare, cercò ogni pretesto per esimersi: ma le ostinate mie istanze finalmente prevalsero. Venne meco, ne partì contentissimo, ed io più di lui per aver sentito confermare il mio giudizio da un Maestro, da un Professore di merito distinto. = Ma questa mia comincia a sentir del lungo: ebbene, te ne compenserò col tirar corto nella chiusa. Vivi lieto quanto te 'l voglio, ed amami che io ti sarò *usque ad aras*

Il fido amico Cattaneo.

LETTERA XIX.

Io non saprei definirti lo stato in cui si trova l'anima mia da pochi giorni: bisognerebbe che io potessi determinare colla precisione del freddo calcolo le proporzioni in cui vi si trovano due contrarj elementi; la consolazione ed il dolore. Se però io considero il mio insieme morale, vi trovo un vuoto, un non so quale scoraggiamento, perfino nelle mie più gradite occupazioni: l'educazione de' miei cari figli, la lettura, la musica. Se tu non fossi assente dalla tua patria, verrei a passare con te qualche giorno per rimettere le forze dell'animo in quella elasticità indispensabile a poter cogliere un benchè picciolo frutto dalle intellettuali occupazioni.

Tu hai sentito al Piano-forte, saran due anni, il mio prediletto Allievo musicale, la Damigella Donna Giulietta Tornielli; e mi fu ben grato di poter unire le sempre sincere tue lodi agli encomj che le profusero quanti altri sentirono quella veramente amabile creatura. Il fino tuo criterio in fatto di Musica, la schiettezza, che è in te una necessità naturale, mi assicurarono fin d'allora che gli applausi da lei ottenuti eran frutto del merito: t'assicuro che il tuo giudizio mi fu di forte stimolo a seguitarne la musicale educazione con sempre crescente impegno. Infatti, appena potresti immaginare quali progressi non abbia fatto da quell'epoca; ed

a tal segno che, da cinque o sei mesi, la mia lezione a quell' ottima ragazza era una consolazione, un sollievo alle mie occupazioni, un' ora di allegrezza e di compiacenza pel mio amor proprio; e questo mio sentire l' ho espresso nel dedicarle la seconda edizione della mia *Grammatica della Musica,* ove però ho usato i più leggieri colori, perchè temeva nei lettori, che non la conoscessero, l' ombra perfino di sospetto d' adulazione (*). Non mancava a compiere i miei voti se non che la nobile Giulietta, giunta al quarto lustro, avvenente, d' indole docile, di carattere dolce, di costumi i più illibati e puri, modesta ma non *per progetto,* dotata di molta intelligenza e sano criterio, tutta cuore pe' suoi congiunti... insomma un' amabilissima creatura, desse la mano a persona che sapesse contrapporle altrettante doti di cuore e di spirito. Infatti i miei voti furono compiti: essa ha dato la mano di sposa al Cavaliere Dabormida Maggiore d' artiglieria, Professore alla Reale Accademia militare di Torino, decorato dell' Ordine di S. Stanislao dall' Imperatore

(*) Il sospetto di adulazione è pur troppo autorizzato nel legger *Dediche* a persone ignote al lettore; stantechè, a disonore della letteratura e vergogna degl' individui che non ne conoscono la nobiltà, tanti Scrittori si sforzano, benchè invano, di dar pregio ai più fiacchi parti della loro penna collo spargere di *superlativo* i più *diminutivi* e tante volte *negativi* pregi delle persone cui intitolan le loro opere. Gli è poi oltremodo ridicolo e stomachevole il bel vezzo di taluni di questi bassi incensatori, i quali annunciano di *voler tacere i pregi, le esimie virtù* del loro incensato, *per tema di offenderne la modestia;* ma intanto t' infilzano una tal serie di *sublimi virtù,* di *rari pregi,* di *peregrine doti*, ed altre simili picciole bagattelle, da farne arrossire il più sfrontato presuntuoso!

delle Russie; giovine di gran cuore, di molto ingegno e dottrina, di carattere degno de' suoi gradi, de' suoi titoli, delle sue incumbenze; militare d'onore in tutta l'estension de' termini... (*). Ma pensa, mio caro, che coll' ottenere quanto io desiderava, ho incontrato la privazione di quell' Allievo in cui si specchiava il mio amor proprio, che con impegno ed ottima riuscita mi risarciva largamente delle mie sollecitudini nell' educarlo alla musica fino da' suoi nove anni: tant' è vero che non v' è quaggiù contentezza cui non vada a fianco un dispiacere!.. Da lungo tempo io proponeva Donna Giulietta agli altri miei allievi di Musica come modello di espressione, di esattezza di *tempo*, di chiarezza nel *tocco*, di colorito negli accenti, di precisione nel fraseggiare i concetti melodici. Mancava a quell' anima veramente armonica che ella si emancipasse da un' eccessiva timidezza, ed a questo pose rimedio l' aver sentita la brava Albertoni. La nobile e modesta franchezza e coraggio con cui quella Dilettante eseguisce le più astruse difficoltà, anche alla presenza d' intelligenti, servirono di ottimo esempio alla Tornielli, la quale da quella visita in poi acquistò maggiore scioltezza, e quel certo grado di confidenza nella propria abilità, che, quando non degeneri in arditezza, nè senta odore di presunzione, aggiunge d' assai all' effetto nell' esercizio delle arti belle.

(*) Ora dall' Augusto nostro Monarca chiamato a parte dell' insegnamento a' Reali suoi figli.

Sono poche, ma poche assai le Dilettanti, che sappiano, come le due suddette, colorire con tutte le tante tantissime graduazioni possibili fra un *Pianississimo* ed un *Fortissimo*, od uno *Sforzato*. Ho sentito Dilettanti (ed anche Professori) darsi vanto di *robustezza di esecuzione*, perchè le loro mani sono in continua *ira musicale* colle *tastiere*: furenti musici, che se capitan a toccare un Pianò-forte di non robusti ómeri, te lo sfiancano, ti spezzan corde, per lo meno te lo rendono disaccordo in brev'ora. Tengono costoro di continuo alzata la *smorzatoja*, dimodochè, dopo pochi accordi, l'armonia è un caos, un ronzío da vespajo che accompagna gli spietati loro colpi. L'anno scorso venne da me a prender lezione di Cembalo un Abatino dotato di talento e di molta disposizione per la Musica: egli aveva già preso molte lezioni da un Maestro di molti meriti musicali, ma dominato dalla manía del *sempre forte*; io aveva un Cembalo piuttosto gracile; e, poveretto!... ho paventato più volte non spirasse sotto le spietate zampe del nuovo Scolaro: *Ma.... piano!... dolcezza!.. per bacco!.. perchè sempre forte?!.. questa è una maniera, uno stile d'esecuzione che ha un po' di analogia col genere satanico de' Romanzieri!...* Ma... fiato gettato al vento; un momento di calma, poi di nuovo tempesta sul povero mio stromento; sotto quelle mani il mio Cembalo non era più un *Piano-forte*, ma un *Sempre-forte*... Stanco finalmente lo Scolaro di sentirmi gridare *piano, dolce qua, dolce là*, si fece coraggio e mi disse: *Eppure il mio primo maestro, che pure ha grido,*

e so che ella stima assai, mi diceva sempre: forte! forte! robustezza ci vuole! Allora scappommi la pazienza, e risposi: *Dite un po' a quel sig. Maestro, che, con buona vénia de' suoi talenti, questa massima del sempre forte guasta gli Allievi, che può formare dei Professori di fracasso ma non di Musica: ditegli, a nome mio, che la robustezza è buona, anzi necessaria, ma a tempo e luogo, e che un principiante di Piano-forte allevato con questa massima, invece di avere sulla musicale tavolozza i tanti diversi accenti che formano il colorito, l'anima della Musica, che in última analisi non sono che graduazioni del forte e del piano, non vi avrà che fracasso stemprato in buona dose di sgarbatezza, e questi sono elementi di musica arrabbiata, satanica!.. Attitudine ai passaggi di forza, sì, ma non sempre forte, ma non sempre sforzato; che anzi, fra i tanti accenti musicali, il piano è forse quello che più dovrebbe dominare, perchè primo elemento della dolcezza, della grazia, della soavità...* Io però userò sempre il *forte* nel dirti, coll'accento della più viva amicizia, che sono, mentre ti auguro maggiori contentezze che io non abbia, e sarò sempre

Il tuo fido Cattaneo

LETTERA XX.

Sono oramai corsi sei mesi dachè non ti scrivo: eppure non te ne devo chiedere scusa, perchè tu ne riconosci troppo legittima la cagione. Nell' ultima mia ti ho descritto il mio animo in uno stato indeterminato; ma la perdita di Donna Giulietta Tornielli-Dabormida ha gettato il mio cuore in un deciso dolore, che ho diviso col desolato di Lei Vedovo, colla mia famiglia e coi Genitori dell' estinta, ormai troppo assuefatti alle sventure dalla morte dell'unico figlio, mio prediletto amico, il quale precedette di soli tre mesi l' unica sorella nel passare dalla maggior floridezza degli anni giovanili alla tomba... Ma io devo parlarti di Musica; bisogna dunque che io tiri un velo su quelle tristi rimembranze.

Tu domandi il mio parere sullo stato attuale della Mimica applicata al Canto, e se progredisca verso la perfezione imitativa od espressiva, o sia invece retrograda... Per mia fè non è picciol impegno questo in cui mi metti!.. Vorrei pure poterti dare una risposta decisa, catedratica, ma non mi sento abbastanza in forze; acconténtati adunque di alcune osservazioni, di alcuni pensieri sull' azione lirico-drammatica della nostr' epoca.

In generale l'azione melodrammatica è ora trascurata, o mal intesa, o mal menata dai *Virtuosi* e *Virtuose*, in onta che sia indubitatamente una parte essenzialissima dell'istruzione di un attore od attrice

cantante. A dirla schietta però, io credo che tutta la colpa non cada già su loro, ma bensì sulla mancanza di apposite istituzioni, sulla mancanza od insufficienza e di scuole e di maestri. Vuoi che te la dica tonda tonda come l'O di Giotto?... Negli stessi Conservatorj, ed altri Istituti che ne tengon luogo, non si fa caso più che tanto nemmeno della base prima primissima del possibile effetto dell'arte di un Attore-cantante: non si pensa che, prima di tutto, si dovrebbe cominciare dall'insegnar la vera, l'esatta pronunzia della lingua italiana; che perciò si dovrebbe incominciare, senza cerimonie, dall'insegnar a *sillabare*, poi a leggere, a quegli Allievi (che pur sarebber molti) che non avessero imparato altrove a *legger bene*, a *pronunziar meglio.* Se la giusta pronunzia degli accenti prosodiaci è indispensabile all'attore drammatico, non lo è meno all'attore melodrammatico (*). Invece si va di sbalzo

(*) Sono anch'io dell'opinione che l'attore-cantante dovrebbe cercare una chiarezza, una precisione tale nel leggere e declamare la poesia del canto, da sentire tal poco dell'esagerato; e ciò onde contrapporre, a quella difficoltà che offre la durata delle voci nel canto, un ripiego onde si possa pronunziare con quella chiarezza e precisione che ottener si può nella semplice declamazione o nella recita comica. Sul qual proposito saggiamente così ragiona un moderno Scrittore: « Vi è una circostanza però in cui è necessario che gli allievi si avvezzino a spiccare talmente le sillabe, che la parola risuoni con certa nitidezza » che senta alquanto dello stentato; e ciò avrà luogo qualunque volta » deliberino di darsi al canto o per diletto, o per professione». (*L'arte di leggere* di C. A. Pezzi). Il risultato di tal contrasto, la media proporzionale che ne deriverebbe, sarebbe senza dubbio la tanto rara quanto bella e potente chiarezza di pronunzia nel canto: quella... *netteté parfaite d'articulation, sorte de mérite fort rare... moyen puissant d'expression* (Fétis: *La Musique mise à la portée de tout le monde*).

alla *declamazione* di poetiche composizioni: cioè si dipinge la facciata dell' edificio prima d'averne preparati, lisciati, ripuliti i muri. Imparare a leggere e pronunziar bene la prosa, poi a leggere, poi a declamare la poesia; poi a recitarla, e finalmente a cantare coll' azione drammatica indicata dal senso, dal genere, dallo stile, sarebbe l' ordine necessario a tenersi nell' educazione di chi si dedica alla tanto brillante quanto spinosa carriera lirico-drammatica.

Fra cento Maestri di canto ne trovi dieci, a mala pena, che *vogliano* educare l'allievo a questa parte sì essenziale della scuola, e buoni novanta che non lo saprebbero fare: fra quelli poi che si dedicano esclusivamente ad insegnare la Mimica ne trovi pochissimi che seguano l' ordine necessario allo scopo in ogni disciplina. Mi fece ridere di compassione una ragazza dotata di talenti musicali, e destinata a calcare le scene liriche, la quale, interrogata da me se avesse maestro di declamazione e Mimica:

A proposito della pronunzia nel canto, così scriveva il conte Algarotti nel suo *Saggio sopra l' Opera in musica* (edizione della Società Tipografica de' Classici Italiani: volume primo, pag. 249). « Niente v'ha » di più sconcio di quella lor (de' Cantanti) comune pratica di man- » giarsi le finali, e *nel tenero lor palato dimezzar le parole*: tanto che » se uno non ha dinanzi gli occhi il libretto dell' Opera, non riceve » per gli orecchi impressione alcuna distinta di quanto e' cinguettano. » Diceva a tal proposito assai piacevolmente il Salvini, che quella re- » citazione, che, per essere intesa, ha bisogno di esser letta, è si- » mile a quelle pitture sotto le quali faceva di mestieri scrivere: *Que-* » *sto è un cane, questo è un cavallo;* e quadrerebbe a noi, assai me- » glio che non fece ai Francesi, una caricatura che fu fatta in Parigi » d' un' Opera senza parole, come se le parole nell' Opera fossero ve- » ramente un soprappiù. (*Les amours de l'empereur Caracalla avec une* » *Vestale, par Le-Grand* ».)

Sì, mi rispose, *ho cominciato jeri a prender lezione dal sig.........., che viene riputato qui pel più bravo*. E da cosa ha cominciato l'insegnamento?: *Dal farmi declamare la romanza dell' Otello*. Dio buono!... e questi son Maestri!?... Vadano prima essi a scuola; prendano prima qualche lezioncella da messer Buon-senso, il quale loro insegnerà la semplicissima, ma essenzialissima regola, che: *si deve cominciare dal facile e non dal difficile!*

Fin dalla prima lezione esamini il Maestro, e colla maggior attenzione, come legga l'allievo, come pronunci le parole, come colorisca di accenti oratorj la prosa, poi la poesia; nè lo trattengano da questo esame la di lui età, il sesso, gli studj fatti, la condizione; e quando nulla trovi a ridire su que' rapporti, scelga da principio squarci poetici di un'espressione facile, e non passi che a gradi a gradi a quelli che esprimono la foga delle passioni: cominciare quella scuola dal far declamare la *romanza* dell' *Otello*, gli è come insegnare un concerto di Piano-forte a chi non sa ancora suonar le *scale* (*).

(*) È pur troppo raro il trovare o fra i Giovanetti e fra gli Adulti, anche delle alte classi, e perfino fra gli alunni stessi de' Collegi e delle Università, chi sappia *legger bene*: è doloroso a dirsi, ma sicuro risultato dell'osservazione. Non tema dunque il Maestro di far torto nell'esaminare, su questo proposito, non solo il ragazzo, ma anche l'adulto, che voglia imparare il canto, se anche avesse al dito un luccicante cameo dottorale. Tanto meno poi deva temere di far rosse le belle guancie delle zitelle, sian pure fra le meglio agiate e di nobile casato: è troppo frequente il caso di trovarne che leggono con molta facilità, eppure *non sanno leggere*; non per mancanza di talento, o di buona volontà d' imparare, ma per imperfezione d'istituzioni, per igno-

La maggior parte de' Maestri di canto, e fra questi molti per ignoranza e moltissimi per pigrizia, non si curano che di quel tanto dell' espressione che sta nei *mezzi materiali* del canto: o, per ispiegarmi forse meglio, non si occupano che della espressione puramente *vocale*, e nulla curano di quanto può contribuire il cuore, d'accordo co' moti fisici che ne sono gl' interpreti, all' insieme dell' effetto musico-drammatico. Solfeggiare una Cavatina, vocalizzarla, poi cantarla, quest' è l' andamento impreteribile de' Maestri di canto (parlo sempre dei più), e non si pensa ad esaminare prima se l'alliero abbia ben capito il senso di quella poesia, il carattere del personaggio, il genere e la situazione drammatica in cui si trova nel cantare quel pezzo.

E cosa nasce da tanta inopia d'istituzioni, da tanta irregolarità di metodo nelle scuole, da tanta scarsità di saggi e zelanti maestri?.. Nasce che la maggior parte di coloro che si dedicano alla carriera teatrale cominciano dall'andar tentoni, dal dover consultare sè stessi in mancanza dei precetti dell' arte, dal doversi limitare all' imitazione degli artisti coi quali si trovano in contatto. La circostanza di essere *debutante* difficilmente li metterà nel caso di poter almeno imitare i migliori originali; quindi i suoi primi passi incontrano la disapprovazione del Pubblico; i Giornalisti rinfaccian la loro insufficienza, *gl' invitano a studiare; sperano che con*

ranza, e più soventi per mancanza di zelo, per vergognosa trascuranza di tanti precettori, la cui passione predominante è l' incasso degli Onorarj, non il progresso vero e sodo de' loro Allievi.

grande studio si correggeranno; li trovano forniti di doni naturali, ma mancanti d'arte, di scuola... e buon per loro se non li consigliano a lasciare l'arringo!

Guai per l'arte, se alle tristi conseguenze dell'insufficienza delle scuole e de' Maestri, e della presunzione de' novelli artisti, non ponesse argine la critica de' Giornalisti! Non è a dirsi quanto sia benemerito all'arte il *Figaro:* i sali attici co' quali il Battaglia, l'Arrivabene, il Mauri, il Regli, ed altri non men chiari collaboratori condiscono le sensate loro critiche; la fermezza ed imparzialità che son loro di guida nel biasimo e nella lode, quando non arrivassero a spinger l'arte e gli artisti alla perfezione, certo li preserverebbero almeno dal decadimento del quale si hanno allarmanti síntomi. L'Artista, che ama l'arte e la propria gloria, vede negli articoli del *Figaro* delineato il proprio ritratto artistico, vi trova dipinti i proprj difetti, ma senza il disgustoso colore del fiele de' Zoili, ed i proprj pregi, ma senza le caricature dell'adulazione: quindi colle ragioni dell'arte egli può misurare il valore de' segni di approvazione o disapprovazione de' Pubblici teatrali, che non sempre sono la giusta misura del merito, perchè non sempre, anzi di rado, sono figli legittimi d'imparzialità: in questo sistema saviissimo adottato da quel Giornale, l'artista esordiente, ed anche il provetto, oltre allo stimolo, vi trova anche la guida allo studio.

A questo punto io m'immagino che tu mi accusi di un' omissione da classificarsi fra i peccati mortali.

Perchè non m' hai fin qui parlato, mi dirai, dell'eccellente, della sublime scuola di canto e di azione che possono trovare gli artisti nelle esimie Virtuose del giorno, le *Regine dell' italo canto*, le vere maestre delle cantanti attrici, la Pasta, la Malibran; e ne' celebri, e giustamente celebri, Lablache, Tamburini, Donzelli, Rubini?.... Sì, mio caro, questi sono ottimi, sublimi originali; sono gli archetipi dell' arte, perchè ai doni onde natura gli ha arricchiti uniscono le finezze dell'arte, perchè al *bello reale* uniscono il *bello ideale*, il *bello artistico*; nè io negherò mai che il passaggio di questi astri sull' orizzonte musicale non possa ravvivare negli artisti la brama di gloria. Ma l' osservazione ha ormai assicurato che la comparsa dei Genj trae seco un periodo di decadimento nelle arti, perchè quelli che li seguono, abbagliati dallo splendore de' loro successi, non sanno vedere altra via per salire all' altezza della loro fama fuorchè quella dell' *imitazione*; ma invece, privi della scintilla del genio, non educati ai veri principj fondamentali, digiuni della parte scientifica delle arti, si riducono infine ad esser cattive copie; invece d' *imitare* nel vero senso tecnico, si contentano di *contraffare*, quindi l'arte decade invece di progredire. Da questa sventura sarebbe l'arte preservata, se si avesse maggior cura, maggior filosofia nell'educare i principianti, i quali, così formati, trarrebbero vantaggio dalla luce de' Genj superiori, senza incontrare i gravi danni del puro pappagallismo...

Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette..., otto

facciate!.. Questa lettera è un Sonetto colla coda!.. Ma, che vuoi! Gli è un pezzo dachè non ti scrivo, ed ho voluto risarcirmi colla lunghezza del foglio; e però farotti grazia di qualche altra mia osservazione su questo argomento, che riservo ad altra Lettera: intanto assicúrati che mi pento di aver cessato di scriverti nel periodo del dolore, mentre io provo sempre un sollievo, una vera consolazione quando la penna mi tiene teco in colloquio, e massime quando mi ricorda che ti sono l'antico e sempre

Fido amico Cattaneo

LETTERA XXI.

Sono di ritorno dal Teatro, ove ti desiderai per farti osservare certi strani abusi introdotti nell' azione lirico-drammatica, ai quali siamo oramai tanto assuefatti che non ci fanno più gran senso. Per averti parlato nell' ultima mia, di *azione*, di *mimica* applicata al canto, ho esaminato con riflessione, oltre all' usato, i difetti tanti dello sceneggiare di quegli Artisti. E, per verità, appena vi si ponga attenzione, salta all' occhio quanti essi sieno, e quanto sieno in guerra colla ragione, quanto dannósi alla verisimiglianza, al carattere imitativo, all' effetto. Ma non ti voglio far qui la storia esatta di tutti gli sconci di azione che osservai jeri sera; ci vorrebbe più di tempo che non mi lascerà il sonno, or che suonano le due dopo la mezza notte. Mi basti solo invitarti a riflettere, che la maggior parte di tali e tanti abusi non sono già esclusivi a pochi, ma son fatti abitudine ne' buoni tre quarti de' Signori *Virtuosi* di canto d' ambo i sessi, e che per conseguenza io crederei di non avere sbagliato quando ti scrissi « che io opino che la maggior colpa de' tanti difetti del lirico sceneggiare ricada sulla mancanza di ben ordinate scuole, di zelo negli appositi maestri, ed anche di buone istituzioni ».

Ed invero, non hai tu fatto le meraviglie come nel Conservatorio di Milano, ove tanti valenti Professori concorrono all' educazione musicale, ove pre-

siede un Censore degno di tanti encomj, non s'insegni agli Allievi di canto (quelli delle classi superiori) a cantare col sussidio della Mimica?... Per verità io non sapeva darmi pace quando sentii per la prima volta l'Accademia di esperimento per la Distribuzione de' premj, e vidi quegli alunni ed alunne dar prove di buona scuola nel canto, ma nessun segno di azione. Quasi immobili, colla loro musica alla mano, se *qualcuno* fra loro non mi avesse fatto sentire con chiara pronunzia le parole della poesia, io avrei dubitato che mi cantasser *Kirie*, o *Gloria*, o *Tantum ergo*. Ma, per Bacco!, esclamai fra me stesso, non sono questi allievi destinati al Teatro?!... Non vi sono fra questi giovanetti, fra queste zitelle, quelli che forse, appena sortiti dal Conservatorio, o dopo breve intervallo, passeranno a calcar le scene?... Non si pensa che sono destinati alla carriera del *Cantante-Attore*?... (*) Non ti è mai occorso di vedere una zitella di fresco sortita da certi luoghi di educazione, piena di cognizioni, di massime e precetti morali, impinzata di compendj di scienze od arti belle, trovarsi nel maggior imbroglio al presentarsi nelle società, nel far una visita?: mostrare il più grande imbarazzo nel fare que' complimenti che la più semplice delle civili educazioni sa insegnare, e confondere coi caratteri della modestia quelli dell'inciviltà, della ruvidezza, di una risibile taciturna serietà?... Eppu-

(*) L'Autore non intende che di fare un progetto di miglioramento, lontano dal far censura a questo Stabilimento.

re, perchè quella zitella venne mandata in quel ritiro?... Per imparare, colle altre parti dell' educazione il migliore, il più civile, il più garbato modo di star nel Mondo. Così mi pare debba succedere degli esordienti *Cantanti-attori*, di fresco sortiti dal Conservatorio, ne' loro primi passi nell' ardua teatrale carriera; e non per colpa loro, non per mancanza de' Professori, ma bensì per difetto nell' istituzione. Si devono dare alle scene liriche de' *Cantanti* che siano in pari tempo *attori:* eppure nel pubblico sperimento non si mostrano che *Cantanti*... E poi, non è egli difetto d'istituzione nell' educazione di que' *neo-virtuosi* il presentarli al Pubblico una sola volta all' anno?... E chi non sa che un giovine, ed ancor più una zitella, trova il più grande urto nel presentarsi la prima volta al Pubblico?... Chi non sa che tante volte il timore di non incontrar l' aggradimento mette l' *esordiente* in un' angoscia da fargli perdere la metà de' suoi mezzi d' effetto?... Ora chi non vede all' incontro che il presentare a scelta udienza gli Alunni una volta ogni due mesi almeno, sarebbe per essi uno de' più efficaci stimoli allo studio, all' emulazione, un mezzo di sentire men forte l' impressione del primo affacciarsi all' imponente Pubblico teatrale; ed in pari tempo il mezzo più sicuro pei Maestri e Superiori dell' Istituto, onde conoscere in quali difetti o di metodo, o di proporzione o di economia nel canto, in quali nella pronunzia, in quali nell' azione cadano gli alunni, e prender così norma per l' ulteriore loro educazione musico-drammatica?... E

non sarebbe fors' anche questo un mezzo opportuno per tener sempre vivo lo zelo e l' impegno degli stessi Signori Professori-Maestri, e per rinfrescar loro l'idea de' proprj doveri? E non sarebb' ella ottima cosa che i Superiori di quell' utilissimo Istituto invitassero anzi a quelle Accademie una scelta mano d' imparziali e distinti Dilettanti, e di Giornalisti incaricati di dare il loro giudizio, onde correggere all' uopo i difetti degli Alunni e dei metodi d' insegnamento e delle discipline?.. Io suppongo que' bravi Maestri guidati da vero spirito d' amore per l' arte, da vivo desiderio d' illustrare le scene, e di perfezionare il gusto lirico-drammatico, da illuminato e filantropico impegno pel bene de' loro Allievi, e quindi non saprei immaginarmi come non amassero di sentire il parere di saggie ed intelligenti persone, che ne' loro giudizj avrebbero su di essi il vantaggio di non esser tratti in abbaglio dall' amor proprio. So bene che si suol chamare i Filarmonici *irritabile genus*, ma il progresso de' lumi e dell' incivilimento va confinando quell' attributo nel volgo de' Filarmonici, nella feccia musicale.

Si correggano quindi le istituzioni, e si vedrà scomparire dalle scene la maggior parte di que' tanti assurdi che le deturpano. — Per dirtene qualcuno fra tanti, sui quali ho fatto particolare riflesso, ti rammenterò quel solito bel vezzo di molti, che voglion pure esser tenuti in conto di Attori-cantanti, i quali in un *Duetto*, a marcio dispetto del senso della Poesia, che li chiama a dirigersi l' un l' altro

le parole, a guardarsi in viso, a mostrarsi e co' gesti, e con ogni maniera di modificazioni ne' tratti espressivi della fisonomia, pienamente interessati nel dialogo, e vivamente intenti ad illudere sè stessi onde illudere l'uditore, invece di tutto questo si rivolgono a dirittura alla platea, ed a quella dirigono e parole e gesti e sguardi, contro le prime primissime regole del verisimile, del buon senso (*).

E che ti pare di quella vera ridicolaggine che va di giorno in giorno radicandosi, massime nel *volgo* de' *Virtuosi*, quella di terminare le frasi musicali con cadenze tanto rinforzate che ti pajon maniaci od ossessi; e, ciò ch' è ancor più bello a vedersi, con un allargamento di braccia tale che par che vogliano abbracciare in massa gli Spettatori? Questa notte ho veduto quel Tenore di cui mi scrivi, e che pur non è fra gli ultimi nel favore del Pubblico, chiudere ogni periodo musicale con quella caricatura: ei pareva proprio che con

(*) Quanto mai si allontanano costoro dal precetto così espresso da Diderot! « Bisogna immaginarsi che tra il palco e la platea sorga un » grosso muro divisorio; bisogna far la sua parte come se il sipario » non fosse ancora alzato » (V. Eugel: *Lettere sulla mimica*: tradotte da Rasori); e così da Riccoboni nel sesto de' suoi Capitoli *Dell' arte rappresentativa*.

Ascoltami, e darotti una dottrina
Che, sebben non è quella di Platone,
Sarà per te a proposito e divina.
Nell' arte della rappresentazione
La prima delle regole è il supporre
Che tu sei solo fra mille persone;
E che l'attore, che teco discorre,
È il solo che ti vede, e ch'egli solo
I veri sensi tuoi deve raccorre....

quello sforzo di gola e di braccia, con quell' alzarsi quasi in punta di piedi, tutto tutto rivolto all' Udienza, volesse dirgli: *state all' erta a questo sublime tratto del mio canto, della mia mimica! Giù, battete di mani, applaudite, gridate!*... Ma ormai sono le tre, e la mimica la più naturale mi chiama a sdrajarmi sul letto: ti lascio dunque; ma sappi però che, non ostante il sonno che viene ad aggravarmi le palpebre, l' anima mia si ridesta un istante per godere della dolcezza che prova nell' augurarti felicità, e ripetermi

Tuo amico Cattaneo

LETTERA XXII.

Sì, ho sentito l' Opera nuova. Per farla più spiccia, e per meglio appagare il tuo desiderio, unisco un Numero del *Figaro*, nel quale troverai la più amena, la più fina, saggia ed urbana critica che mai possa farsi di quella bella composizione. È pur caro all'arte, e dovrebbe esserlo ben più che non lo è infatti agli Artisti tutti, quel sig. Battaglia! Una critica che tiene il giusto mezzo fra l' austerità dell' Aristarco e l' urbanità del vero amante dell'arte e della gloria degli Artisti: la maggiòr finezza di criterio ne' giudizj, l' amore della verità, sono i caratteri di quell' eccellente ed utilissimo suo Giornale. Ma, ohimè! Per quanta urbanità e moderazione guidi la penna del Giornalista critico, egli deve pur additare i difetti in cui cadono i *Genj* perchè si correggano; e perchè gli eterni imitatori, appoggiati all'autorità della loro fama, non li facciano passare per gemme dell'arte. Deve pure il Giornalista avvertire i *Mediocri* delle loro debolezze, additar loro la strada di uno studio ostinato per sollevare di qualche palmo il loro volo da terra; deve infine, se non colla frusta dello *Scannabue*, con uno scudiscio almeno sferzare i *Rettili* dell' arte. Eppure i *Genj* sono spesse volte cavalli focosi che non vogliono saperne di freno: i *Mediocri* pretendono alle palme de' grandi artisti e chiaman Zoilo il saggio critico: i *Rettili* poi sono i più fieri nemici del Giornalista imparziale e franco,

e sono i più velenosi, giacchè appunto in *cauda venenum;* nè mancano fra questi vili rifiuti dell'arte quegli sciocchissimi che battezzano d'*invidioso* chi con paterna pietà rinfaccia ad essi l'*artistica* loro *miseria* (*). Ma non si perda d'animo il Figaro: séguiti a mirare al glorioso scopo al quale si dirige con quella franchezza ed imperturbabilità onde fa generosa guerra alla presunzione, alla cabala, alla viltà delle passioni degli artisti e di qualche di lui Collega: la perseveranza non può mancare di coronarne le fatiche, colla gloria di avere sbandito dalle scene molti de' tanti abusi e delle tante caricature che deturpano il teatro, e ne defraudano lo scopo, e che sono in contraddizione coi progressi dei lumi e dell'incivilimento; e così avrà insegnato che è salutarissima la missione del Giornalista, quando abbia per divisa: *Verità, e niente paura* (**).

(*) *La mediocrité s'irrite d'une critique consciencieuse* scriveva il *Moniteur*, parlando di una *Virtuosa* italiana; ed il saggio critico Francesco Regli, collaboratore del Figaro, soggiungeva: *parole che potremmo applicare a molti artisti pigmei punti ne' nostri articoli.* — *Le vrai talent,* prosiegue il foglio parigino, *la désire, et sait en profiter:* io son d'avviso però che questo, pur troppo, non si verifichi sì spesso: i talenti superiori, parlo dei più, sono astri cui il proprio splendore non lascia vedere, o non vuol che si vedano, le loro macchie.

(**) Per quanto però gli sforzi del Figaro siano costanti e ben diretti a sì nobile scopo, non ispero molto ch'egli possa toccarlo, finchè gli altri Giornalisti, che trattano delle arti sceniche, non si uniscano sotto la bandiera della franca, urbana, imparziale verità; e, vincolati da sincero e generoso amore per l'arte, facciano causa comune: invece che non pochi bruttano i loro fogli di prezzolata adulazione, e scrivono tante volte sotto dettato della bassa gelosia di mestiere. A ragione scriveva il sig. Battaglia nel N. 47 del citato *Figaro*: *Le arti teatrali, anzichè progredire, retrocederanno, se i giornali non si collegano tra essi per far la guerra alle tante miserie che le infettano.*

E indubitabile che il Teatro è in pari tempo conseguenza e mezzo d'incivilimento: dovrebbe quindi sembrare inconcepibile come vi possano regnare tanti abusi, e starvi attaccati come ostinata ruggine; ma cessa ogni stupore su questa contraddizione, quando un' occhiata filosofica sugli uomini ci convince che: *la loro storia è quella delle contraddizioni.*

Ora mi ricordo... Tu mi hai pregato di mandarti la Sinfonia dell' Opera... Mi duole, ma non posso compiacerti... Ma... e perchè?.. Forse, dirai tu: Non è ancora stampata? Forse... Ma, non andar fantasticando; non posso mandartela perchè il chiarissimo Maestro stimò bene di lasciarla nella penna; e qui non devi movere stupore, chè gli è un comodissimo ritrovato de' nostri moderni Compositori quello di darci le loro squisitissime Opere senza testa. È pur grande l' impero della pigrizia sull' uomo!.. La più languida, la più passiva (se così posso esprimermi) fra le passioni, ella esercita troppo soventi il maggior dispotismo anche sul fuoco del Genio, ne mutila, ne scolora i parti, e lo rende infecondo! Sì, pigriziaccia vera è quella che ci priva della Sinfonia in Opere pregevolissime: di quella parte dell' Opera, che n' è come il prologo, che serve a chiamare l'attenzione degli Spettatori (*),

(*) Di quelli però (che pur troppo non formano la maggioranza degli uditorj teatrali) i quali vanno al Teatro per godere degli effetti melodrammatici dell' Opera, perchè vi portano un cuore sensitivo, sul quale fanno viva impressione le attrattive delle Belle Arti; una mente formata dalla ragione, modellata dal buon senso, colorita dal buon gusto; ed un pajo di corte e ben formate orecchie.

a prepararli a quelle sensazioni e commozioni proprie di un dato genere drammatico; che dovrebbe servire a chiamar negli Artisti il calore dell'azione cui devono immedesimarsi, a promovere nel loro cuore quella emozione che è indispensabile onde poterla communicare agli spettatori, perchè è massima indubitata che: *per commovere, bisogna esser commosso.* E qui parlo di que' pochi Artisti di merito che si presentano al Pubblico col vivo desiderio di *meritarne* gli elogi, e non di que' molti scioperati che non si vergognano di ostentarne la più sciocca trascuranza; che vorrebbero persuadere di *non aver bisogno* di concentrarsi, di riflettere su di un' arte che si credono di aver sotto gamba, ma che in realtà non conoscono e non conosceranno giammai, perchè superiore alle debolissime loro forze.

Ho detto che la pigrizia è la cagione per cui abbiamo molte belle Opere prive di Sinfonia: questa però è la cagione unica per que' Maestri Creatori, la cui vena musica, riscaldata e fecondata dal Genio, potrebbe regalarci le più belle, le più adatte Sinfonie. Ma pe' Maestrucci, pei Pappagalli musicali è ben diversa la cagione; tu la indovini, ne son certo: e quando mai non la indovinassi, te la dirò io in istile piuttosto succinto: egli è che non sanno scriverla. Presto è fatto un *Adagio* con un *Allegro*, ove non manchino le *Corone* a dozzine, i picchi del *tamburone*, le strambe modulazioni, veri *salti mortali* da *modo* a *modo:* ma, che razza di prologhi, che insipidi ed insignificanti pasticci, che ti pajon fatti a bella posta per adescare li sbadigli, e

trarli a centinaja fuori della casa di Morfeo; precursori del sonno che l' Opera chiamerà forse sugli Uditori!.. Contenti i Maestrini di poter dire: *così ha fatto Rossini, così Bellini, così Donizetti*, e via discorrendo, si lusingano di poter occultare al Pubblico la vera causa per cui essi ommettono di scrivere le Sinfonie, e seguitan tranquilli la facil moda: ma non pensano che que' luminari musicali han saputo trarne dal lor capo delle eccellenti quando che il vollero; che se tante volte l'hanno ommessa, si è perchè il Genio non vuol sentirsi a suonar l'ora d'andare a bottega. Fidando essi nel raro dono di cui natura ed arte gli hanno fregiati, aspettano a scrivere la Sinfonia negli ultimi momenti che loro restano a presentare l' Opera, e tante volte il Genio instizzito risponde che non è sempre ai loro comandi, che appunto in quel momento *non è di comodo*; che bisognava interrogarlo prima... Ma se il Genio garrisce, se fa lo schizzinoso, il ripiego è presto e spiccio: si tralascia; ed il *deficit* è perdonato dal Pubblico, in grazia delle bellezze ond'è sparsa l' Opera. Per questo però non cessa di essere un'usurpazione ai diritti che ha il Pubblico, l'arte e l'istessa gloria de' sommi artisti, *per lo più* buontemponi amanti delle Grazie, della loro buona Mammina e pampinoso Papà, quanto cari alle caste Muse.

Vi ha chi vorrebbe nella Sinfonia (od *Ouverture*) di un' Opera un epilogo, quasi un centone de' varj motivi contenuti nell' Opera stessa. Ma, se non isbaglio, una Sinfonia di tal fatta non potrebb' essere che un solennissimo pasticcio composto di elementi,

per quanto possan essere belli, mal collegati e spesso fra loro eterogenei: un *pot-pourri* nel vero senso etimologico della parola, il quale, coll' anticipare i motivi delle Arie, Duetti ed altre parti dell' Opera, toglierebbe loro quella vivacità d' effetto e d' interesse che l' efficacia della novità imprime sulle belle melodie. La Sinfonia (od *Ouverture*) (*) dev' essere un esordio che dipinga a larghe, ma inspirate e magistrali pennellate, i sentimenti, le passioni dominanti nell' Opera, o, per così esprimermi, tratteggi la fisonomia caratteristica dell' Opera cui deve preludiare; che disponga gli uditori e gli attori a mestizia od allegrezza, a sentimenti eroici, marziali, comici, od erotici, a seconda del carattere poetico--imitativo dello spettacolo; che, dopo aver chiamata l' anima ad una delle grandi classi delle passioni, la lasci nuotare in quel *vago*, in quell' *indeterminato* che la innalza e la trasporta nel vasto regno dell' immaginazione; in quel *vago*, che nella Musica, come nelle altre Belle arti, è fonte or di profondi, or di soavi, or di sublimi sentimenti... (**)

(*) Il termine francese *Ouverture* mi sembra molto meglio appropriato, che non quello di *Sinfonia*, giacchè indica la proprietà esclusiva, distintiva, di aprire lo spettacolo; mentre *Sinfonia*... Ma, e che cerchiamo regolarità, aggiustatezza di termini nel barbaro linguaggio musico, e specialmente nel tecnico-teatrale, ove abbiamo *Debutante*, *Cantante di cartello*, *Pertichino*, *Cabaletta*, *Spartito*, *Baritono*, *Soprano sfogato*, *Note di testa*, *Metallo di voce*, *Virtuosi*, *Beneficiata*, *Far furore*, *Far fiasco*, ed altri terminacci strampalati di simil tempra, o radicalmente ridicoli ed insignificanti, o male malissimo appropriati.

(**)... « Che fa concepire agli animi teneri ed alle immaginazioni « vivaci più che l' autore non pensava dir loro ». (Drez, *Del bello nelle arti*, traduzione dal francese).

Ma... qui *sta lo punto,* mio caro. In una Sinfonia di tale stampo ci vuole niente meno che tutta la forza del Genio diretto dal talento. Per il *Canto* il Maestro ha nella poesia un disegno cui non ha che colorire; ma nella *Sinfonia* il Maestro è tutto, è Poeta, è Oratore, è Grammatico da sè solo; disegna e colorisce. Non ci faccia dunque meraviglia se le Sinfonie, come quelle sublimi del *Guglielmo Tell,* della *Zelmira,* del *Flauto incantato*, ec., sono gemme preziose ma rare nel regno musico; se i Rossini, i Bellini, i Donizetti, i Ricci, ed altri pochi capaci di produrre una Sinfonia di quel peso, ma troppo spesso dominati dalla pigrizia, tralasciano di scriverla in capo alle care loro *Opere;* e soffriamo per meno male che i Maestri pigmei imitino questo comodissimo ritrovato, che, se non copre la loro insufficienza, toglie ad essi almeno un inutile sforzo, a noi la noja di sentire insignificanti musicali guazzabugli.

È lunga, arcilunga questa epistola!.. Lo vedo: eppure avrei ben altro a dirti; ma ti vo' far grazia per ora, chè voglio lasciarti leggere il *Figaro:* non ti farò grazia però del dirti, una novità no, ma però una cosa vera in tutta l'estension de' termini; ed è che io ti bramo felice, perchè ti sono col cuore sul labbro

L' affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XXIII.

Ad onta delle più accurate indagini, non mi è riuscito di trovare la Partitura della Cavatina che tu desideri. Te ne mando la riduzione stampata, che ti avrei spedito se anche ne avessi trovato la Partitura, affinchè tu dessi fondo a tutte le esclamazioni di artistico dispetto contro i più dei Riduttori, che pare si divertano a sfigurare le composizioni musicali; e contro quegli Editori, che, sordi ai lamenti degli Amatori e dei Maestri e Professori di buon criterio, insensibili alle staffilate che loro menan d'attorno i Giornali, stampano alla cieca qualunque storpiatura lor presentino i Riduttori. Costoro, o per esser privi delle necessarie cognizioni musicali, o per la fretta e sbadataggine che loro suggerisce la misera paga, scrivon giù come vien viene: nulla o pochissimo si curano che nel rivoltare gli accordi per piegarli alla *capacità,* per così esprimermi, dello stromento cui vogliono adattarli, vadan poi di mezzo la concatenazione armonica, i movimenti melodici delle parti secondarie costituenti l'armonia, le distanze armoniche, le proporzioni di forza tra gli accompagnamenti e le cantilene cui sorreggono, lo stile, le maniere distintive e caratteristiche delle *partiture* che si hanno a ridurre; cose tutte delle quali deve pur tenere stretto conto chi si propone di ridurre una composizione musicale, senza alterarne la fisonomia, senza sfigu-

rarla (*). Non v' ha dubbio che il concentrare i mezzi armonici e melodici di un' Orchestra in que' limitatissimi di un Piano-forte, debba essere, presso che sempre, di sommo scapito all' effetto; che molto criterio e buon gusto musicale si esiga nel Riduttore per isceglìere fra due ed anche più motivi contemporanei, che nella ricchezza de' mezzi d' orchestra e nel lusso soventi eccessivo della moderna istrumentazione s' incontran di spesso, e che non si possono eseguire contemporaneamente col Piano-forte: non v' ha dubbio infine che la migliore delle *riduzioni* stia alla sua *partitura* come un bel disegno a matita sta al quadro originale dal quale è ritratto. Ma gli è però del pari indubitato che si potrebbe ridurre assai meglio che non si faccia dalla maggior parte de' Riduttori assoldati dagli Editori di Musica, quali sono veri *Pittori-Scopa* che copiano col più fiacco pennello i quadri dei Raffaelli, dei Michelangioli della Musica. Nessuno che abbia grano di sale, di criterio, in zucca, farà mai conto alcuno di que' Dilettanti o Professori che giudican del pregio di un pezzo di Musica dalle ridu-

(*) L'anno scorso, trovandomi in Milano nell' Officina di un Editore di Musica, mi occorse di parlare, sui requisiti di una *buona riduzione* che ho sovraccennati, con un Maestro riduttore, il quale, guardandomi con aria di compassione, mi disse in tuono sardonico: *Eh, carino; i soli inesperti, i soli pedanti han bisogno di pensare a tante freddure per fare una riduzione!...* In tutt' altro mese sarei rimasto di stucco dallo stupore, al sentire quella magistrale risposta: ma, era il quindici di Maggio!... Ne mostrai però sorpresa con quell' Editore, e gli domandai, perchè si servisse di quella razza di gente: ma colui mi rispose: *E che vuole! c'è scarsità di esperti, ed altronde questi si pagano quel che valgono...* Era il sedici dello stesso mese!...

zioni che se ne fanno per Piano-forte; e peggio poi per due o tre, od anche un solo istromento melodico, perchè il giudizio di costoro è proprio un giudizio senza giudizio. Ma è però certo che la goffaggine delle *riduzioni* è il motivo per cui chi non si trova in posizione da poter sentire la musica nei teatri, non può formarsene un' idea che si approssimi all' originale. Delle tante volte che sentesi a dire: *oh il tal pezzo della tal Opera non val nulla, val poco, non fa effetto;* credo bene che per un terzo v' entri l' insufficienza inseparabile da una *riduzione*, ma per gli altri due terzi la colpa stia nell' ignoranza o nella vergognosa pigrizia o noncuranza de' Riduttori. Se tante e tante *riduzioni* o per solo Piano-forte, od a solo accompagnamento di Piano-forte, sono ridicoli, informi abozzi, ne' quali a mala pena si può indovinare il significato, lo stile, la maniera della *partitura*, ben più ridicole sono le *riduzioni* per Organo. Questo istromento tanto or arricchito dagl' italiani artefici, e singolarmente dal talento distinto de' Fratelli Serassi, offre al Riduttore tantissimi mezzi onde ritrarre la fisonomia delle *partiture*, e massime in ciò che spetta al giuoco delle armonie. Eppure, mio caro amico, se tu esamini le *partiture* ridotte, poi le *riduzioni*, la tua moderazione stenterà a tenerti in gola un: *Che asini!!..* Io ritengo che tu divida meco lo stupore perchè i Giornali dedicati ai progressi delle belle arti, e singolarmente il *Barbiere di Siviglia*, o *Figaro*, che colla più nobile imparzialità, coi più fini e saporiti sali di urbana critica mira costante-

mente a spingere le Arti belle, e singolarmente la Musica, alla perfezione, stupisco, ripeto, come non movano una decisa guerra contro gli abusi che, o l'ignoranza, o l'esclusivo amor di guadagno introducono nelle officine dei più fra gli Editori di Musica: abusi che ridondano a danno della gloria de' Maestri, del diletto e del raffinamento del buon gusto musicale nei Dilettanti, quindi a danno dell'arte, quindi a danno degli Editori stessi. Mostrano questi di avere ben corte viste sugli stessi proprj vantaggi, quando preferiscono inesperti o trascurati Riduttori, perchè questi si accontentano di meschine paghe; quando mettono nel letto di Procuste i più belli motivi del canto italiano, i più appassionati e sublimi della tragedia lirica, per cavarne le più sconcie e ridicole storpiature sotto nome di *Walzer*, *Pot-pourris*, *Variazioni*, *Monferine*, *Galoppes*, e simili musicali freddure, che, mentre indispettiscono il buon senso degl'intelligenti, lasciano freddi freddi i meno periti; e che, non avendo quel ritmo marcato, caratteristico della vera musica da ballo, sono fiori efimeri che muojono nel giorno del loro nascere, e lascian per testamento il disgusto della musica, quindi il danno dell'arte e di quegli stessi che non san vedere che grossolanamente il proprio vantaggio.

Che gli Editori non si curino più che tanto di impiegare nelle loro officine persone fornite delle necessarie cognizioni, tu ne hai trovato a migliaja le prove; a queste ne aggiungo due ne' due pezzi che ti spedisco: uno cioè, la *Ballata* nel *Zampa*. Osserva, fra gli altri sconci, quello della quinta bat-

tuta del Coro, ove il Riduttore non seppe, o non volle por mente alla quasi impossibilità di pronunziare colla necessaria chiarezza il bisillabo *reo* su d' una *Semicroma* in un *Allegro*, benchè *moderato:* mentre con un pochetto di buon naso musicale, coll' ovvio riflesso che, nel tradurre un' *Opera* da una in un' altra lingua, come questa del *Zampa*, ne vengono di conseguenza certe picciole variazioni, che d' altronde non alterano il senso melodico, avrebbe trovato che, coll' aggiungere una *Croma* nel secondo movimento della precedente *battuta*, e sottoporvi la preposizione articolata *del*, la parola *reo* può pronunciarsi con tutta chiarezza, e ne viene a cadere l' accento di prosodia sulla prima parte del *tempo-forte* della *battuta*; mentre così com' è stampata, gli accenti prosodiaci delle parole fanno guerra a sangue cogli accenti ritmici della Musica. L' altro pezzo che unisco è l' Aria, *Io posposto ad un Torquato*, nell' Opera, *Il Torquato Tasso*, ove tu vedrai che, o per colpa del Riduttore, o per colpa di chi ha inciso le lastre, insomma per colpa dell' Editore che non sa procurarsi persone cognite o meglio attente e diligenti, o non sa sorvegliarle, le parole sono sì mal collocate sotto alle note, che, cantandole come vi son messe, bisognerebbe pronunciarne alcune colla più ridicola prosodia: come, p. e., *geogràfo*, *pubblìcista*, *titòlato*, *etìchette*, *corbellatà*. Se però questi sbagli sono nocivi alla chiarezza ed alla facilità dell' esecuzione, sono inezie a fronte de' maggiori sconci che quel benedetto *a buon mercato* introduce nelle *riduzioni*.

Il maggiore di tutti gli abusi, che chiama su d'alcuni Editori di musica il più giusto biasimo dei Maestri e dei veri amatori dell'arte, si è quello di dare spaccio a pezzi melodrammatici, o, peggio, ad Opere intere istrumentate da gente tanto invereconda da por mano ne'parti del Genio, che osa impiegare gli spurj colori della mal assortita loro tavolozza per isfigurare le inspirate composizioni dei Rossini, dei Bellini, dei Donizetti, dei Mercadante, dei Ricci. Quest'è un vero *furto qualificato*, mentre è un rubare i giusti diritti de' Compositori, o degli Editori che n'hanno acquistata la proprietà, nel tempo stesso che si fa sfregio alla gloria de' Maestri (*).

Ti ricorderai che in una Nota della seconda edizione della mia *Grammatica della Musica*, ho suggerito di sottoporre alle *note*, nei pezzi di canto ridotti per solo Piano-forte, alcuni tratti caratteristici

(*) Fra i tanti abusi introdotti nelle Officine degli Editori di Musica, ve n'ha uno veramente bellissimo, che va prendendo radice, ed è quello di ommettere i termini indicanti il *movimento*, e quelli indicanti l'*affetto dominante*, come *Andante*, *Allegro*, *Allegretto*, *Andantino amoroso*, *Allegro brioso*, ec., ec. Non ha gran tempo che si era introdotto di segnare, oltre a que' termini, i gradi del *Metronomo* di *Maelzel*, onde precisare viemeglio il *movimento*: quella moda passò; *requiem* per lei: ma, indispettita del suo abbandono, menò seco que' termini assai più necessarj. Qui non c'è risparmio di fatica, non di spesa: l'inconveniente che ne nasce è tanto chiaro, è tanto grave, che non fa d'uopo descriverlo; come dunque si chiamerà questa omissione? ... Forse trascuranza? ... Forse ticchio d'innovazione? ... Oh, comunque ella sia, nel primo caso merita biasimo; nel secondo poi chiama sugli Editori quel ridicolo che si meritano certi novelli Genj creatori, che, per ardere un grano d'incenso alla *Diva Moda*, per darsi l'aria del *bon-ton*, ma a dispetto di Mamma Ragione, ti scrivono le loro epistole senza virgole... *Ingegni candidi e sottili!!!*

della Poesia, scegliendo quelli che possono dar lume sul genere cui appartiene la melodia di un dato pezzo, e dar anima all' esecutore col ridestargli le principali idee poetiche che hanno inspirato il Compositore (*). Se gli Editori amassero l'arte, se nello stesso guadagno avessero men corte viste, dovrebbero pure metter in pratica questo suggerimento, raccomandandosi a persona che sappia distinguere quali sieno i tratti caratteristici, quali gli accessorj nella Poesia. Ma, guardi il Cielo che si voglia deviare dalle abitudini, e andar a ritroso d'una mal intesa parsimonia!!

(*)... » A proposito poi del carattere musicale, io sono con molti » d'avviso che sarebbe ottima cosa (per determinarlo con prontezza » ed esattezza ne' tanti e tanti pezzi, che, composti per canto, si ri» ducono da qualche tempo per soli stromenti, e massime per Piano» -forte) se vi si scrivessero sotto le note del canto; od anche in ca» po, od in margine ai principali motivi, le parole della Poesia, per » lo meno le principali, indicando pure a suo luogo i tratti caratte» ristici dell'azione, come p. e., di *delirio*, di *morte*, di *sorpresa*, di » *fuga*, e simili. Infatti! qual mai più sicura, più pronta e più facile » guida per conoscere il carattere di un motivo, e lo stile col quale » dev' essere eseguito, che non quella del senso della poesia per la » quale il Compositore l'ha scritto?... Con questo mezzo tanti pezzi » di *riduzioni* dal canto cesserebbero di sembrare insignificanti ai molti » che non gli hanno sentiti al Teatro; si farebbe ragione al genio del » Compositore per tanti tratti melodici che si battezzano per capric» ciosi e vuoti di senso, e per tanti passaggi armonici che si credono » puramente fantastici e senza scopo; e finalmente tanti e tanti pezzi » che non parlano che all' orecchio, parlerebbero anche al cuore, nè » si meriterebbero l'umiliante domanda di Fontenelle: *Sonate, que me* » *veeux tu?* » (*Grammatica della Musica*, ec., edizione seconda). Avendo questa mia *Grammatica* incontrato l'aggradimento del Pubblico, e gli encomj di molti ed accreditati Giornali, non ho esitato a citarne un brano in questa *Frusta musicale*, la quale Dio sa se potrà meritarsi lo stesso favore.

Sarei tentato di dirti ben più cose su questo argomento, giacchè, se non isbaglio, l' ignoranza di alcuni Editori, la sbadataggine di altri, e l' avarizia di quasi tutti, sono piaghe croniche assai nocive ai progressi della Musica: ma resisto alla tentazione col pensare che le molteplici tue occupazioni non ti lasciano assai tempo per leggere le interminabili mie cicalate; e chiudo coll' assicurarti che faccio la più fedele *riduzione* degli affetti del mio cuore, quando ti auguro sempre crescente prosperità, e mi protesto di esserti costantemente

Affezionatissimo amico Cattaneo

LETTERA XXIV.

L'ho sentito quel famoso Professore di Contrabasso! Che agilità nel maneggiare quel grave e grosso Papà della famiglia Violinesca!.. Hai pur ragione di scrivermi: *merita la pena di fare sessanta miglia per andare a sentirlo!* Ho fatto quel viaggio, e ne sono contento. Quel poderoso arco ha pur fatto le grandi cose su quel colossale istrumento! Da quelle grosse corde ha pur cavato passaggi dolcissimi, soavi cantilene, leggierissimi motivi da illudere un istante anche il più musicale orecchio, e da farli credere sortiti da una dolce Viola! E con qual maestria non sapeva poi distruggere quell'illusione, passando dagli acuti e flautati suoni ai più robusti e profondi, ai veri suoni natali del Contrabasso!!. Sì, io sono teco d'accordo, che è maravigliosa l'abilità di quel Professore, che piace assai, che il magico suo arco riscuote meritati applausi dagli uditori, dopo averli riempiti di stupore.

Ma... dimmi un po' sinceramente: dopo aver ammirata la somma abilità e maestria di quell'artista, passata l'impressione del diletto, la ragione ed il buon gusto non ti disser nulla contro l'uso che si va introducendo di sprecare i talenti di cui natura regala qualche individuo suo prediletto, nello snaturare un istromento?.. E non ti par questo un convertir l'arte musicale in un'arte da giocoliere, da ciurmadore?... Il Contrabasso, il principale so-

stegno e guida delle Orchestre, la base dell'edifizio *armonico,* offre abbastanza difficoltà perchè il bravo Contrabassista meriti un posto distinto nella gerarchia musicale, senza che egli debba impiegare lunghi anni a cavarne suoni e complicazioni di passaggi, di leggerezze, di vezzi che sono cose eterogenee alla natura dello stromento, che sono paroline giulebbate e tenere sortite dalle labbra di un Titano. Infatti, senza oltrepassare i limiti prescritti dall'indole propria dello stromento, e dalla parte cui è destinato a sostenere nell'Orchestra, il Contrabasso esige lungo studio per eseguire le molte difficoltà che offre la moderna Musica: difficoltà che bene spesso ridondano a danno de' principali attributi del *Basso,* cioè della gravità e della robustezza. Nè qui finisce la difficoltà: giacchè un Professore di Contrabasso deve aver l'orecchio educato alle maggiori finezze delle intonazioni, alla maggiore precisione ritmica combinata colla maggior franchezza; poichè, se appena vacilla la base, l'edificio tentenna e minaccia rovina: deve avere il più fino *tatto* delle proporzioni nell'*accento:* deve conoscere le *armonie:* insomma dev'essere un vero Professore di Musica. A tutto questo si aggiunga che il Contrabassista deve possedere alcune doti fisiche non del tutto comuni; e facilmente si troverà il perchè il Teatro lamenti la scarsità di buoni Contrabassi, e quindi la mancanza di nerbo, di colorito e di *a-piombo,* quindi l'oscillazione che spesso si fa sentire, anche nelle migliori Orchestre. Guai se nelle Arti belle il gusto comincia ad av-

viarsi al complicato, alla smania del *difficile*, al dimenticare che la maggior bellezza sta nella *difficile semplicità!* Si va da abisso in abisso, si snaturano i mezzi, il gusto diventa barocco, l'arte non è più che *arte*, e l'effetto diventa efimero, sfumato, debole (*). I Maestri moderni, annojati dall'eccessivamente monotono ed insignificante andamento de' Bassi delle antiche *Partiture*, han voluto dare a quella parte maggior importanza: invece che il Basso non segnava una volta che le note fondamentali dell'armonia, ora gli han dato dei movimenti più significanti, dei passaggi più melodici nel sostenere le *armonie successive*; e fin qui l'innovazione servì a dare alla Musica maggior varietà e colorito, maggiori mezzi d'imitazione e d'espressione, maggior ricchezza d'armonia. Ma, una volta sentito il ticchio di far *cantare* la parte del *Basso*, si passò all'abuso: molti Maestri diedero al Contrabasso complicati movimenti melodici, e lo fecero gareggiare di agilità coi Violoncelli, colle Viole, ed ancor peggio: il Papà dell'Orchestra ha perduto la sua gravità,

(*) Eppure nella gran ruota de' secoli, nel movimento or progressivo, or retrogrado delle Belle Arti, non è che dopo un lungo periodo di depravazione nel gusto, dopo aver passato per tutte le ricercatezze, le caricature del difficile, del complicato, ove trascina l'amor proprio della mediocrità di chi, privo di vero genio, tutta pone la gloria artistica negli sforzi di un materiale e meccanico ingegno, non è, dico, che dopo un periodo di decadimento, che si torna a gustare, a riconoscere per *vere bellezze artistiche* le tanto semplici quanto potenti attrattive della *bella natura!!... Chose étrange*, esclama con ragione il filosofo di Ferney, *que dans tous les arts ce ne soit qu'apres bien du temps qu'on vienne enfin au naturel, et au simple!* (Lettre a monsieur Falkeuer).

e la famiglia ne ha risentito nell' ordine, nella fermezza, nell' insieme, nell' effetto: da questo abuso nacque la smania di metter il Contrabasso fra gli stromenti da *Concerto.* Fra i molti Concertisti di Contrabasso che ho sentito far *mirabilia* su quel colossale istromento nell' eseguir parti *obbligate,* due soli ne ho sentiti, che, suonando poi la parte di un Basso d' accompagnamento, sapevano eseguirla con quella severità di stile, con quella ritmica robustezza, che sono caratteri essenziali ad una parte che è il fondamento della musicale composizione.

Non ostante i miei riflessi sulle cattive conseguenze che derivano dallo snaturare il Contrabasso, io devo ringraziarti di avermi stimolato ad intraprendere il viaggio di Torino per sentire quel sorprendente Professore: se altri non pochi mi hanno sorpreso, quello mi ha empito di stupore, di meraviglia; e però sorpresa, stupore, meraviglia, sì, ma non movimento d'affetti, sorpresa all'intelletto: qualche po' di diletto all'orecchio, ma quiete, ma calma, ma freddo al cuore... Ma non quiete, ma non freddo al cuore, quando rammento per la millesima volta che tu mi sei un amico carissimo quanto io sono di te

Affezionatissimo N. E. Cattaneo

LETTERA XXV.

Nell' ultima mia ti ho parlato di un Contrabasso; ora ti vo' parlare di un Contralto: che bel salto!.. Sì, il salto è *ultra-romantico*, e tanto più che il Contralto di cui ti vo' far parola, è una donnina di gentili e belle forme. Già tu t' immagini di qual Virtuosa io ti voglia parlare, chè tengo ancora sott' occhio la carissima tua, nella quale la tua avarizia di lodi è diventata una prodigalità di encomj a quella, tanto brava, quanto bella creatura. Vuoi che te ne dica una?.. Per quanto le tue lodi siano ragionate, per quanto sentano la profonda tua intelligenza nell' arte bella della Musica, pure, confrontando quella vivacità, quell' entusiasmo encomiatore colla tua solita austerità, mi portai al teatro con un' ombra di dubbio che un po' di prevenzione, un miccino di parzialità fosse entrato nel tuo giudizio. Ma quando però io ebbi sentito la sua prima *Cavatina*, pentito e contrito, feci proponimento fermo di non offenderti mai più con simili dubbj: mi confermai anzi viemmaggiormente nel credito in cui ti tengo da tant' anni, di sensato, schietto ed imparzial giudice in fatto di teatrali materie, e mi stampai ancor più profondo in mente che, se di rado sei lodatore, non è per sistema, ma gli è piuttosto perchè di rado v' è di che lodare per coscienza.

È pur un errore troppo comune fra le Cantanti

(e non parlo delle sole Cantanti *volgo*) il farsi belle col prodigare i loro *gorgheggi*, *trilli*, *scale cromatiche*, e quant' altri mai *mezzi materiali* del *Bel canto*: han bel gridare i Giornalisti e gli altri amici del buon metodo, ma tutto cede alla povertà di gusto di quelle *Virtuose*; povertà che ha la sua sorgente nella vera miseria estetica de' loro maestri, e che è convertita in presunzione bella e buona dagli applausi degli Uditori *volgo* (*). L' amabile *Virtuosa* che forma le delizie di quelle scene mostra invece di essere penetrata della massima non mai

(*) Un egregio dilettante, dotato di anima armonica e di fino gusto, giudizioso critico in fatto di Musica, l' avvocato Fermo Boschi novarese, faceva sentire, con quella gentilezza che lo distingue, ad una giovine *virtuosa* dotata di bei doni naturali e di molti mezzi d' arte, quanto avesse peccato contro le vere bellezze del canto, contro il buon gusto, e la verità artistica nel cantare una *Cavatina* cui aveva infiorato di tanti ornamenti da non lasciar riconoscere le bellezze onde l' ha ingemmata il gran Rossini. Non troppo amante forse delle discussioni sulla propria arte quella bella *virtuosa*, o sopraffatta dalla stringente logica di quel Dilettante, rispose, col tuono di compiacenza di chi oppone il trionfo del fatto a quello della ragione: *Ma sono applaudita!!...* Ecco l' effetto degli applausi non meritati!... Hanno un bel declamare la ragione, l'estetica, la sana critica!... Sol che una bella donna, contornata da splendide, sfarzose e seducenti vesti, metta in trionfo il cattivo gusto, i contrassensi e millanta abusi, eccoti a torme i deboli vagheggini che trafelati ne spingono il carro, il quale trascina dietro di sè indispettiti il Buon gusto, il Buon senso, la Ragione!!... La *parte appassionata*, la *fanatica*, la *pappagallesca* di un Pubblico teatrale sono una vera gangrena attaccata ai progressi dell' arte, al miglioramento degli artisti suscettivi di perfezionamento, ed alla formazione del buon gusto del Pubblico istesso. — « Io domandava un giorno al vecchio David, tenore famoso al suo tempo, il perchè di tanto fallace maniera usata da lui nel canto. *Perchè*, rispose egli, *per questa il Teatro mi applaude*. David non intendeva certamente il rispetto che chiedeva da lui la sublime arte che professava. (*Dell' arte della parola*, ec., del Cav. Compagnoni).

abbastanza ripetuta, e da pochi Cantanti sentita, cioè che il canto, così detto *spianato*, è il vero *canto che nell'anima si sente*, quel canto che muove gli affetti, che tocca il vero scopo dell'arte, perchè non è del pari mai abbastanza ripetuto, che l'*ottener molto effetto con pochi mezzi* è il vero vanto artistico, è la qualità caratteristica del Genio.

Si crede dalla maggior parte delle Cantanti di mostrar bravura col seminare su ogni *nota tenuta*, in ogni *cadenza*, in ogni *corona*, in tutti i generi musicali, in ogni situazione drammatica, sia pure la più patetica, ogni sorta di *fioriture*, di abbellimenti, di astrusi ghiribizzi: elle non s'accorgono che gl'intelligenti, od anche quelli che non hanno che il *tatto* del buon gusto, trovano in quello scialacquo povertà di mezzi (*). Infatti niente di più facile di un'*appoggiatura*, di una *messa di voce*, di un *portamento di voce*, di un picciol tratto di *scala cromatica:* ma in pari tempo niente di più

(*) A quante mai di queste *Achilline* del canto, che ad altro non mirano che ad accarezzare le orecchie dell'Uditore, collo sfoggio degli ornamenti, e per nulla curansi di que' veri accenti del sentimento, che stemprati, direi quasi, nelle soavità melodiche, penetrano nel cuore; a quante di queste *semi-virtuose* (mi si perdoni anche questa frase, un po' triviale, ma per altro ben descrittiva) non si potrebbe da' loro Maestri indirizzare l'esclamazione colla quale, secondo G. G. Rousseau, il *Pistocchi* apostrofò il suo allievo *Bernacchi: Ah sciagurato! io t'ho insegnato a cantare, e tu vuoi suonare!*... Ma, da chi vengono i Maestri defraudati delle meritate lodi nella riuscita de' loro Allievi... Dal Pubblico!... Sì, dal Pubblico istesso che applaude, come scrive il Battaglia, *a Cantanti di cattivissimo gusto... perchè dotati di una tal quale ricchezza di modi, e di un singolare ardimento nell'adoprarli.* (Figaro, N. 54).

difficile pei mediocri (affatto poi impossibile per gl' infimi) quanto il comunicare a questi mezzi semplici, e per sè stessi facili, l' accento possente delle passioni, quell' anima, quell' espressione, quell' eloquenza, dirò così, padrona de' cuori, che sa comunicarvi il vero artista di genio; quel fuoco onde i Pacchiarotti, i Caffarelli, i Senesini, i Ferri, i Farinelli, i Marchesi, i Crescentini, ottennero i veri trionfi dell' arte (*). Niente di più facile che l' *infiorare* il canto, perchè questo è un mezzo materiale, meccanico, che può impararsi da chiunque abbia sortito un organo vocale pieghevole, ben costrutto, che abbia insomma una felice disposizione fisica al canto, con larga dose di buona volontà, di pazienza nello studio degli appositi *esercizj*, *solfeggi*, *vocalizzi*, *gorgheggi*. Ma il canto liscio, *spianato*, perchè produca i maggiori suoi effetti, bisogna che sia *tutto anima*; i di lui pregi sono la vera espressione imitativa, drammatica; questo insomma sta più nell' intelletto, ed ancor più nel cuore, che non nella gola (**).

(*) Merita osservazione che il celebre Marchesi destò da principio meraviglia col suo lussureggiare di squisiti ornamenti, col suo organo di voce maraviglioso: ma, *lasciate*, come si esprime il grazioso, il sensato Carpani nelle sue *Rossiniane*; *lasciate colla prima gioventù quelle aberrazioni dell' arte e della natura*, spiegò uno stile più semplice, più naturale, più estetico, ed allora diventò cantore classico, allora destò entusiasmo; se prima dilettò, dopo commosse, e quest' è lo scopo cui mira invano la mediocrità, se pure sa almeno pensarvi.

(**) » Le mécanisme du chant, même le plus parfait, est une partie » indispensable du mérite d'un bon chanteur; mais ce n'est pas tout. » La *mise de voix* la plus satisfaisante, la respiration la mieux réglée, » l'exécution la plus pure des ornemens du chant, et, ce qui est bien

A me pare che si possano paragonare gli *eterni ricamatori* del canto ai pittori d'ornato; ed i professori del vero *bel canto*, del canto espressivo per eccellenza, ai pittori di figura: si paragoni l'effetto di un eccellente *ornato*, di un *arabesco* il meglio concepito ed eseguito, colle impressioni che produce una semplice *figura umana* d'inspirato pennello: leggiero ed efimero diletto reca il primo agli occhi, mentre l'impressione che fa la seconda passa e si stampa nel cuore, e ne muove gli affetti.

Faceva queste riflessioni, giorni sono, con un ammiratore entusiasta di un'esagerata *ricamatrice* del canto, quand'esso proruppe in questa conseguenza, tirata giù con una logica da ciuco: « Dunque la ra-
» gione, il buon gusto proscrivono dal bel canto
» le *agilità*, gli *abbellimenti*, le *volate*, i *trilli*, i
» *gruppetti*, i *mordenti*, le *appoggiature*, e tutto
» quanto formò sempre la parte più difficile e lunga
» ad impararsi nella scuola del canto!?.. ». Buon

» rare, l'intonation la plus parfaite, sont les moyens par les quels un
» grand chanteur exprime le sentiment dont il est animé, mais ne sont
» que des moyens; celui qui se persuaderait que tout l'art du chanteur
» y est renfermé, pourrait quelquefois causer un plaisir tranquille à
» son auditoire, mais il ne lui fairait jamais éprouver d'émotion........
» Sans expression, il n'y a jamais eu de grand chanteur, quelle que fût
» la perfection du mécanisme de son chant; et l'expression, quand elle
» était réelle et non une espèce de charge, telle que la font quelques
» acteurs, a souvent fait pardonner une exécution incorrecte » (Fetis, *La musique mise à la portée de tout le monde*). E il profondo Andrea Majer scriveva, in fine appunto del suo *Discorso sulla origine, progressi e stato attuale della Musica italiana*: « Gl'ingegni mediocri,
» che sono necessariamente i più, vorrebbero dare una grande impor-
» tanza alla parte *meccanica* delle belle arti, e mostrano di fare minor
» conto dell'intellettuale, ossia dall'*inspirazione*.

per lui che la ridicolaggine del suo ragionare mi fece ridere invece di movermi la bile, e m'accontentai di dirgli: « Ma... mio dolcissimo, non avete
» notate le mie ripetute espressioni *seminare ovun-*
» *que fioriture*, *abbellimenti*, ec., *eterni ricamatori*,
» ed altre simili, che, per chi conosce un pocolino
» la lingua del *bel paese*, voglion indicare l'*abuso*
» degli ornamenti, il *caricarne* il canto sino a ren-
» derlo barocco, il ficcarli anche dove lo stile, od
» il genere della cantilena, o la situazione dram-
» matica, o tutt' insieme, li proscrivono?.. Non solo
» è necessario che coloro che studiano il canto im-
» parino gli abbellimenti, le fioriture melodiche, ma
» vi dovrebbero impiegare maggior tempo ed impe-
» gno, che d'ordinario non v'impiegano, onde far-
» sene padroni, onde potersene valere all'uopo con
» quell'aria di facilità, di certa tal qual leggerezza
» che tanto abbelliscon l'arte, appunto perchè ne
» coprono l'arte (*). Non è mai abbastanza ripetuto,

(*) Aveva ben ragione quel chiarissimo sig. Romani, quando, in uno de' saporitissimi articoli ond'egli infiora la *Gazzetta Piemontese*, raccomandava ai Cantanti il leggere e rileggere la storia del celebre *Foglio degli elementi di Musica*, col solo studio ed esercizio del quale, durato ben sei anni, il maestro Porpora formò una delle maggiori *celebrità musicali* nel cantante Caffarelli.

Nella troppo numerosa turba di coloro che voglion parlar di Musica, e giudicare i Giornalisti per dritto e per traverso, senza sapere della prima nè capire i secondi, vi fu chi pretese trovar Romani in contraddizione, leggendo quell'articolo; e così meco ne ragionava: « Romani si è mostrato sempre sostenitore del canto *semplice*, *naturale*, *vero*, insomma del vero *bel canto che nell'anima si sente*; concedete? » Concedo; e l'arte deve esser grata a quel sommo conoscitore della Musica melodrammatica, cui ha illustrato colla felicissima sua vena poetica, non meno che colle sensatissime, franche e a un tempo amene criti-

» che lo spettatore divide coll'artista lo stento, la
» fatica che questi non sa nascondere, perchè ese-
» guisce con difficoltà. Chi nell'eseguire lascia tra-

che a quell'appassionato corifeo del buon gusto nelle arti belle. « Ma, lasciamo i panegirici (riprese il critico) e torniamo a bomba: Non vedete voi che col raccomandare caldamente ai Virtuosi quella storia del Porpora col Caffarelli egli viene a darsi la zappa sui piedi? Quello studiare sei anni continui un *unico* foglio di Musica, sul quale altro non v'eran che *scale diatoniche* e *cromatiche, volate, trilli, gruppetti, mordenti*, ed altri ornamenti del canto, non può aver prodotto, no, uno stile di canto liscio, naturale, semplice: se dunque raccomanda ai Cantanti quell'esempio, è lo stesso che dire che... » Chiamo perdono a Madonna Civiltà, se qui lo interruppi, esclamando a tutta voce: Oh Romani, che con sì felice pensiero, con veramente poetica prosa hai invocato la buona Diva Pietà sul *Proscritto* delle scene d'*Angennes* (Gazzetta Piemontese N. 143), invocala, ti supplico, sovra cotali presuntuosi che di tutto voglion parlare, eppure di tutto hanno scarsità nel cerebro!!... Non ho trovato mai che il celebre Caffarelli, quel Cantante che fu la meraviglia delle scene europee, ottenesse gli applausi universali con uno stile *infrascato*. pesante per abbondanza di ornamenti, di fioriture: stile che potrà bensì recar sorpresa, dilettare anche qualche poco l'orecchio, ma che non produrrà mai entusiasmo, perchè non ha dominio sul cuore. E per verità non ci vuole poi grossa dose di sale in zucca per comprendere che Romani, nel raccomandare agli odierni *Virtuosi* il meditare sulla costanza del Caffarelli nello studiare sei anni continui quel benedetto foglio, e sul giudizio che ne diede poi il celebre Maestro: *Va, che tu sei il primo cantante del Mondo!;* è facile, dico, il comprendere che Romani volle dire ai Cantanti che Bisogna studiare con maggior impegno e costanza, e per più lungo tempo che d'ordinario s'impiega, ciò che appartiene alla materialità del canto: perchè un Cantante, che aspiri alla celebrità, deve non solo saper eseguire tutte le difficoltà che può presentare la Musica ne' diversi suoi generi, ma deve saper anche eseguir le difficoltà *senza difficoltà;* del pari che gli abbellimenti che il buon gusto ed il criterio estetico del *Virtuoso* ammettono senza recar danno alla bella e difficile semplicità, devono avere tutta l'apparenza della facilità, della spontaneità, poichè l'*arte* deve comparir *natura*. Chi eseguisce difficoltà col solo scopo di mostrar abilità nel superarle, è un Ciurmadore, un Giullare, non un Artista, non un *Virtuoso:* io lo direi piuttosto un'artefice che non un

» sparire sforzo, difficoltà, è lontano le mila miglia » dal poter dilettare ed illudere; egli chiama anzi » la mente dell'uditore al dispiacere di conoscere » l'insufficienza dell'artista, invece di diriger il » cuore agli archetipi della natura abbellita dal- » l'arte. Che direste voi, mio carino, di quel pit- » tore di figura che sapesse dipingere con tutta » l'artistica verità e maestria la figura di una bella » matrona, ma si trovasse poi in imbroglio nel di- » pingere gli ornati del suo manto, gli arabeschi » delle trine onde volesse adombrarle il seno? E » cosa direste poi di quel pazzo che, per saper » imitare con maestrevol leggiadria i merletti, i » pizzi, le trine, ne coprisse le bellezze della figura,

Artista. È proprio del genio il nasconder gli sforzi dell'arte sotto le belle tinte di grazia, di soavità e spontaneità che colorano il volto alla *bella natura*, alla vera *natura artistica;* ma per quanto sia facile al genio il raggiungere la meta della perfezione, non vi giunge però senza studio. Che se osserviamo poi che i maggiori genj sono rari assai, e che i *genj minori* devono supplire alla scarsità di quella sacra fiamma collo studio *lungo* ed *ostinato*, vedremo chiaro che Romani non andò già in contraddizione coi proprj principj, se ha raccomandato ai Cantanti lo studio costante del Caffarelli. Tengano ben ferma in mente gli Artisti, i Precettori, i Giornalisti, i Critici tutti, la definizione del vero e perfetto Cantante, che si legge in un lodevolissimo articolo di G. Battaglia, nel N. 28 del *Barbiere di Siviglia* 1834. » Vero e perfetto e indubitatameute sublime Cantante è colui che, so- » lidamente e cardinalmente educato in tutte le secondarie e principali » regole dell'arte, ai doni naturali di una voce ben composta, ben » temperata, e idonea illimitatamente a tutte le modificazioni volute » dalla prosodia melodica, sa unire un'ingenita finezza di gusto, un » istinto organico tuttu musicale, un'anima capace di tutte le più elette » impressioni del bello artistico, un cuore suscettivo dei varj movi- » menti degli affetti, e atto a idealizzarne l'espressione col linguaggio » suo proprio.

» ne mettesse anche un po' sul naso, sulle guancie, » sulle labbra?.. » (*). Aspettai inutilmente una risposta; più confuso che convinto l'entusiasta sragionatore mi voltò il tergo, dimenticando le *fioriture* del Galateo.

(*) I fieri Barbassori della Musica, nemici di tutto ciò che è Rossiniano, non la finiscono più di declamare contro quel Genio superiore, perchè abbia voluto scrivere gli ornamenti del canto. Schiavi marci costoro di tutto ciò che ha preso la ruggine della vetustà, dell'abitudine, dicono, che: i Maestri hanno sempre lasciato libero campo all'estro, al gusto, all'ispirazione degli Artisti per lo sfoggio degli abbellimenti: che, con tal sistema lasciavano vedere la vera tessitura fondamentale delle cantilene; e che, presentando così ai Cantanti de' belli ma semplici disegni da colorire, offrivano al Pubblico una miniera inesausta di varietà... Speciosi argomenti che posano su di una falsa base. Bisogna dunque supporre nei Cantanti, almeno nei più, bisogna supporre estro, ispirazione, gusto, estetica... Eppure sono rari ma rari assai quelli che ne abbiano una sufficiente dose: eppure sono tanti tantissimi quelli che non ne han miccino!... Se gli antichi Maestri lasciavano in balìa de' Cantanti il rifiorire la Musica scritta semplice e liscia, ciò era perchè i più de' Cantanti di quell'epoca, educati ad una scuola musicale filosofica, e dotati di sufficiente coltura, non abusavano mai, o ben di rado, del *rifiorimento* del canto, avendo essi in lor potere l'arte, omai a' giorni nostri perduta, della *messa di voce*, della vera espressione, di quel fino tatto sentimentale del significato e del colorito poetico della parola, che sì largamente compensa il *cuore* della mancanza de' *rifiorimenti*. Ma i più de' moderni Cantanti non mirano che all'efimero solletico dell'orecchio, al così detto *colorito materiale* delle note: quindi lo spargere a bizzeffe le *fioriture* sul canto è l'unico loro scopo, è per loro il *maximum* dell'arte. E perchè non abbiasi tal sentenza a reputar tutta mia, giovi avvalorarla col sentimento anche di un valente conoscitore dell'arte. Ecco, sul proposito dell'abuso delle rifioriture per parte de' Cantanti, come si esprime M. Fed. Kalkebrenner, nel suo *Metodo di Piano-forte*: « Malheureusement dépuis quelque tems la mode de surcharger le chant » d'une innombrable quantité de fioritures a tellement prevalu, qu'on » ne reconnait plus sa propre musique: cette abondance est une preuve » de sterilité, un manque d'âme ». Se Rossini non avesse conosciuto

Ma lasciamo costui col suo canto fiorito, e sfiorito Galateo, e torniamo alla brava Cantante che diede motivo a questa mia chiacchierata; e però non ti aspettar nuovi encomj di lei, chè mi basta di aver fatto eco senza riserva alle tue lodi. Solo vorrei dirti alcun chè sovr'uno de' maggiori assurdi, sulla maggiore forse delle non poche inverisimiglianze che degradano il più magnifico e maraviglioso spettacolo, quello cioè dell' Opera; assurdo che giugnerebbe ad essere ributtante, se i vezzi femminili e le sedu-

questo fatto troppo avverato dall'abuso smodato degli ornamenti con cui l'iguoranza dei cantanti *volgo*, e talvolta anche la servilità alla moda di alcuni degli Artisti di genio, sfiguravano invece di abbellire i semplici disegni melodici; se Rossini avesse trovato sugli elenchi de' Virtuosi molte Paste, Malibran, molti Crivelli, Lablache, Donzelli, egli avrebbe forse lasciato ai Cantanti un più vasto campo ove distinguersi negli ornamenti, più libero lo sfogo della propria vena melodica. Ma... e poi... non sarebbero per avventura in errore questi Antirossiniani in supporre cotanto vasto il campo delle fioriture del canto da poter soddisfare alle tante diverse gradazioni del gusto e del genio dei tanti Cantanti, quando si voglia da loro por mente, come pur si dovrebbe, al genere, allo stile delle melodie, alle situazioni, ai caratteri drammatici?... E non san forse costoro che il Cantante di genio trova ancora ne' Rossiniani canti un largo spazio ove sfoggiare i veri caratteristici fiori dell'ispirazione dell'arte; ove mettere in bella mostra i particolari suoi doni naturali ed artistici?... Non sanno essi che nell' istessa esecuzione di vocali *ornamenti scritti* esiste ancora una scala su cui distinguere il *bruco dell' arte* dalla vaga ed elegante farfalla che sa spiegare alto il suo volo?... Che i Maestri di genio scrivano pure gli ornamenti del canto; che nello scriverli si guardino dal cadere eglino stessi nell'abuso che ne aggravi il canto, come qualche volta vi cadde pure quel gran Capo-scuola Pesarese, e si confortino che l'arte verrà preservata dalla depravazione del gusto, dal barocchismo, dal decadimento. Gli Artisti degni di bella fama troveranno in quel sistema molti sempre verdi allori da cogliere: i mediocri vi troveranno con che supplire alla sterilità della prepria vena; e gl' infimi... e gl'infimi, in qualunque sistema, saranno sempre... infimi.

centi grazie del bel canto non valessero a coprirne in gran parte il ridicolo, l'indecenza, la goffaggine.

Già tu indovini che io parlo de' *Musichetti*, ossia delle Donne che rappresentano nell'Opera personaggi maschili (*). Jeri sera ho ammirato, sì è vero, i pregi naturali ed artistici di quella Attrice-cantante che ha destato nella tua austerità il più vivo entusiasmo: ma un istante di riflesso su di una vezzosa femmina che vuol farsi credere un Eroe, urta la ragione e distrugge ogn' illusione drammatica. I progressi dell' incivilimento han fatto scomparire dalle scene quegl' individui di genere neutro, in onta a sè stessi e di vergogna all' umanità, che non arrossisce di tutto sacrificare all'

..... alma Pecunia
Augusta regnatrice del Mondo,

che

Non ha templi ancor, ma ognun l'adora (**).

Ma, se i *Castrati* han cessato di destare sulle scene le idee più turpi e più umilianti per l'uomo; l'inverisimiglianza, lo sconcio, restò nei *Musichetti*. Per

(*) Ride, ma d'un riso di compassione, il Buon senso al solo leggere la nota de' Personaggi dei *Libretti* d'Opere serie, ove trovasi, per esempio — *Faliero Generale* - La signora Marietta... — *Pirro, figlio d'Achille* - La signora Benedetta... — *Romeo* - La signora Brigida... — *Assur* - La signora Lucrezia... e simili. Un guerriero, un Paladino popputo desta nell'Uditore (di buon senso) un miscuglio d'idee sì strano e indeterminato, che, ad onta di ogni sforzo per chiamarlo alle idee, ai sentimenti di valore, di eroismo, lo spinge a ridere di siffatte miserie dell' abitudine.

(**) Giovenale tradotto, Satira prima. *Quandoquidem inter nos sanctissima divitiarum Majestas*, ec.

verità la ragione prova un grand' urto al sentire una bella e leggiadra donzella che manda da labbra di rose gli eroici, i fieri accenti de' Romei, de' Tancredi: che con voce da Sirena proferisce i marziali concetti de' Cesari, degli Assur!!.. Si risolvessero almeno i Maestri a scrivere quelle parti eroiche per i Contralti: la loro voce ha una tinta del maschile, quando non ascenda a' suoi estremi, e col soccorso dell' illusione del vestiario e delle alterazioni che la pratica scenica sa impiegare pei lineamenti del volto, e col magistero della mimica può talvolta velarsi l' inverisimiglianza: ma che un Soprano... Oh! non è questa una inverisimiglianza, un assurdo, ma una vera mostruosità che deturpa l' Opera e fa vergogna ai classici compositori, che non sanno, o, dirò meglio, non vogliono emanciparsi da quest' uso che chiama il ridicolo sull' *Opera seria*, che tanto nuoce all' effetto, perchè fa guerra al buon senso, al verisimile, perchè...

Ma ormai io sono stanco di scriverti continue litanie sugli abusi musicali, e tu dovresti esserlo ancor più nel sentirle... Ebbene farò tregua su questo argomento, ma non farò tregua mai col vivo consolatore sentimento d' amicizia che mi riempie l' anima ogni volta che ti rammento.

Porgimi, ti prego, l' opportunità in cui possa mostrarti col fatto che, se manco di forze, non manco di cuore nel servire gli amici: Addio.

L' amico affezionatissimo Cattaneo

INDICE

CO' SOMMARJ DELLE LETTERE.

Lettera III.

LETTERA IV.

LETTERA V.

LETTERA VI.

LETTERA VII.

LETTERA VIII.

LETTERA IX.

LETTERA X.

LETTERA XI.

LETTERA XII.

LETTERA XIII.

LETTERA XVI.

LETTERA XVII.

LETTERA XVIII.

LETTERA XIX.

LETTERA XX.

LETTERA XXI.

LETTERA XXII.

LETTERA XXIII.

Lettera XXIV.

Lettera XXV.

FINE.



BIBLIOTE
SCAFFA
PLUTEO
N.° CA